



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

736^a seduta pubblica

mercoledì 21 dicembre 2016

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi della vice presidente Lanzillotta
e del presidente Grasso

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	45
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	49

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
MAURO MARIO (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)).....	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....6

DOCUMENTI

Discussione:

(Doc. LVII-ter, n. 1) *Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6, comma 6, della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (Relazione orale)*

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1:

PRESIDENTE.....	6, 9, 19, 20, 21, 37, 40
GUERRIERI PALEOTTI, <i>relatore</i>	6, 20
URAS (Misto).....	10
*CERONI (FI-PdL XVII).....	10
BOTTICI (M5S).....	11
GASPARRI (FI-PdL XVII).....	12
MARTELLI (M5S).....	13
MANDELLI (FI-PdL XVII).....	15
DEL BARBA (PD).....	16
FINOCCHIARO, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	21
DI MAGGIO (CoR).....	21
TOSATO (LN-Aut).....	22
TREMONTI (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)).....	25
BARANI (ALA-SCCLP).....	27
FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	29
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	30
MONTEVECCHI (M5S).....	32
AZZOLLINI (FI-PdL XVII).....	34
TONINI (PD).....	36, 37
DE PIN (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)).....	38
MATTEOLI (FI-PdL XVII).....	39
*QUAGLIARIELLO (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)).....	40
PALMA (FI-PdL XVII).....	40

DISEGNI DI LEGGE

Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 624

PRESIDENTE.....	41
MARTELLI (M5S).....	41

Disegno di legge (2628) fatto proprio da gruppo parlamentare:

PRESIDENTE.....	41
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	41

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE.....	42
ENDRIZZI (M5S).....	41, 42
PAGLINI (M5S).....	43

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 10 GENNAIO 2017.....44

ALLEGATO A

DOCUMENTO LVII-TER, N. 1

Proposte di risoluzione nn. 1 e 2.....	45
--	----

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale della relazione orale del senatore Guerrieri Paleotti nella discussione del Doc. LVII-ter, n. 149

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 53

CONGEDI E MISSIONI..... 60

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione.....	60
Assegnazione.....	61

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere.....	61
---	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Interrogazioni, apposizione di nuove firme.....	61
Mozioni.....	62
Interrogazioni.....	68
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....	71
Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	74
Interrogazioni, da svolgere in Commissione.....	95

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Italia): AP (Ncd-CpI); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

SIBILIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 dicembre.*

Sul processo verbale

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,39).

Discussione del documento:

(Doc. LVII-ter, n. 1) Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6, comma 6, della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (Relazione orale) (ore 9,39)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento LVII-ter, n. 1.

Il relatore, senatore Guerrieri Paleotti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

GUERRIERI PALEOTTI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei svolgere una breve relazione orale, chiedendo l'autorizzazione a consegnare il testo scritto della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

GUERRIERI PALEOTTI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei ricordare come oggi il Parlamento sia chiamato a esaminare la relazione presentata in data 19 dicembre 2016 dal Governo alle Camere, relazione prevista dall'articolo 6 della legge n. 243 del 2012, con il fine proprio di aggiornare gli obiettivi programmatici di finanza pubblica.

Come è noto, la norma prevede, ai commi da 1 a 3, che, qualora il Governo, al fine di fronteggiare eventi eccezionali, ritenga indispensabile discostarsi temporaneamente dall'obiettivo programmatico di finanza pubblica, presenti alle Camere, una volta sentita la Commissione europea, per le conseguenti deliberazioni parlamentari, una relazione con cui aggiorna gli obiettivi programmatici e avanza una specifica richiesta di autorizzazione, che deve indicare la misura e la durata dello scostamento dagli obiettivi prefissati, oltre che definire il piano di rientro verso l'obiettivo programmatico.

Per eventi eccezionali, la stessa norma definisce periodi di grave recessione economica, come - ad esempio - recessioni che colpiscano l'area dell'euro o l'intera Unione europea o, allo stesso tempo, eventi straordinari che siano al di fuori del controllo dello Stato, come gravi crisi finanziarie che possono aver ripercussioni rilevanti sulla situazione finanziaria del Paese.

Il comma 6 della stessa norma stabilisce che tale procedura si applica anche qualora il Governo intenda ricorrere all'indebitamento per realizzare operazioni relative alle partite finanziarie, al fine di far fronte agli eventi eccezionali. È proprio questo il caso che esaminiamo oggi. La relazione presentata dal Governo fa specifico riferimento a questa circostanza, prefigurando un possibile intervento per un importo massimo fino a 20 miliardi di euro da reperire attraverso operazioni di emissione di titoli del debito pubblico.

I presupposti di tale intervento vengono ravvisati nell'eventualità che, in seguito a esercizi cosiddetti di *stress test*, operati sulla base dell'attuale assetto della vigilanza prudenziale dell'Unione europea, si possa evidenziare, data proprio la severità degli stessi *test*, una carenza di capitale in presenza di scenari avversi; una carenza che - sottolinea la relazione - potrebbe risultare difficile da ripianare solo sul mercato sia per le presenti condizioni dei mercati finanziari, sia per la consistenza dei crediti deteriorati determinatisi in seguito alla recente e prolungata crisi economica e finanziaria. In altre parole - questo è importante sottolinearlo - pur nel riconoscimento che il sistema bancario italiano sia complessivamente solido e, quindi, non corra il rischio di crisi sistemiche, nella relazione viene riconosciuta la possibilità di alcuni casi ben individuati di crisi, che possono essere affrontati certamente con strumenti di mercato, ma allo stesso tempo possano prevedere un intervento pubblico. In altri termini, in alcuni di questi casi se il mercato non dovesse bastare, il Governo vuole garantirsi le risorse per poter varare una sorta di rete di sicurezza pubblica, onde evitare la risoluzione degli enti bancari ai costi drammatici che essa potrebbe comportare.

Dobbiamo anche ricordare che il superamento delle crisi di alcune aziende di credito attraverso anche l'intervento pubblico potrebbe giovare non solo al complesso delle attività produttive del Paese, restituendo vigore alla funzione di intermediazione finanziaria del sistema bancario, ma anche agli stessi risparmiatori, inclusi coloro che dovessero investire in azioni di banche avviate verso il risanamento e quindi in grado di realizzare nuovamente buoni profitti.

In tutti questi casi di crisi, alla luce di quanto prevede la direttiva n. 59 del 2014 dell'Unione europea, è consentito un intervento di sostegno pubblico proprio volto a prevenire situazioni di difficoltà. Va ricordato come tale direttiva, che è stata recepita nel nostro ordinamento mediante due decreti legislativi del 2015, i decreti nn. 180 e 181, chiarisce che la fornitura del sostegno finanziario pubblico straordinario non deve attivare la procedura di risoluzione quando uno Stato membro, a titolo di misura cautelare, rileva una quota di partecipazione azionaria di un ente bancario, anche di proprietà pubblica, che soddisfi i requisiti patrimoniali. Questo caso può verificarsi - ad esempio - quando quell'ente deve raccogliere nuovo capitale a

causa dell'esito negativo di prove di *stress test*, che sono solitamente basati su scenari relativamente restrittivi e sono svolti dall'Autorità di vigilanza. Quindi, in seguito all'esito negativo di questi *stress test* e con la necessità di preservare la stabilità finanziaria, in un contesto quindi di possibile crisi sistemica, l'intervento pubblico vuole supplire alla deficienza dello stesso ente bancario e alla possibilità di raccogliere capitale sui mercati privati.

Quindi, conformemente all'articolo 32 contenuto in quella direttiva, in questi casi si vuole evitare una grave perturbazione dell'economia e preservare la stabilità finanziaria attraverso la concessione di un sostegno finanziario pubblico straordinario a una banca, senza che ciò comporti il dissesto e la conseguente risoluzione della medesima e, quindi, in base alle condizioni previste da quella direttiva.

La misura contenuta nella relazione si basa su due pilastri: il primo è una garanzia di liquidità per ripristinare la capacità di finanziamento a medio e lungo termine delle banche; il secondo prevede un programma di rafforzamento patrimoniale delle stesse banche nel rispetto delle regole dell'Unione europea.

Il primo pilastro è relativo a delle garanzie su emissione di debito e rientra nella cornice normativa dell'Unione europea che mesi addietro ha autorizzato lo Stato italiano a fornire garanzie su liquidità sino a 150 miliardi di euro. Questo tipo di garanzia rappresenta per il debito pubblico una sorta di passività contingente - si potrebbe dire - suscettibile cioè di divenire tale.

La seconda gamba, vale a dire il programma di rafforzamento patrimoniale, è relativa all'assunzione di partecipazioni dirette nelle banche dopo che è stata applicata la regola del *burden sharing*, e cioè il parziale sacrificio dei risparmiatori privati, a mezzo - ad esempio - di conversione in azioni del debito subordinato da essi detenuto.

La relazione presentata dal Governo ribadisce la finalità precauzionale dell'intervento ipotizzato e precisa che esso non può essere al momento ancora dettagliato sia nei tempi, sia nelle modalità, sia nei singoli provvedimenti nei quali si articolerà. In ogni caso, risulta finalizzato ad assicurare due obiettivi di fondo: un adeguato livello di liquidità al sistema bancario e allo stesso tempo un rafforzamento patrimoniale delle banche medesime. Per il conseguimento di tale obiettivo, il Governo intende ricorrere a operazioni di emissione di titoli del debito pubblico fino ad un importo complessivo massimo di 20 miliardi di euro per l'anno 2017 al fine di reperire le necessarie risorse.

Si tratta naturalmente di un ammontare significativo di risorse, le quali tuttavia servono proprio a far capire a investitori e mercati che nessuna banca nel nostro Paese che presenti requisiti di solvibilità verrà avviata a risoluzione, in altre parole verrà lasciata fallire. È altresì evidente che potranno essere utilizzati molto meno dei 20 miliardi preventivati, anche perché quello che si potrà verificare - e in parte si sta verificando - è che gli investitori, una volta compreso il quadro di interventi programmati, potrebbero trovare nuovamente conveniente investire ai prezzi correnti che sono - come sappiamo - alquanto bassi, puntando proprio su un recupero di valore negli anni futuri. Questo - come già detto - sta già avvenendo in questa fase, dove sui mercati si registra un recupero del clima di fiducia degli investitori nei

confronti delle banche italiane, confermato da un andamento relativamente positivo nelle ultime settimane dei titoli bancari quotati.

Certo, va ribadito che è altrettanto importante, insieme al rafforzamento patrimoniale delle banche in crisi, favorire ristrutturazioni, fusioni, razionalizzazioni, oltre che soluzioni dei problemi strutturali delle stesse banche.

Molti di questi problemi in realtà sono non solo italiani, ma sono condivisi da altri sistemi bancari europei: si chiamano bassa redditività, eccessiva frammentazione, modelli di *business* in larga parte obsoleti, da rivedere e rilanciare. È quindi importante che, nel concedere l'autorizzazione, si riconosca che ricapitalizzare senza ristrutturare non consentirebbe di raggiungere l'obiettivo di un vero risanamento. Quindi, accanto alle operazioni di rafforzamento patrimoniale e finanziario, è necessario che vengano associati precisi impegni da parte delle banche nella riorganizzazione e ristrutturazione delle loro attività.

Per tornare alla relazione, essa osserva che eventuali nuove emissioni di titoli del debito pubblico finirebbero per modificare sia gli obiettivi programmatici di fabbisogno e debito pubblico, approvati nella risoluzione di approvazione della Nota di aggiornamento al DEF 2016, sia il saldo netto da finanziare programmatico del bilancio dello Stato fissato nella legge di bilancio 2017; non avrebbero invece effetti sulle variabili strutturali di bilancio che - come sappiamo - orientano poi il percorso che è stato definito anche attraverso l'ultima legge di bilancio di rientro del nostro saldo e, quindi, di diminuzione dello *stock* di debito pubblico.

Da ultimo è importante segnalare che l'ammontare degli effetti che in concreto si determineranno in conseguenza delle operazioni di emissione ipotizzate dal Governo, effetti sugli obiettivi programmatici sia di fabbisogno sia di *stock* di debito pubblico rispetto a quelli indicati nel DEF e nella legge di bilancio, dipenderà dalla specifica tipologia di interventi che verranno realizzati e dalle effettive risorse che si renderanno necessarie. Sono in entrambi i casi delle grandezze da specificare una volta che si sarà delineato in concreto l'intervento da realizzare in favore delle banche in crisi.

Per concludere, va ricordato come interventi di questo genere, vale a dire un intervento pubblico nel patrimonio di banche in crisi così come nel rifinanziamento di queste banche, che hanno interessato altri Paesi prima di noi (cito, ad esempio, i casi degli Stati Uniti e della Svezia), una volta che hanno determinato le condizioni di un rientro da parte dell'intervento pubblico hanno dato luogo in entrambi i casi (il caso svedese e quello degli Stati Uniti) a ritorni, vale a dire avanzi nella manovra complessiva di consistente entità. L'intervento non solo non è costato, ma ha realizzato addirittura dei profitti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 6, commi 3 e 6, della predetta legge n. 243 del 2012, la deliberazione con la quale ciascuna Camera autorizza il ricorso all'indebitamento al fine di fronteggiare eventi straordinari è adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti.

Ricordo che i tempi del dibattito sono stati ripartiti tra i Gruppi secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo.

Dichiaro aperta la discussione.
È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto*). Signor Presidente, intervengo per accompagnare a una dichiarazione di consenso al provvedimento di autorizzazione alcune riflessioni che attengono all'esigenza, più volte richiamata, di una normativa organica in materia di credito e di gestione del sistema finanziario.

Noi ci rendiamo conto che l'autorizzazione richiesta oggi costituisca un'esigenza ineludibile e che si debba assolutamente procedere in questo senso. Lamentiamo, però, anche una serie di ritardi proprio nella definizione di una normativa di riferimento che sia intelligibile non solo agli operatori finanziari e agli esperti della materia, ma anche e soprattutto ai cittadini e ai destinatari dei servizi del credito. Riteniamo, infatti, sia assolutamente indispensabile non solo mettere in sicurezza questo sistema, soprattutto per tutelare il risparmio, ma anche per rendere più trasparente e più efficiente il funzionamento del sistema creditizio e bancario in funzione del compito che deve esercitare di sostegno all'economia e all'impresa. Diversamente, faremmo operazioni di salvataggio che rimangono ferme in una sorta di fotografia dell'esistente, che non attiva alcun tipo di rientro operativo sano del sistema a favore dell'economia, del rilancio dell'attività d'impresa e dell'occupazione.

Penso, signor Presidente, che questo sia un tema che il Governo debba cominciare ad affrontare. Si faccia quello che si può nei tempi che sono dati. Rimarrà - se dovesse rimanere - un'eredità da sviluppare in una successiva legislatura. Noi, però, dobbiamo cominciare a rendere visibile, anche sotto il profilo normativo, qual è il funzionamento del sistema finanziario, del credito e delle banche, quali sono le garanzie a cui il cittadino può fare riferimento quando deposita i propri risparmi nella disponibilità di quel sistema, quali sono i servizi, i loro costi e come possono essere resi al massimo idonei al rilancio della nostra economia, che è già - come si sa - da tempo in una condizione di crisi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceroni. Ne ha facoltà.

*CERONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, non nascondo un certo imbarazzo nell'intervenire, perché mi sono stati riservati quattro minuti su un provvedimento di 20 miliardi di euro che è stato proposto in tutta fretta per risolvere una situazione, quella del sistema bancario italiano, giunta al limite del collasso. Approfitto per porre queste considerazioni anche all'attenzione dell'autorevolissimo ministro, senatrice Finocchiaro, delegata ai rapporti con il Parlamento, affinché un atteggiamento di questo tipo non abbia più a ripetersi in futuro. Perdiamo ore e ore in discussioni inutili ma, quando si tratta di parlare di miliardi di euro, che sono il frutto del sudore di milioni di italiani, dedichiamo un tempo davvero infinitesimale.

Potrò sviluppare solo i titoli dell'intervento che ho studiato e predisposto. Parto da quello che ieri sera ha detto il cardinal Bagnasco in occasione della messa per le festività natalizie nella basilica di Santa Maria sopra Minerva: «Non si può vivere alla giornata, appiattiti sul presente, circoscritti

a obiettivi a volte mediocri perché legati a piccoli interessi individuali». Evidentemente sapeva che l'argomento al nostro esame sarebbe stato oggi in discussione al Senato e ha voluto lanciare un richiamo a tutti noi.

Il problema delle banche doveva essere affrontato alcuni mesi fa. Tutti i Gruppi politici avevano presentato la richiesta dell'istituzione di una commissione d'inchiesta per studiare la condizione del sistema bancario italiano. Invece abbiamo fatto fallire quattro banche - anzi sei, se includiamo anche la Banca Popolare di Vicenza e la Banca Veneta - e oggi siamo qui a predisporre un provvedimento che riguarda una montagna di miliardi che non ci sono, perché la provvista doveva essere effettuata a debito, per risolvere una situazione che è arrivata al collasso. E mi crea anche un certo disappunto leggere le parole del ministro Padoan, il quale ha detto che il sistema bancario italiano non è nel suo complesso sull'orlo del baratro, aggiungendo però subito dopo che, senza un intervento precauzionale, il sistema creditizio potrebbe subire danni incalcolabili. Mi pare ci sia una contraddizione nel suo intervento.

Io credo che avremmo potuto utilizzare un argomento come questo, sviscerarlo e affrontarlo con la legge di stabilità. Ma in quell'ambito il Governo era impegnato a proporre tutta una serie di marchette funzionali ad acquistare il consenso per il *referendum* costituzionale, per cui questo argomento scottante non ha potuto essere messo sul piatto.

Siamo a 20 miliardi di ulteriore debito. Certo, questo Governo, insieme ai due precedenti, ha prodotto 400 miliardi di debito e, quindi, 20 in più o 20 in meno fanno cambiare poco. Faccio, però, un auspicio: voterò a favore del provvedimento in esame in presenza di un impegno del Governo ad utilizzare una parte delle somme per realizzare celle carcerarie, perché i responsabili del fallimento e del disastro del sistema bancario italiano devono andare in galera. (*Applausi del senatore Consiglio. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bottici. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, noi siamo entrati in quest'Aula nel marzo 2013 e abbiamo subito visto i diversi Governi - questo è il terzo - avvicinarsi a emanare provvedimenti a favore delle banche. Peccato che non siete mai stati in grado di risolvere il problema del sistema bancario italiano: anzi, lo avete peggiorato. La crisi del sistema bancario italiano non dipende solo dalla crisi economica che ha colpito il Paese e l'Europa intera. Il problema della crisi bancaria italiana è la mala gestione delle banche italiane. E qua ci siete di mezzo voi, c'è di mezzo la politica, con gli interventi che ha fatto fuori dalla politica e con gli interventi fatti attraverso la politica.

Avete fatto il decreto-legge IMU-Bankitalia cercando di ripulire i bilanci delle banche, ma non ci siete riusciti. Noi da circa quattro anni vi stiamo mettendo in guardia sul sistema bancario, ma voi siete andati avanti, avete continuato. Su 25 banche che non hanno passato gli *stress test* 9 sono italiane. Questo risultato è uscito a luglio e oggi voi venite qua a chiedere 20 miliardi per intervenire sul sistema bancario italiano, senza alcun piano. Non avete idea di cosa potete fare. Continuate a mettere toppe su toppe, co-

me quella delle DTA, ossia i crediti d'imposta a favore delle banche, che tuttavia non possono utilizzare perché non guadagnano.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 10,06)

(Segue BOTTICI). Avete tolto dei soldi dal bilancio dello Stato per metterli nelle banche, ma sono fermi, sono infruttiferi.

Quindi, come possiamo darvi una cambiale in bianco, una carta di credito che potete spendere dove volete per 20 miliardi di euro? A volte ci sorge il dubbio se siete incapaci o in malafede, perché noi che siamo gli inesperti, quelli arrivati dalla strada che non sanno nulla di come funziona il mondo, vi avevamo messi sull'avviso e vi avevamo chiesto di realizzare un piano perfetto per mantenere la fiducia degli italiani nel sistema bancario. Invece no! Il ministro Padoan, fino allo scorso ottobre, dichiarava che il piano di salvataggio del Monte dei Paschi di Siena sarebbe andato a buon fine e l'ex Presidente del Consiglio invitava i cittadini ad investire nel Monte dei Paschi di Siena. Questo è il risultato: dobbiamo intervenire sul Monte dei Paschi di Siena.

Ancora, in questa relazione non dite nulla e, anzi, se la si legge per bene si capisce che l'unico intervento pubblico che può fare lo Stato è quello che avviene dopo la conversione delle obbligazioni subordinate: ditelo ai piccoli risparmiatori, perché già c'è stata una minaccia dal consiglio d'amministrazione Monte dei Paschi di Siena: «O le convertite, o le convertiamo noi». Vorrei però ricordare a tutti i cittadini che chi ha votato il recepimento della direttiva europea siete stati voi, che ora siete tanto spaventati da cosa potrà accadere al sistema bancario italiano. Il 4 dicembre avete ricevuto 20 milioni di no, ora chiedete 20 miliardi di euro: secondo me meritate 20.000 miliardi di calci nel sedere! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatrice Bottici!

È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, condivido le parole pronunciate dal collega Ceroni e, poiché i tempi sono ristretti, farò solo alcune puntualizzazioni.

Innanzitutto ci tengo a dire che condivido la scelta che farà il nostro Gruppo, con grandissimo senso di responsabilità. Tuttavia il nostro voto, volto a portare avanti questa opera di razionalizzazione, non ci esime dal formulare una serie di critiche che voglio riassumere in modo telegrafico, visti i tempi ristretti.

In primo luogo, vorrei far riferimento all'irresponsabilità dell'ex presidente del Consiglio Renzi, che conosceva la necessità di queste misure, ma le ha rinviate al dopo *referendum*, per non oscurare la sua inutile e bugiarda campagna elettorale referendaria. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

In secondo luogo, cito le responsabilità pregresse del Governo dimissionario in materia bancaria: nessuno dimentica i sospetti di *insider trading* che gravano sul dottor Carlo De Benedetti e su altri banchieri, che - dicono le cronache - avrebbero avuto notizie anticipate sul famoso decreto-

legge sulle banche popolari: procure della Repubblica, a che punto stanno le indagini su Carlo De Benedetti e su altri, visto che si parla di salvare le banche il cui fallimento sarebbe talmente disastroso che tutto il Parlamento è qui oggi riunito, in prossimità del Natale, ad evitare danni maggiori? Non sto qui a dilungarmi su tutti i disastri fatti dal Governo precedente, che del resto al 90 per cento ha la stessa composizione di quello attuale, sulla vicenda relativa alla Banca dell'Etruria e su altre. Siamo rapidi nel mettere i 20 miliardi di euro nel calcolo del debito pubblico, ma non lo siamo stati altrettanto nel garantire il ristoro di quei risparmiatori che sono stati truffati facendo comprar loro titoli e anche modificando i loro profili bancari, trasformandoli in *rider* della finanza a loro insaputa. Vorremmo altrettanta rapidità per questi rimborsi.

Per quanto riguarda il Monte dei Paschi di Siena, cari colleghi, non dimentichiamo la turpe storia targata PCI, PDS, PD e dintorni, i 28 miliardi di euro di sofferenze: soldi che sono stati dilapidati dalle gestioni politiche di sinistra del Monte dei Paschi di Siena. È una vergogna nella storia italiana (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*) che infama un istituto bancario che ha secoli di storia, che doveva essere un vanto dell'Italia e della storia economica dell'Europa, e che è stato saccheggiato!

Concludendo, signora Presidente, ricordiamo Mussari, che da presidente dell'ABI veniva a sollecitare l'attenzione del Parlamento: lui ne sapeva più di noi, perché le truffe le ha fatte anche lui e il vertice di quella banca era targato «sinistra».

Noi vogliamo salvare il sistema finanziario e i risparmiatori, ma il nostro voto non è certamente un avallo a chi ha dissestato, saccheggiato e derubato il sistema bancario italiano e che di questo dovrà rispondere, come ha detto prima il senatore Ceroni, a chi dovrebbe usare più manette e meno provvedimenti di urgenza. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signori, ho scoperto in questi giorni, dopo tanti anni, che Babbo Natale esiste e porta 20 miliardi di regalo alle banche. Incredibile! Mi aspetto dei titoli sui giornali di domani: «venti miliardi per le banche». Voi li avete triturati e ridotti a piccolissimi frammenti con le coperture.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 10,14)

(*Segue MARTELLI*). Dove trovate i soldi, cittadini in Parlamento, per il reddito di cittadinanza? Che stupidi che siamo, non ci abbiamo pensato: basta fare debito. Quanto serve, 15-20 miliardi di euro? Attenzione, i 20 miliardi di euro previsti sono solo per il 2017, quindi la porta è aperta per fare ancora più debito. Piccola differenza: il debito lo potete fare solo voi che state al Governo e non noi. Noi dobbiamo affannarci a dimostrare come copriamo le spese, mentre voi dite: «Le copro con nuovo debito». Semplice e banale (che stupidi noi che non ci abbiamo pensato).

Parliamo un attimo di questi 20 miliardi di euro. Circa due anni fa, in occasione dell'approvazione del cosiddetto decreto-legge IMU-Bankitalia, noi cittadini del Movimento vi abbiamo detto che i 7,5 miliardi di euro erano solo un tampone per ricapitalizzare un po' le banche in crisi di liquidità e che il bubbone sarebbe scoppiato più avanti. E infatti ci siamo arrivati.

Perché non avete varato questo provvedimento prima? Ad esempio a luglio, come giustamente ha detto prima la mia collega cittadina Laura? Perché se l'aveste adottato a luglio vi sareste bruciati il 40 per cento di sì al referendum e avrebbe vinto il no con qualcosa come il 102 per cento. Avete quindi aspettato e, come dice il proverbio, il «medico pietoso fa la piaga verminosa».

Rimaniamo su questi benedetti 20 miliardi di euro. Ho i brividi quando sento dire che questi 20 miliardi potrebbero essere spesi per ripatrimonializzare le banche e per interventi molto generici di ricapitalizzazione, e comunque dopo che c'è stata la suddivisione dei carichi (il cosiddetto *burden sharing*). Questo significa che gli obbligazionisti subordinati sono fregati. Infatti, o restano fregati perché hanno accettato la conversione carta contro carta, cioè obbligazioni contro azioni (quindi i loro soldi li hanno visti la prima volta, quando li hanno dati alla banca, e poi mai più perché adesso stanno solo vedendo carta), oppure restano fregati in ragione dell'aumento di capitale, che ha una forchetta di valutazione delle azioni compresa tra 1 e 24 euro. È infatti chiaro che è assai facile prezzare queste azioni di nuova emissione, che varranno tra 1 e 24 euro; ma chi potrebbe pensare di intervenire con un investimento soltanto da guardone in questo modo? Nessuno.

Avete citato il sistema bancario svedese e il caso americano, ma a sproposito perché in Svezia, negli Stati Uniti e anche nel Regno Unito l'intervento è stato così modulato: io nazionalizzo, me la prendo io; guardo cosa c'è dentro, metto in galera quelli che hanno sbagliato e dopo, quando la banca forse l'ho risanata, la vendo. Così ha fatto il Tesoro americano con l'American international group: ha messo 182 miliardi (non si sono infatti posti un limite) e ne è uscito con 22,4 miliardi di plusvalenza. Così ha fatto nel Regno Unito anche la Banca d'Inghilterra con la Royal Bank of Scotland: ha messo 84 miliardi e ha cominciato ad uscire dal capitale realizzando plusvalenze. Questa è una vera operazione sensata.

Anche il fatto che mi si dica che i 20 miliardi di euro sono per il 2017 rende chiaro quello che sospettavo, cioè che questa cifra è solo un tetto provvisorio. Ma è giusto che sia così quando si ha a che fare con un sistema bancario che ha 350 miliardi di crediti incagliati. Inoltre, con il caso del Giappone e poi con quello americano, la storia insegna che non è un tetto di 20 miliardi (dico una cifra ipotetica) che può salvare capra e cavoli. Ciò significa aprire i cordoni della borsa del cittadino italiano e metterci dentro non solo le mani, ma tutto quanto il braccio. Basta dirlo chiaramente, però non si può continuare a cercare di toccare l'acqua con un dito, ben sapendo che ci si deve bagnare completamente.

Vorrei dire un'altra cosa a proposito di questi 20 miliardi di euro. Voi continuate a non citare il convitato di pietra che si chiama Monte dei Paschi di Siena. Ho qui le relazioni trimestrali (terzo e quarto trimestre 2015 e terzo

e quarto trimestre 2016). Il problema di tutto sta nel Monte dei Paschi di Siena. Voi state lasciando guardare, state lasciando che l'obbligazionista subordinato ci perda, state lasciando che gli azionisti annaspino e poi, quando tutto quanto sarà finito, deciderete cosa metterci dentro. Ma cosa intendete fare? Almeno su questo qualcosa lo vorrei sentire.

Volete andare sul mercato delle opzioni, rastrellare le opzioni e poi prendere tutto l'inoptato, cioè una piccola partecipazione azionaria e non si sa bene come va a finire? Volete entrare più pesantemente? Cosa significa ripatrimonializzare? Vuol dire che volete fare un altro aumento di capitale che sottoscrivete integralmente? Queste cose le dovete dire se chiedete 20 miliardi anche perché, come più volte è stato ricordato, voi negate 17 miliardi per il reddito di cittadinanza e poi ne chiedete 20 per buttarli nel calderone del sistema bancario? Non funziona così.

Secondo noi questo serve solamente per una cosa, cioè per chiudere il vaso di Pandora aspettando che si apra in un altro momento per permettere al signor Renzi - che è sempre lì, nascosto dietro quella poltrona - di continuare a dire che non è colpa sua, lasciando la patata bollente in mano vostra. Voi volete questa patata bollente? Io non credo che sia una grande idea.

È il momento allora di dire le cose chiaramente: fin dal 2013 è stata formulata una richiesta di Commissione d'inchiesta proprio sul Monte dei Paschi di Siena, proprio sul Monte che ha comprato una banca che valeva 3 miliardi come l'Antonveneta, pagandola 10 - è tutto agli atti - e restituendo ad ABN AMRO i 7 miliardi che ancora la banca Antonveneta aveva di debito. Cioè una banca che valeva 3 è stata pagata 17, quando ancora il Monte dei Paschi di Siena era gestito solamente - lo sappiamo - dal Partito Democratico e neanche una parola su questo. Ma un po' di rispetto per i cittadini e per i senesi poveracci lo vogliamo avere? Neanche questo vogliamo? Noi continueremo ad insistere in tutte le sedi per l'istituzione di questa Commissione d'inchiesta, ma anche per la vostra perché voi avete proposto una Commissione d'inchiesta sulle quattro banche in risoluzione e poi l'avete lasciata lì. Un altro "spottone" elettorale. Gli italiani non vogliono più sentire parlare di "spottoni" elettorali, vogliono vedere in galera la gente che ha sbagliato. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mandelli. Ne ha facoltà.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, la principale rivoluzione mancata del Governo Renzi è la riforma dei conti pubblici e la loro messa in sicurezza. Il tema che è oggi all'ordine del giorno doveva essere affrontato prima e non all'ultimo momento, come sta accadendo.

Abbiamo assistito a molte manovre sui conti dello Stato per creare facile consenso elettorale, in Italia e all'estero, con una miriade di misure estemporanee. Il debito pubblico vale, a ottobre, 2.223 miliardi di euro, con 116 miliardi in più di quando Renzi è andato a Palazzo Chigi (era 2.107 miliardi nel febbraio 2014). Lo ricordo per l'ennesima volta, perché i numeri sono numeri: con il governo Berlusconi c'erano 316 miliardi di debito in

meno, il rapporto debito/PIL era al 120 per cento nel 2011, dopo la legge di bilancio si è attestato al 132,8 per cento. Per effetto della nuova emissione di titoli pubblici per 20 miliardi si porterà ben oltre il 134 per cento, complicando enormemente il piano di rientro verso gli obiettivi del Patto di stabilità e crescita. Va rilevato, inoltre, che la spesa complessiva dello Stato, salita per effetto della manovra di bilancio a 861 miliardi nel 2017, si porterà a 881 miliardi in termini di competenza e, in termini di cassa, si attesterà a 899 miliardi: cifra prossima a 900 miliardi, un altro *record* storico del Governo.

Oltre a questa relazione, andranno quindi approvate le opportune variazioni ai totali generali della spesa dello Stato, appena approvati con la legge di bilancio, per il triennio 2017-2019. Va detto, inoltre, che la legge di attuazione del principio del pareggio di bilancio prevede che ci possano essere scostamenti rispetto all'obiettivo programmatico in caso di eventi ritenuti eccezionali. Si deve, però, indicare la misura e la durata dello scostamento, si devono stabilire le finalità alle quali destinare le risorse disponibili in conseguenza dello scostamento, si deve definire il piano di rientro verso l'obiettivo programmatico, ma soprattutto - e questo a nostro avviso è il punto più importante - le risorse reperite sul mercato attraverso l'emissione di nuovi titoli pubblici possono e devono esclusivamente essere utilizzate per le finalità indicate nella richiesta.

Veniamo ora al tema della relazione. Noi siamo sicuramente dalla parte dei risparmiatori, ma non possiamo dimenticare alcuni punti dai quali non si può assolutamente prescindere. Noi ci aspettiamo che il Governo riferisca - e questa è la nostra prima richiesta - in modo rigoroso e dettagliato sull'utilizzo delle risorse. Lo abbiamo detto ieri e lo abbiamo ripetuto oggi in Commissione: abbiamo bisogno che il Governo coinvolga effettivamente il Parlamento nell'*iter* dei decreti e che non lo lasci a margine di un'operazione così complicata e importante per il Paese. Abbiamo bisogno che il Governo definisca un puntuale piano di rientro verso gli obiettivi programmatici e, in ultimo, abbiamo assolutamente bisogno che tutti i cittadini sappiano chi ha responsabilità, chi ha amministrato le banche, chi ha sbagliato e che sia chiara per tutti questa responsabilità che dovrà essere evidenziata.

Ovviamente ci aspettiamo che le risorse che superano quelle effettivamente necessarie alla messa in sicurezza delle banche siano immediatamente restituite ai sottoscrittori di titoli pubblici, evitando il persistere del loro peso sugli oneri del debito pubblico: è un impegno che dobbiamo ai nostri figli e al futuro di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Barba. Ne ha facoltà.

DEL BARBA (PD). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a votare è sicuramente di natura straordinaria, sia per l'inedita circostanza che inaugura quanto previsto dalla legge n. 243 del 2016 all'articolo 6, come ricordava il relatore, sia per la portata dell'intervento effettuato: «al fine di tutelare il risparmio e pre-

servare la stabilità economico-finanziaria del Paese, il rafforzamento patrimoniale del sistema bancario e assicurare la protezione del risparmio».

Non siamo oggi di fronte al provvedimento vero e proprio, al decreto-legge o agli eventuali decreti-legge che si occuperanno dei due pilastri di intervento annunciati dal ministro Padoan nella sua audizione, cioè la ricapitalizzazione e il sostegno alla liquidità. Oggi semplicemente autorizziamo, con un provvedimento prudenziale, fino a 20 miliardi di euro di disponibilità che consentiranno di poter valutare varie ipotesi, tutte con l'obiettivo di salvaguardare ulteriormente il risparmio. Le dimensioni di questo intervento, inedite e ragguardevoli, fanno chiaramente intendere come, dopo una lunga serie di sistemazioni ed interventi correttivi e di aiuto al mercato del credito italiano, si sia ora nelle condizioni di dover e poter stendere una rete protettiva che sappia intervenire in modo risolutivo nei casi più critici, pretendendo un completo risanamento e un deciso cambio di pagina rispetto alle gestioni precedenti, di cui i piani di rientro saranno i severi riscontri. È quanto mai evidente che la cifra che viene autorizzata abbia un effetto segnale, per adoperare le parole utilizzate in Commissione dal ministro Padoan, ovvero sufficientemente grande da costituire una soluzione per le esigenze fin qua presunte e non eccessivamente grande da far pensare a problemi di dimensioni maggiori di quelli di cui si dibatte ormai da molti mesi.

Siamo dunque chiamati ad esprimerci su una questione tanto semplice quanto centrale: con questa autorizzazione ci occupiamo dei risparmiatori o - forse è meglio ricordarlo - continuiamo a occuparci dei risparmiatori dopo averlo fatto con innumerevoli interventi fino ad oggi. Mai un soldo pubblico è stato destinato alle banche, ai banchieri; sempre, sempre, sempre, anche e soprattutto nei casi di cui le cronache giornalistiche recenti si sono occupate (spesso in maniera indecente), i soldi pubblici spesi sono andati ai risparmiatori e a tutela del risparmio.

Quando parliamo di risparmio in Italia facciamo riferimento a cifre importanti, che molti Paesi ci invidiano. Secondo i dati della Banca d'Italia, nel 2015 le attività finanziarie delle famiglie italiane ammontano a più di 4.000 miliardi di euro e tra questi i depositi bancari ammontano a 1.099 miliardi di euro, dei quali 1.067 miliardi di euro (la quasi totalità) sono detenuti in depositi italiani e solo 31 miliardi di euro in depositi esteri. Abbiamo inoltre un valore obbligazionario per 442 miliardi di euro, quote di fondi comuni per 456 miliardi di euro, valore delle azioni e partecipazioni per 957 miliardi di euro; il valore di assicurazioni, fondi pensione e TFR ammonta infine a 864 miliardi di euro, di cui le riserve ramo vita concorrono per 573 miliardi di euro.

A fronte di questa enorme ricchezza finanziaria dei nostri cittadini, il totale delle passività delle famiglie italiane ammonta a 918 miliardi di euro, generando così un saldo netto di 3.198 miliardi di euro.

Tale livello di risparmio delle famiglie italiane costituisce un'evidente ricchezza per tutto il Paese e va tutelato, secondo quanto prescritto dalla nostra Carta costituzionale all'articolo 47. La Costituzione stabilisce che il risparmio, «in tutte le sue forme», deve costituire necessariamente oggetto di una specifica tutela da parte della Repubblica e, dopo la riforma del Titolo V, individua proprio nel legislatore statale l'organo competente a discipli-

nare sia la materia della tutela del risparmio sia, più in generale, quella dei mercati finanziari. È per questo che, anche nel pensiero di uno dei più grandi economisti liberali italiani, Luigi Einaudi, si ammette che lo Stato possa e debba intervenire a sostegno delle banche in difficoltà a tutela del risparmio delle famiglie: i costi del salvataggio - diceva Einaudi - non devono riflettersi sulle finanze pubbliche per non generare e giustificare da parte degli amministratori, comportamenti men che prudenti. Einaudi aveva tuttavia ben presente nelle sue analisi il bene pubblico costituito dalla stabilità finanziaria e dalla salvaguardia del risparmio. Ciò gli fece ritenere del tutto naturale, in presenza di pericoli di corsa al ritiro dei depositi (con conseguenti perdite e fallimenti di imprese e banche), che altri istituti di provata solidità potessero impegnarsi per la garanzia dei depositi e del risparmio raccolto dalla banca in difficoltà, assumendone le attività e tentando di realizzare i crediti.

In presenza di masse di ricchezza finanziaria delle famiglie italiane così rilevanti, anche secondo la dottrina giuspubblicistica attuale, «nessun ordinamento giuridico può disinteressarsi a una grandezza macroeconomica di tale rilevanza e portata né può affidare la tutela di quest'ultima ai soli strumenti privatistici azionabili dalle parti in presenza della conclusione di un contratto». È sicuramente lo Stato, quindi, che può e deve farsi attivamente carico della tutela del risparmio dei cittadini. Inteso come accantonamento di ricchezza, il risparmio diventa un vero e proprio bene pubblico che deve essere assicurato e incoraggiato dallo Stato, che deve garantire il valore sociale della tutela del bene «risparmio», anche e soprattutto in fasi di congiuntura economica sfavorevole. Proprio dal testo dell'articolo 47 della Costituzione emerge il collegamento funzionale tra risparmio e credito e, quindi, con l'attività bancaria, cioè lo strumento necessario per garantire che il risparmio non resti fine a se stesso ma venga produttivamente impiegato. Tutela delle banche in difficoltà significa tutela del risparmio privato delle famiglie e dei cittadini italiani. La Costituzione richiede, ovviamente, non solo la tutela oggettiva del risparmio, ma anche quella soggettiva del risparmiatore, quale consumatore di prodotti e servizi bancari, finanziari e assicurativi, attore debole che agisce sul mercato. In tal senso, si comprende il collegamento che viene a determinarsi tra il risparmio e la sua origine popolare di cui al comma 2 dell'articolo 47 della Costituzione, secondo cui, appunto, il risparmio va apprezzato soprattutto a partire dal soggetto che ne è titolare, ossia il risparmiatore, e a partire dalla consapevolezza che questa titolarità ha il più delle volte origine popolare e dunque nel lavoro e nei frutti non consumati di questo lavoro. Detto in altri termini, ha origine in una vicenda dell'esistenza delle persone: il lavoro. Ciò costituisce motivo ulteriore che richiede e determina l'intervento dello Stato a tutela del bene «risparmio».

Ebbene, onorevoli colleghi, in modo molto responsabile, durante il dibattito in Commissione e anche questa mattina in Assemblea, è emerso un generalizzato senso di condivisione rispetto a quanto oggi andiamo ad autorizzare. Pur in questa condivisione, si sono ascoltate legittime e utili azioni di critica rivolte al passato. Qualcuno sostiene che si poteva fare prima, anche se nessuno ha mai avuto il coraggio di farlo. Oggi è facile dirlo, ma re-

sta il fatto che questi Governi hanno messo in campo numerosi, continui e coerenti strumenti per difendere il risparmio e il sistema finanziario. Qualcun altro ha fatto delle critiche rivolte al futuro: chi chiedendo di collaborare nella stesura dei prossimi eventuali decreti-legge (che mi sembra una critica importante e costruttiva), chi suggerendo vincoli di copertura, chi indicando e suggerendo modalità di intervento. Tutto questo mi sembra molto apprezzabile e segno di vicinanza del Parlamento ai problemi dei risparmiatori.

Spiace veramente che in questo clima di responsabilità proprio chi si dichiara tutti i giorni vicino ai risparmiatori abbia voluto sfilarsi, addirittura criticando i futuri provvedimenti, di cui non conosciamo nulla per ovvi motivi di plurali possibilità di intervento, ma già sostenendo che ci vorrebbe ben altro. Siamo arrivati in questi casi al "benaltrismo preventivo", e spiace vederlo sbandierare da tradizioni politiche che vorrebbero vocarsi addirittura al Governo del Paese.

Siamo in una fase molto delicata, in cui è facile contrapporre la paura e la rabbia alla fiducia e al buon senso. Qualcuno vuole forse vedere i risparmiatori in ginocchio, per poi offrirgli la piazza? Perché è più facile offrire la piazza a chi sta male e a chi è in ginocchio? Al Paese non serve la paura. Non serve la continua delegittimazione delle sue istituzioni pubbliche e private. Al Paese serve ora il buon senso, la solidarietà e l'unità delle forze politiche e del Parlamento. Mai come in questo caso il buon senso si accorderà col senso comune: il costante lavoro di sostegno e ammodernamento del settore bancario (che, ripeto, non ha fatto e non farà sconti ai banchieri) è volto ad un rafforzamento che serve a tutelare i risparmiatori. Ha rafforzato la fiducia nel nostro sistema.

Non si illuda chi crede di lucrare anche su questo provvedimento, di vedere in ginocchio i risparmiatori per poi indirizzarli verso le piazze, perché la fiducia con i nostri provvedimenti si è rafforzata. Si fanno tante speculazioni, si lavora già di fantasia sui provvedimenti futuri (che, ricordiamolo, qua non ci sono); o al contrario si dichiara che l'intervento ci vuole, ma, come sempre, ci vorrebbe ben altro. Bene, signori colleghi, alla prova dei fatti le cose sono estremamente chiare: in questo modo si dice ai cittadini - prima di tutto ai cittadini - che lo Stato è al loro fianco e che non starà a guardare. Perché di questo si tratta con la scelta di questa mattina. Si tratta di dire se lo Stato, il Parlamento, si schiera a fianco dei cittadini e dei risparmiatori o se sta a guardare ciò che capiterà. Il senso di responsabilità, che nelle difficoltà impone di esaminare le azioni possibili e concrete e le loro conseguenze, oggi ci chiede di battere un colpo e di essere presenti. E noi, il Parlamento, dicendo sì questa mattina, rispondiamo a questa chiamata e diciamo in modo molto chiaro ai cittadini: noi ci siamo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che sono state presentate le seguenti proposte di risoluzione: n. 1, dai senatori Zanda, Bianconi e Zeller, e n. 2, dalla senatrice Monteverchi e da altri senatori. I testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire in replica il relatore.

GUERRIERI PALEOTTI, *relatore*. Signor Presidente, in base agli interventi, tutti molto interessanti, che si sono succeduti questa mattina, desidero brevemente fare tre osservazioni puntuali. È importante che, al di là, della critica sui tempi di un provvedimento di questo genere, ci sia stata una maggioranza di interventi che si è espressa a favore della necessità dell'intervento che il Governo si accinge a varare e per cui si chiede l'autorizzazione ad aumentare i saldi e l'indebitamento pubblici; quindi, non solo sulla necessità, l'opportunità e la convenienza dell'intervento che viene oggi prospettato.

Il secondo punto è che mi sembra importante la finalità di questo intervento. Vorrei almeno ribadire, per coloro che, invece, si sono espressi in direzione contraria, che questo intervento non è rivolto a salvare il sistema bancario italiano: non si tratta di salvare alcun sistema; il sistema bancario italiano è solido e non corre alcun rischio di crisi sistemica. Questo non è semplicemente stato ribadito, ma emerge dalle numerose analisi e dai numerosi *test* che sono stati fatti in questi ultimi due anni. In realtà questo intervento è rivolto verso alcuni casi specifici, ben individuati di crisi, che possono e debbono essere affrontati, come prevedono le stesse norme europee, con strumenti di mercato o, se necessario, con un intervento pubblico. Credo sia importante ribadire tale finalità. Del resto questo intervento è stato poi riconosciuto come necessario da molti degli intervenuti.

Il terzo aspetto che mi sembra importante sottolineare è che questa misura ha un carattere precauzionale, perché è concepita nell'eventualità che il mercato possa non farcela a mettere a disposizione le risorse necessarie. Quindi questo provvedimento vuole mettere a disposizione le risorse perché il Governo le possa usare per finanziare delle misure che prefigurino una sorta di rete di sicurezza, di paracadute pubblico. Certo, per evitare il peggio, come si è detto, ovvero secondo le regole europee per evitare che si arrivi alla risoluzione delle singole banche; in questi casi avremmo infatti dei costi enormi non solo per quanto riguarda utenti e imprese, ma soprattutto per i risparmiatori. Quindi questa funzione di rete precauzionale o di intervento è finalizzata ad evitare un'alternativa che, come mi sembra tutti si siano espressi, sia necessario scongiurare.

Per concludere, credo che il superamento dello stato di crisi di alcune aziende (che avviene, va ribadito, con interventi che si collocano all'interno delle norme europee, perché è una necessità assoluta, altrimenti non avremmo quei gradi di libertà che oggi in qualche modo invociamo; norme che naturalmente per alcuni aspetti possono essere e sono criticate, ma che debbono comunque essere applicate) potrebbe giovare non solo al complesso delle attività produttive del Paese, ma agli stessi risparmiatori e finalizzato soprattutto a salvare, garantire e tutelare i piccoli, medi e grandi risparmiatori (soprattutto i piccoli). Credo che quest'ultimo punto vada ribadito e sottolineato con forza.

PRESIDENTE. Chiedo al Ministro per i rapporti con il Parlamento, senatrice Finocchiaro, di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate alla relazione predisposta ai sensi dell'articolo 6, comma 6, della legge 24 dicembre 2012, n. 243.

FINOCCHIARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, mi lasci ringraziare i colleghi che sono intervenuti nel dibattito che, tra l'altro, ha contenuto spunti direi non utili ai fini della decisione di oggi, ma assolutamente utili ad inquadrare la questione e a sostenere l'eventuale successivo confronto e dibattito sugli strumenti che eventualmente verranno adottati dal Governo con l'utilizzo dello sfioramento che oggi si autorizza.

Esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Zanda, Bianconi, Zeller ed altri. Esprimo invece parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla senatrici Monteverchi e da altri senatori.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione.

DI MAGGIO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*CoR*). Signor Presidente, faccio un po' difficoltà a trattare un argomento così importante e rilevante con un'Aula semideserta, quasi che 20 miliardi di euro di impegno sulle spalle del contribuente italiano siano poca cosa. Credo anche - non me ne voglia la senatrice Finocchiaro - che sarebbe stato molto carino come primo messaggio al Senato la presenza del Ministro competente in Aula.

FINOCCHIARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. È alla Camera.

DI MAGGIO (*CoR*). Dico questo perché, in realtà, quello che ci chiedete oggi è qualcosa di indeterminato e non lo dice l'opposizione, lo dice lo stesso Presidente del Consiglio nella sua relazione laddove si legge: «in relazione all'incertezza sulle modalità, sui tempi e sull'entità finanziaria degli interventi da adottare, l'aggiornamento del quadro programmatico di finanza pubblica e il relativo piano di rientro potranno essere dettagliati con i prossimi documenti di programmazione, tenuto conto delle misure che potranno essere effettivamente intraprese». Cioè qui, sostanzialmente, ci chiedete un atto di fiducia e ci chiedete, ancora di più, di dimenticare questi due anni e mezzo, come se in questi due anni e mezzo non fosse successo niente e come se in questo lasso di tempo l'opposizione seria e responsabile di questo Parlamento non avesse già fatto tutta una serie di appunti su come si poteva meglio utilizzare il bilancio dello Stato.

Mi viene alla mente l'autorevole intervento del senatore Monti, non più tardi di una settimana fa, quando riprendeva il Presidente del Consiglio su tutti gli atti temerari rispetto all'utilizzo della finanza del Paese, ma questa opposizione aveva detto no alle operazioni Atlante 1 e 2 e questa opposizione non dimentica le frasi del Presidente del Consiglio, quando diceva che fare investimenti sul Monte dei Paschi era un affare. E poi tutta la strategia a

coronamento, tutto quello che riguardava il bilancio dello Stato andava affrontato fuori dal contesto della battaglia referendaria che abbiamo avuto e che ha impegnato per un anno il nostro Paese.

Fatte queste premesse e avendo sentito citare Einaudi da una parte alla quale idealmente non appartiene, non possiamo non essere d'accordo sul richiamo che ci viene fatto rispetto alla necessità di tutelare i risparmiatori, però non si possono citare le istituzioni di alcuni ideali liberali soltanto quando si deve fare, ancora una volta, uno *spot*. Noi la tutela dei risparmiatori ce l'abbiamo ben impressa ma, proprio perché abbiamo ben impresso come bisogna operare per salvaguardare gli interessi dei risparmiatori italiani, avevamo fatto ed abbiamo fatto in questi due anni e mezzo tutta una serie di appunti ai quali sempre ed inevitabilmente è stato risposto di no.

Mutuando allora una meravigliosa frase di Martin Luther King, se ci fosse stato il Ministro dell'economia oggi avremmo potuto dire che a noi non fa paura l'ignoranza degli incompetenti, a noi fa paura il silenzio dei competenti. Stamattina avremmo detto al Ministro dell'economia, se fosse stato presente, che lui non poteva non sapere cosa stava accadendo nel bilancio dello Stato e non poteva non sapere anche perché gli Uffici parlamentari di Camera e Senato, in questi anni, hanno sempre dato una dimostrazione di come i conti non fossero assolutamente in linea.

Noi oggi non vi accorderemo assolutamente il voto su questo provvedimento, sfidandovi però, perché sappiamo perfettamente che questa discussione ritornerà in quest'Aula con il decreto e allora a quella data e in quel momento noi saremo ben presenti qui in Aula per tutelare gli interessi dei risparmiatori, faremo nostre proposte emendative e vedremo se questo Governo ha deciso di cambiare finalmente rotta rispetto al Governo precedente dal quale ha ereditato questo mattone che oggi, in un modo che definirei quasi ignominioso, state tentando di far digerire al popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo CoR e dei senatori Candiani e Giovanardi*).

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, innanzitutto dobbiamo mettere in evidenza che è con un certo imbarazzo che ci troviamo ad affrontare questa discussione, a fronte di una scarna relazione di poche pagine (tre facciate), presentata dal Governo su un tema che è di grande rilevanza: con un'azione del tutto straordinaria, il Governo chiede di stanziare 20 miliardi a debito, contro le regole che sono state inserite in Costituzione. E questa proposta viene avanzata con queste scarne paginette, con una relazione imbarazzante svolta ieri dal ministro Padoan nella riunione tenutasi alla Camera dei deputati delle Commissioni bilancio congiunte. Il Ministro si è limitato a fare un riassunto di queste tre paginette e non ha detto nulla di più rispetto alla strategia e all'intenzione del Governo.

Ancora più imbarazzante è che, al primo atto importante di questo Governo (di questo *Renzi-bis* o *Gentiloni*, comunque lo si voglia chiamare), si debba affrontare la discussione in un'Aula deserta, soprattutto nei banchi

del Partito Democratico che dovrebbe essere qui a difendere questo provvedimento, a fronte di uno stanziamento a debito di 20 miliardi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Questa relazione è stata definita "intervento salva risparmio", che fa un po' il paio con tanti provvedimenti presi da Renzi (e qui vediamo la continuità): "salva risparmio", mentre in passato si chiamavano "salva banche". In realtà, come è stato evidente a tutti, si tratta di interventi "affossa risparmiatori".

Si parlava di buona scuola, della riforma costituzionale più bella del mondo. Dietro le parole, voi avete sempre nascosto delle fregature e anche questo provvedimento rappresenta una fregatura. Avete affermato che si tratta di un intervento precauzionale: vedremo se sarà necessario attuarlo. Ma perché tutta questa ipocrisia? Ormai è evidente a tutti che è fallito il tentativo di aumento di capitale di MPS con risorse private ed è evidente a tutti che si concretizzerà questa necessità.

L'utilizzo dei 20 miliardi avrà un considerevole impatto sul debito pubblico, soprattutto sul bilancio del 2017. E dopo gli oltre 100 miliardi di aumento del debito nei mille giorni del Governo Renzi, ora il Governo Gentiloni-Renzi prosegue con una richiesta di indebitamento di 20 miliardi, dopo una sola settimana dal suo insediamento. Credo che questo non sia il modo migliore per iniziare.

Si tratta solo dell'ultimo di una serie di provvedimenti del tutto fallimentari sia per tutelare il sistema bancario, sia soprattutto per tutelare i risparmi degli italiani. Vorremmo ricordarli brevemente. Ricordiamo la riforma delle banche popolari, impugnata dal Consiglio di Stato, in attesa della pronuncia della Corte costituzionale sulla sua legittimità; la riforma del credito cooperativo, che è ancora in alto mare; il *bail in* approvato con leggerezza, salvo poi accorgersi delle gravi conseguenze, ratificato come sempre supinamente e poi criticato con un certo timore e un certo imbarazzo, come sempre ha fatto il Governo Renzi. Altro che altro battere i pugni!

Avete accettato supinamente dall'Europa parametri insostenibili per il sistema bancario italiano, sbandierando con orgoglio che il nostro sistema era il più solido di tutti e stiamo vedendo in questi mesi e in questi anni quanto solido fosse.

Ricordiamoci poi di quanto poco contiamo a livello europeo: siamo ancora in attesa dell'autorizzazione per utilizzare questo debito di 20 miliardi a fronte di una Germania che anni fa ha investito 260 miliardi per salvare le proprie banche. Ora il Governo italiano attende con trepidazione il via libera non da Bruxelles, ma da Berlino: questa è la cruda verità di questa Europa che voi avete costruito. Bella Europa, complimenti!

Avete utilizzato 60 miliardi di denari pubblici per salvare le banche tedesche e francesi che erano esposte con la Grecia e ora dovete elemosinare a Bruxelles e a Berlino l'autorizzazione per stanziare 20 miliardi di euro per le banche italiane: una vera vergogna!

Ci sono poi i fallimenti e le responsabilità verso i risparmiatori, che forse sono ancora più gravi. Il decreto salva banche di un anno fa ha messo in ginocchio molte famiglie e risparmiatori: rimborsi lenti, parziali e segnati

da continue proteste perché non siete nemmeno riusciti a tutelare tutti i risparmiatori, ma solo una parte.

Il futuro delle famose quattro banche è ancora in bilico, segnato da gravi incertezze. Il fondo Atlante - 1 e 2 - è stato attuato con un sistema subdolo, per cui, a fronte di investimenti bancari, alcuni istituti bancari si sono rivolti sui correntisti con prelievi *una tantum* o con l'aumento delle commissioni.

Ora voi proseguite questi vostri successi con l'operazione su Monte dei Paschi, che rischia di prevedere altri provvedimenti gravissimi nei confronti dei risparmiatori italiani: l'azzeramento dei risparmi degli azionisti, la conversione forzata dei *bond* subordinati, che riguarderanno 40.000 risparmiatori, e l'aumento del debito pubblico per 20 miliardi di euro senza alcuna garanzia che questa operazione porterà al salvataggio del Monte dei Paschi di Siena.

C'è sicuramente incapacità, ma ci sono anche gravi responsabilità dei vostri Governi di questi ultimi cinque anni. In particolare, le responsabilità sono legate al fatto che più di un anno fa un rappresentante autorevole del Partito Democratico, il senatore Marcucci, annunciò che, a fronte di quel famoso decreto salva banche, sarebbe stata istituita immediatamente una Commissione d'inchiesta sul sistema bancario: è un anno che attendiamo che questa Commissione venga varata! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Faccio parte della Commissione finanze e posso dire che è stato condotto volutamente un *iter* farraginoso, lento e fatto di mille audizioni inutili per impedire il varo di questa Commissione. Nell'immediato dell'emozione di quel decreto-legge e del danno che veniva arrecato ai risparmiatori, si annunciò l'istituzione della Commissione e poi si è approfittato del fatto che il tempo che passava, che l'attenzione dei *media* calava e si è fatta la cosa peggiore: insabbiare una Commissione d'inchiesta che era assolutamente necessaria.

Siamo stanchi della melina portata avanti dal Partito Democratico, con interventi assolutamente inaccettabili di esponenti del precedente Governo, come il vice ministro Zanetti, che è riuscito ad affermare che la Commissione d'inchiesta doveva essere varata immediatamente e che c'era una irresponsabilità delle opposizioni che non ne acceleravano l'*iter*. La follia allo stato puro: un Governo che aveva la possibilità di indicare alla propria maggioranza una procedura d'urgenza per varare questa Commissione arriva ad accusare le opposizioni di lentezza!

La Commissione d'inchiesta avrebbe già dovuto terminare i propri lavori e invece non li ha neppure iniziati, perché nemmeno è stata varata. E mentre i cittadini pagano e i risparmiatori soffrono, abbandonati nella totale indifferenza alla loro disperazione, i responsabili di quelle vicende sono ancora a piede libero, non stanno rispondendo in alcun modo dei propri comportamenti e ricevono compensi e buonuscite milionarie.

Ci chiediamo, dopo un anno, cosa avete da nascondere. Cosa avete da nascondere? Perché il Partito Democratico impedisce il varo di questa Commissione d'inchiesta? Ci sono responsabilità politiche da nascondere? Sappiamo che c'è un'interferenza del mondo politico in quello bancario e nel caso del Monte dei Paschi è enorme: nel sistema delle nomine il ruolo del

PD è stato sempre decisivo, è evidente a tutti, lo sanno anche gli sprovveduti.

Qual è la lezione, in definitiva? Che pagano sempre i soliti: i cittadini indifesi e non tutelati. Lo vediamo con le quattro banche, con la Banca popolare di Vicenza e la Veneto Banca.

Arrivo alla conclusione. La relazione è priva di contenuti, è una delega in bianco. Ma per fare cosa? Non ci è dato saperlo, non lo avete spiegato. Quali garanzie chiederete alla banca per tutelare gli azionisti, gli obbligazionisti, i correntisti, a fronte di questi 20 miliardi? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Quali banche se ne avvarranno? Come verranno utilizzati i 20 miliardi? Perché 20? È solo l'inizio? Qual è la vostra strategia, ammesso che ne abbiate una? Non ce lo avete spiegato.

Eravamo ben disposti di fronte questa relazione, sentivamo la responsabilità di promuovere questo percorso che era assolutamente necessario per le vostre incapacità di questi ultimi cinque anni. Ma è ormai evidente che voi navigate a vista, pericolosamente e irresponsabilmente.

Noi non possiamo e non vogliamo diventare vostri complici in questa triste vicenda. Valuteremo i testi dei prossimi decreti-legge, ma oggi non possiamo votare a favore di una relazione vuota di contenuti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Non possiamo fare un atto di fede: questo Governo non lo merita. La Lega Nord vota contro la relazione del Governo Renzi-Gentiloni. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

TREMONTI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMONTI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, signori senatori, voterò a favore. Non lo faccio da molti anni, ma qui oggi lo farò per evitare la bancarotta della più antica banca del mondo. Ma aggiungo che si tratta di un voto per salvarla anche dall'azione di un Governo che oltre misura è stato cinico e continua ad essere maldestro.

Si dice che Google non perdona e in effetti è così: Adnkronos, 3 ottobre 2016, ore 20,58: Padoan: "Nessuna urgenza su banche". Operazione MPS sarà un successo»; Tgcom24, qualche giorno dopo: «MPS, Padoan: "Nessuna ipotesi di supporto pubblico"». Lettera di Padoan al «Corriere della Sera» del 3 ottobre: «Su MPS linea prudente rispettando il mercato. Il Governo nel ruolo di facilitatore». La domanda che faccio, signor Ministro, è se si tratta di casi ripetuti e seriali di omonimia oppure se è lo stesso Padoan che adesso ci chiede il voto sul testo che discutiamo.

È un testo, basta leggerlo, che sembra scritto da Topolino. Dice meno di quello che scrivono i giornali e comunque non dice l'essenziale. Dice che servono almeno 20 miliardi, ma non c'è la correttezza morale e politica di dirci che cosa è successo nel frattempo. Vedete, io credo che la situazione sia ancora più grave di quello che sembra, anche in termini formali. Ma non

sono punti giuridici, sono punti potenzialmente tragici, dato il prevedibile sviluppo dei conflitti di giurisprudenza e di competenza che ci saranno. Vedete, l'articolo 81, secondo comma, della Costituzione dispone: «Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico (...) al verificarsi di eventi eccezionali». Le parole chiave sono: "solo", "ciclo economico", "verificarsi di eventi".

L'articolo 6, comma 6, della legge n. 243 del 2012, citato in epigrafe sul testo che ci avete presentato, ha un contenuto più ampio e probabilmente non conforme al disposto costituzionale. Leggiamolo: si parla di grave recessione economica e di eventi straordinari fuori dal controllo dello Stato.

Sulla grave recessione economica credo che sia piuttosto pittoresco il fatto che fino a qualche giorno fa ci raccontavate che eravamo con il segno positivo.

Ma il punto più importante - ripeto: costituzionalmente più importante - è quello che riguarda gli eventi straordinari fuori dal controllo dello Stato. Ma vi rendete conto di cosa ci state dicendo? Da una parte dite che il sistema è fondamentalmente sano e dall'altra parte ci dite che c'è una parte fuori dal controllo dello Stato. Questo è allucinante. È sotto il controllo o fuori dal controllo? Siamo in presenza di uno squilibrio sistemico o è una parte del sistema che manifesta criticità? Questo non ce lo dite. E poi, è uno squilibrio già in atto o solo in potenza? Questo è un punto non marginale, ma fondamentale.

Tra l'altro, nella relazione richiesta non c'è altro, se non in termini assolutamente generici: non c'è indicazione della misura, della durata, della finalità, dei piani di rientro, degli obiettivi e degli interventi. Pertanto, in questa sede dovremmo autorizzare un annuncio, ma ciò è al di fuori dei criteri della Costituzione.

Comunque, c'è anche stato detto, devo dire con molta enfasi e *culturalmente*, che c'è una differenza tra l'indebitamento e il debito. Mi permetto di far notare che è la somma che fa il totale ed è il totale che alla fine fa il *rating*, dimostrando l'incapacità del sistema per gestire fatti relativamente ordinari, pure essendo importante la salvezza della banca.

Nel Resoconto d'Assemblea del 9 giugno del 2016 troviamo scritto l'invito, rivolto allora al Governo, a preoccuparsi non di chiedere la fiducia su quel decreto-legge e in questa Assemblea, ma di chiederla sul prossimo decreto (e più o meno ci siamo) e comunque è una fiducia che va chiesta non solo in questa Assemblea, ma nel Paese, a fronte di una realtà sovrastata da una cifra crescente di fenomeni drammatici. In quella sede, ricordando che da questi banchi non abbiamo votato il *bail in*, abbiamo formulato il rilievo relativo all'assenza della necessaria lucidità e della necessaria capacità nel gestire tutto questo. C'erano già stati gli *stress test* e, se anche sono venuti dopo - dipende poi in che condizioni sono stati fatti e contestati - il signor Ministro, in ottobre, comunque non avrebbe dovuto dire l'opposto di quello che adesso è costretto a chiederci. Ebbene, in quella sede abbiamo detto che, data la natura drammatica dei problemi, era forse il caso, ferme le posizioni politiche, di avviare una discussione comune, nell'interesse nazionale, considerando che la questione in ballo riguarda le famiglie e il risparmio. Non si chiedeva di superare la formazione e la maggioranza di Gover-

no, ma - lo ripeto - si chiedeva di tener conto delle indicazioni che sarebbero venute e ancora potrebbero venire da questa Assemblea. A giudicare da quello che ci avete detto ieri, nella sala del Mappamondo presso la Camera dei deputati, questo impegno è assente e ciò è gravissimo.

In ogni caso mi permetto di ricordare, concludendo, che non c'è direttiva europea che ci imponga o che ci permetta di disapplicare la nostra Costituzione e nell'articolo 47 della Costituzione - nel testo che tutti ancora conosciamo e riconosciamo - c'è scritto che «La Repubblica (...) tutela il risparmio». (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL), FI-PdL XVII, LN-Aut e CoR*).

BARANI (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la relazione predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 243 del 2012 rappresenta un atto dovuto, ma anche una sorta di cambiale in bianco. Lo stanziamento previsto, fino a 20 miliardi di euro, rappresenta infatti solo una previsione di massima: le cifre effettive dell'aumento del debito conseguente all'emissione di maggiori titoli, a seguito del maggiore indebitamento finanziario, dipenderanno dai successivi provvedimenti che il Governo dovrà assumere, a seconda dell'evolversi di una situazione che non appare predeterminabile *a priori*. Molto dipenderà, infatti, se il piano del Monte dei Paschi di Siena, rivolto al mercato, avrà successo e se vi saranno investitori, sia esteri che italiani, disposti a rischiare le loro risorse per ricapitalizzare una banca da troppi anni trascinata nelle vicende politiche italiane e nei rispettivi giochi di potere.

Noi siamo pessimisti, però, perché in questo momento gli investitori hanno bisogno di vedere un Governo forte, stabile e capace (come ieri ci ha detto e più volte ripetuto il presidente Mattarella) anche nei numeri, che non possono essere casuali ma strutturali, soprattutto in un momento in cui le opposizioni appaiono molto divise.

Abbiamo appena sentito gli interventi della Lega Nord, che si differenziano da quelli di Forza Italia, e questi ultimi si differenziano, a loro volta, da quelli dei 5 Stelle: il popolo del no è frammentato.

Nella relazione non si fa il minimo cenno a questi episodi lontani. Essi, com'è noto, hanno intrecciato la storia del partito di maggioranza relativa nelle sue trasformazioni (dal Partito Comunista al PDS ai DS) a Siena, sempre e solo governata da una forza politica; alla Banca del Salento, poi Banca 121, che è stata la prima in Italia ad essere controllata da persone fisiche e che ha visto l'amministratore delegato diventare il direttore del Monte dei Paschi di Siena, nel periodo in cui presiedeva il Consiglio dei ministri l'onorevole D'Alema. Questi episodi risalgono a un tempo anche anteriore al famoso atto di indirizzo, fatto insolito nel rapporto tra l'ente vigilante e le fondazioni bancarie, emesso dall'allora ministro del tesoro Vincenzo Visco,

che aprì la strada alla presidenza di Giuseppe Mussari, uno dei principali responsabili del successivo disastro finanziario.

Si sottolineano, invece, i fallimenti degli *stress test* condotti dalla BCE, secondo le regole della nuova vigilanza europea. MPS è l'unica banca italiana che ha avuto un riscontro negativo, per cui si rende necessario un aumento di capitale che consolidi il suo patrimonio, tenendo conto, tra l'altro, del volume particolarmente elevato delle sue sofferenze (tra crediti inesigibili concessi agli amici, o meglio ai compagni, agli amici degli amici, incagli e via dicendo) che, con un linguaggio più moderno, sono ora chiamati *non performing loans*, che significa fallimento. Si tratta di un inglesismo di cui avremmo fatto volentieri a meno, soprattutto perché questo è l'unico risultato tangibile della tanto decantata unione bancaria che, come è noto, avrebbe dovuto comportare ben altri investimenti, come quelli relativi all'assicurazione dei depositi: una garanzia per i risparmiatori. Interventi al momento archiviati, grazie al prevalere delle pregiudiziali dei nostri amici tedeschi. Ma fino a che punto sono amici? Una bella gara, poi, con gli amici francesi, di cui dirò dopo.

Naturalmente, un intervento pari a 20 miliardi non riguarda solo la banca senese. Vi sono altri istituti di credito in sofferenza: le due banche venete, le quattro banche locali (Banca Marche, Banca Etruria, CariChieti, CariFerrara), quindi le traversie delle Popolari di Bari. Un quadro, come si vede, complesso e preoccupante, per le eventuali conseguenze di carattere sistemico che la loro crisi potrebbe determinare. Mentre, sullo sfondo, non può essere dimenticato quanto sta avvenendo nei rami alti del capitalismo italiano (e non mi riferisco solo alle vicende che contrappongono Vivendi a Mediaset).

Unicredit, la seconda banca italiana, deve ricapitalizzarsi per circa 13 miliardi, e sono in molti a ritenere che questa richiesta segnerà il suo passaggio nelle mani dei francesi i quali, stando almeno ai *rumor* del mercato, punterebbero ancora più in alto: alla conquista di Mediobanca e quindi delle Generali, la signora del capitalismo italiano (mi viene in mente una canzone di Loredana Bertè: «Non sono una signora»).

Vedremo nei prossimi giorni se queste sono solo ipotesi e indiscrezioni o se invece rappresentano la manifestazione concreta di quelle scorriere, signor Ministro, che il presidente del consiglio Gentiloni ha escluso nel suo discorso di insediamento, ma che in realtà si stanno concretizzando e di cui bisogna prendere atto.

Occorre pertanto, fin d'ora, dare una risposta forte da parte italiana, con un Governo forte, e dimostrare che non si resta impassibili di fronte a propositi di conquista, specie se, come avvenuto nel caso di Vivendi, le relative strategie non sembrano essere rispettose delle regole di mercato. Si tratta non di essere a favore o contro un puro liberismo, ma di evitare che l'Italia si trasformi in un'immensa Disneyland, ripetendo gli errori che negli anni passati portarono alla scomparsa delle grandi realtà industriali allora in mano pubblica.

Come si vede, la situazione è tutt'altro che tranquilla. Al contrario, i rischi sono rilevanti ed è quindi necessario reagire. Per questi motivi, il nostro voto sulle proposte avanzate dal Governo sarà conseguente. Al di là del-

la politica, contano gli interessi nazionali e se questi sono in qualche modo minacciati la risposta all'azione del Governo non può che essere responsabile. In che modo? Avvaloreremo le cambiali di cui dicevo innanzi?

Noi diamo una fiducia condizionata a questo Governo, diamo un sì condizionato e un giudizio, per così dire, sospeso, pronto a essere rivisto quando le linee di credito saranno state realmente attivate a favore delle singole operazioni. Sarà allora che la valutazione diverrà puntuale e il suo esito tutt'altro che scontato.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signora Ministra, la variazione alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza che il Governo richiede con il voto delle Camere è motivata sicuramente da urgenti profili di responsabilità e straordinarietà.

L'adozione di provvedimenti a tutela del sistema bancario e a garanzia del risparmio è motivata dall'evidenza di criticità del sistema creditizio che richiedono misure di sistema in grado di assicurare adeguati livelli di liquidità, il ripristino della capacità di finanziamento e la definizione delle necessarie misure di rafforzamento patrimoniale del sistema bancario sostenute da misure di ricapitalizzazione. Sono questi i punti salienti indicati nella relazione che il Governo ha trasmesso al Parlamento e che il ministro dell'economia e delle finanze Padoan ha ribadito sia ieri, che questa mattina in sede di Commissioni bilancio riunite.

Il principio fondamentale, conforme a tali obiettivi e modalità di intervento, è che sia prevista e riconosciuta la possibilità di concedere la garanzia dello Stato in ordine alle passività degli istituti di credito italiani. Si tratta di un passaggio che corrisponde alle esigenze di decisioni politiche da parte del Governo nei confronti dell'Unione europea e dei mercati finanziari e che, a nostro parere, è indispensabile ai fini di una piena tutela dei risparmiatori. Anzi, con il senno di poi, anche rispetto ad altre situazioni che si sono realizzate in passato provvedimenti come questo si sarebbero forse potuti mettere in campo.

Si realizza così un'assunzione di responsabilità cui hanno fatto appello le diverse forze politiche, non soltanto di maggioranza. Ci attendiamo, pertanto, un voto che sia conseguente, giacché la misura si configura non come la richiesta di adesione a un patto politico di maggioranza, ma quale intervento indispensabile di fronte alle rinnovate emergenze bancarie.

Il finanziamento di tali misure, fino a un importo complessivo massimo di 20 miliardi di euro per il 2017, com'è stato detto, da reperire attraverso l'emissione di titoli del debito pubblico, ha l'obiettivo di affrontare il punto cruciale di crisi del nostro sistema bancario che è, come ormai evidente, l'entità dei crediti deteriorati e la loro strutturale incidenza nei bilanci degli istituti di credito. Non vi è dubbio che vi siano responsabilità di gestione

delle banche che non intendiamo né eludere né minimizzare. Ne hanno pagato il prezzo in primo luogo i risparmiatori italiani, la cui platea va ben al di là degli azionisti e degli obbligazionisti subordinati.

È indispensabile, tuttavia ed a maggior ragione, una consapevole valutazione della dimensione ormai abnorme assunta dai prestiti in sofferenza, che dai 199 miliardi al lordo sono attualmente svalutati a 85 miliardi netti nei bilanci dei nostri istituti. Siamo di fronte ad una condizione di sofferenza strutturale, che sarebbe ancor più aggravata da una ulteriore svalutazione dei crediti in sofferenza.

Vogliamo affrontare il problema definendo questi interventi come equivalenti ad un paracadute di Stato? Non è così. E così non è stato inteso, non a caso, dall'Unione europea in sede di negoziato. Così non è nemmeno concepito dalla Banca centrale europea, se osserviamo con oggettività i requisiti di capitale richiesti.

Gli effetti, o potremmo dire gli obiettivi positivi connessi al sostegno pubblico e che giustificano questa nota di variazione e di ulteriore indebitamento, sono diversi e si intrecciano fra loro: sostenere la ricerca di risorse private i cui esiti dipendono dalla risposta dei mercati e, in alternativa, intervenire salvaguardando la sicurezza; liberare, almeno in parte, le banche sane dagli oneri di mutualità imposti dagli istituti in crisi; evitare la formazione di ulteriori perdite, che determinerebbero una maggiore e sistemica sottrazione di risorse, ancor più ingente, per gli aumenti di capitale che sarebbero comunque indispensabili.

Non possiamo oggi sostituirci ai mercati, ad esempio nella risposta che dovranno dare all'intervento privato richiesto da alcune banche a copertura dell'aumento di capitale, ma possiamo e dobbiamo adottare le decisioni politiche e di governo che, se assenti, aprirebbero la via ad una insostenibile crisi di sistema.

Nelle crisi di sistema pagano sempre i più deboli: i risparmiatori, le imprese, che vedono e ancor più vedrebbero precluse le opportunità, già ridotte e complesse, di accesso al credito, di crescita reale e di equità. Fra tutte le responsabilità che alla politica si impongono, non intendiamo assumerci quest'ultima e per queste ragioni a nome del Gruppo per le Autonomie - Partito Socialista Italiano annuncio il voto favorevole alla risoluzione n. 1. (*Applausi dei senatori Buemi e Laniece*).

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, il Governo, con la relazione presentata ai sensi dell'articolo 6, con cui si chiede l'autorizzazione ad emettere titoli di debito pubblico fino a 20 miliardi, in realtà chiede al Parlamento (e di fatto agli italiani) 20 miliardi per il salvataggio del sistema bancario. Qualcuno ha parlato di una cambiale in bianco e potremmo quasi definirla come una richiesta di sottoscrizione di un'obbligazione subordinata. Infatti, dalla relazione - e questo è l'elemento che ci vede assolutamente

critici - non si comprende in alcun modo quali siano le necessarie misure da mettere in campo per la salvaguardia dei risparmiatori. Vi è un'estrema vaghezza o addirittura l'assenza di indicazioni relative alle misure che si intendono intraprendere e quindi è evidente a tutti che questa operazione si sta configurando come un mero e semplice salvataggio, non del risparmio o dei risparmiatori, ma del sistema bancario.

Né vengono indagati, come neanche ieri è avvenuto nell'audizione del ministro Padoan davanti alle Commissioni congiunte di Camera e Senato, la crisi del sistema bancario e finanziario nazionale e la crisi di alcuni istituti bancari, che sembravano quasi il frutto di un accidente, né vengono indicate chiaramente quali siano le cause che hanno portato a tale situazione, dalla non corretta gestione delle politiche di investimento e di credito alla mala gestione degli organi di amministrazione, alla carente attività di vigilanza, che rappresenta un altro elemento.

Per questo motivo, signor Presidente, noi avevamo rinnovato (anche ieri, in sede di Conferenza dei Capigruppo) la richiesta di poter varare subito una Commissione d'inchiesta. Ritengo infatti che il Parlamento, tanto più a fronte della richiesta di un salvataggio e di una cambiale in bianco, al buio, debba attivare gli strumenti in suo possesso, come quello della Commissione d'inchiesta, per indagare, comprendere fino in fondo e accertare le responsabilità della situazione attuale.

Per di più noi vogliamo dire con molta chiarezza che adesso si chiede l'autorizzazione per 20 miliardi per il salvataggio delle banche, ma queste somme non c'erano per il terremoto, per il lavoro, per gli interventi urgenti per la povertà. Peraltro noi avevamo chiesto, anche in modo molto articolato e chiaro, presentando un piano durante la discussione della legge di bilancio (per la verità lo avevamo fatto anche lo scorso anno), di stanziare un punto di PIL, anche a *deficit*, pari a 17 miliardi per far partire un piano d'investimenti che cominciasse a delineare un percorso di fuoriuscita dalla crisi per dare risposte a un Paese in cui il problema occupazionale è sempre più grave.

Tutto questo ovviamente non è accaduto.

Per di più negli ultimi tempi sono stati commessi giganteschi errori anche di mancato intervento che hanno portato a una situazione per cui la terza banca del Paese è oramai vicina a condizioni quasi irrimediabili. Tra l'altro, recentemente e anche al nuovo Governo, come Sinistra Italiana, avevamo chiesto un intervento pubblico che ritenevamo necessario molto tempo fa; infatti, se fossimo intervenuti allora si sarebbe evitato il deterioramento della situazione patrimoniale, impedito che il titolo di MPS assumesse di Borsa caratteristiche di *asset* speculativo, avremmo mitigato la fuga di correntisti e depositanti. Non lo si è voluto fare quando era necessario e lo si dovrà fare ora che è inevitabile. Tuttavia i contorni di questo intervento, che dovrebbe essere innanzitutto finalizzato a salvaguardare il risparmio, il lavoro e il credito, non sono ben chiari. Noi proviamo ad indicare quelle che - a nostro avviso - dovrebbero essere le strade su cui intervenire.

Per quanto ci riguarda la strada maestra, è la nazionalizzazione da conseguirsi attraverso l'acquisizione da parte dello Stato delle obbligazioni subordinate detenute da soggetti non finanziari, che può appunto realizzarsi

al prezzo di acquisto e scontando le cedole già incassate, a cui dovrebbe poi seguire la conversione in azioni delle obbligazioni stesse. Sarebbe quindi necessario sospendere le quotazioni in Borsa del titolo a tempo indeterminato e procedere alla nomina immediata di nuovi amministratori, con la messa in atto di azioni di responsabilità nei confronti dei vertici passati.

Torno inoltre a ripetere che è sempre più urgente l'attivazione di una Commissione parlamentare d'inchiesta specifica su MPS e, più in generale, sulla situazione del sistema bancario. Oggi infatti sappiamo perfettamente, anche se in quest'Aula non se ne parla, che i nostri problemi non riguardano solo e unicamente MPS, ma forse anche qualche altro istituto bancario.

Si sarebbe quindi potuto evitare che vertici aziendali imposti in modo vago dalla finanza internazionale potessero arrecare ulteriori danni alla banca e soprattutto ai risparmiatori.

Una serie di indicazioni che avevamo dato, chiedendo anche un intervento immediato qualche tempo fa, non sono state poste in essere e oggi ci si viene a chiedere un voto al buio, un'autorizzazione al buio, perché noi non abbiamo rintracciato - lo sottolineo ancora - alcuna chiarezza nella relazione sulle linee di intervento che si vogliono adottare.

Per noi, la questione fondamentale è la tutela dei risparmiatori e dei posti di lavoro. Pensiamo sia assolutamente necessario intervenire in un altro modo. La via principale per gli istituti in crisi è la nazionalizzazione, concordando con le istituzioni europee in aperta dialettica ma anche assumendosi il rischio di una procedura di infrazione. Proprio perché siamo stati molto chiari in precedenza su ciò che era necessario fare, mentre è assolutamente opaco quanto intenda fare il Governo, diciamo che è assolutamente irricevibile la richiesta al buio di 20 miliardi per il salvataggio non dei risparmiatori, ma unicamente del sistema bancario. Non firmiamo cambiali in bianco.

Per questo motivo il voto dei senatori di Sinistra Italiana sarà contrario. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL).*

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, siamo qui a votare in assoluta urgenza perché poi si deve correre a casa a scartare i pacchi di Natale, mentre oggi l'unico pacco che troviamo in Assemblea è la richiesta di delega in bianco.

MIRABELLI *(PD)*. Ma gli altri del tuo Gruppo dove sono?

MONTEVECCHI *(M5S)*. Se siamo arrivati qui è grazie ai mille giorni del Governo Renzi, che sono stati clamorosamente fallimentari per quanto riguarda la gestione del Monte Paschi di Siena perché il Governo Renzi e, oggi, il Governo "Renziloni" non hanno voluto e continuano a non voler ascoltare le proposte organiche fatte dal Movimento 5 Stelle, che

chiedevano fin da tempi insospettabili la nazionalizzazione del Monte dei Paschi di Siena e di parte del sistema creditizio azzerando il *management* responsabile dei disastri degli ultimi anni e separando le banche di affari da quelle di credito ordinario. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Invece, oggi ci chiedete una fiducia in bianco per altri 20 miliardi di indebitamento. Il problema non sono i 20 miliardi di indebitamento, ma il fatto che questa è l'ennesima toppa priva di un piano a medio e lungo termine. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Voi non ci dite come, chi e quando. È come se un amico scapestrato, che negli anni ha dimostrato di non sapere gestire i soldi, vi chiedesse un milione di euro per salvare il mondo. Sfido chiunque di voi a prestare a un amico scapestrato un milione di euro per salvare il mondo senza sapere come e quando. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non lo fareste mai. Ci troviamo qui dopo che MPS ha bruciato 14 miliardi di soldi pubblici negli ultimi cinque anni e i responsabili politici di questo disastro siedono tra quei banchi. Ricordiamocelo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il responsabile politico di questo disastro è il Partito Democratico.

Facciamo un po' di cronistoria perché, come ha ricordato prima il collega Tremonti, la Rete non dimentica. Non c'è più bisogno di andare in polverose emeroteche o archivi per ritrovare le dichiarazioni; bastano dei clic. Il 25 luglio il ministro Padoan, all'indomani degli *stress test*, ha sostenuto: «Non c'è alcun rischio, il sistema delle banche italiane è solido (...) ci sono pochi casi critici che sono stati circoscritti e risolti con un processo di mercato». Il 3 settembre il Ministro ha aggiunto: «Su MPS non c'è nessun piano B», perché l'attuale avrebbe funzionato. Il 9 settembre ha rassicurato che la situazione era sotto controllo. Il 12 ottobre, al *question time* alla Camera dei deputati, Padoan ha affermato che non si prospettavano per MPS misure di supporto pubblico. E a Sky TG24 il 25 novembre ha rassicurato gli italiani sul fatto che l'esito del *referendum* non avrebbe condizionato direttamente l'operazione di rilancio della società.

Non è vero. Lo diceva cinicamente. Infatti noi sappiamo che, siccome il 4 dicembre il popolo italiano è andato alle urne in massa e ha votato no, i vostri amici della JP Morgan, vi hanno detto "Bye-bye: non vedere cammello, non vedere soldi". (*Applausi dal Gruppo M5S*). E si sono defilati, i vostri amici della JP Morgan! Oggi, quindi, ci prospettate di fare tutto il contrario di ciò che dicevate, in modo cinico. E ancora qui la responsabilità è vostra. La responsabilità è di un Governo che ha tenuto in ostaggio il Parlamento che non ha voluto fare la variazione della Nota di aggiornamento, ha fatto passare al Senato una legge di stabilità con la fiducia e, anche lì, ha tolto la possibilità di intervenire. E oggi ci propinate la richiesta di autorizzarvi a spendere di nuovo fino a 20 miliardi senza sapere come. Vergognatevi!

Per tutte queste ragioni, per le ragioni di merito che sono state ampiamente e chiaramente spiegate dai miei colleghi e perché, soprattutto, questo Governo continua a non avere una visione ma continua a mettere toppe in modo maldestro sulle spalle dei cittadini, il Movimento 5 Stelle voterà contro questa autorizzazione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sappiamo infatti che, per tutelare il risparmio e i risparmiatori, dal momento che, anche con questa autorizzazione, non tutti i risparmiatori sa-

ranno tutelati, si sarebbe potuto fare altro, in altro modo, in altri tempi, senza arrivare a questa situazione prenatalizia. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dei senatori Caleo e Mirabelli*).

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, questo provvedimento ha una prima caratteristica: arriva tardi. E un qualche significato sicuramente c'è perché, naturalmente, nel periodo in cui non è stato emanato la situazione del mercato finanziario e, in particolare, delle banche in Italia ha subito un ulteriore deterioramento.

Nonostante questa situazione, noi ci atterremo a un senso di responsabilità molto forte ed eviteremo ogni polemica, che pur sarebbe assolutamente giustificata da parte di una forza come la nostra. Lo facciamo perché è in ballo in questo momento la tutela del risparmio e, quindi, di centinaia di migliaia di italiane e italiani operosi. Ed è in ballo anche la linfa di un sistema di mercato, che è il sistema bancario.

Una grande forza, in un momento come questo, accantona le polemiche e utilizza la sua forza per conseguire quegli obiettivi che ho prima detto: la tutela del risparmio, un rasserenamento del sistema linfatico, del sistema del mercato in Italia. Questa è la ragione per cui noi voteremo a favore di questo provvedimento, la cui natura, però, mi pare necessario ricordare.

Questo è un provvedimento di finanza pubblica con il quale il Parlamento autorizza il Governo a andare oltre ai tetti finanziari stabiliti con la legge di bilancio. Dunque, non è ancora il provvedimento di tutela del sistema bancario sul quale, come dirò meglio fra un momento, eserciteremo il nostro diritto di sorveglianza, di critica e, eventualmente, anche di apporto.

Lo dico perché questo è un provvedimento di finanza pubblica e, pertanto, ad esso conseguono, con la responsabilità che oggi il Parlamento assume e che noi assumiamo con il nostro voto, alcuni impegni precisi del Governo.

La legge che attua questo provvedimento deve avere rigorosamente in questo caso le coperture finanziarie che ad esso sono imposte. Voglio ricordare che oggi si sfiorano obiettivi determinati con una legge e, pertanto, essi solo con un'altra legge devono essere modificati. E per la modifica di quegli obiettivi ci sono le condizioni e i termini che devono essere rispettati. Il primo dei quali - lo dico subito - è il seguente e saremo attenti su di esso: la sentenza n. 37 del 1961, della Corte costituzionale, che determinò con precisione (e da allora tutta la giurisprudenza contabile è stata conforme), quali sono i criteri di copertura cui il Governo si deve attenere nei casi in cui presta la garanzia o nei casi in cui, come questo, addirittura aumenta il capitale. Anche nel caso di sola garanzia è prevista una modalità di copertura, indicata esattamente in quella sentenza ed in tutte quelle successive, che deve essere rispettata. Per cui noi vigileremo affinché l'utilizzo di questi soldi sia adeguato e in conformità ai principi di finanza pubblica. Così come sa-

remo attenti, come già detto nell'intervento del senatore Mandelli, al piano di rientro che il Governo cita e sul quale noi - ripeto - dobbiamo attentamente vigilare. Sappiamo perfettamente l'aliquota di incertezza che vige su queste cose, ma sappiamo anche come quell'aliquota di incertezza può e dovrà essere prudenzialmente trattata. Questo è un punto fondamentale al quale noi intendiamo dare particolare rilevanza in questo che - ribadisco - è un provvedimento di finanza pubblica prodromico al decreto che valuteremo nel suo concreto svolgersi.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 11,38)

(Segue AZZOLLINI). Dunque, attenzione alle coperture e al piano di rientro che nella relazione che oggi approviamo è ancora troppo indefinito, ma che noi riteniamo possa essere ben definito in seguito. Deve però esser fatto nelle prossime sedi.

Questo, signor Presidente, signore senatrici e signori senatori, signori del Governo, è un punto di fiducia che noi affidiamo e sul quale intendiamo che il Governo corrisponda, perché è un compito della nostra forza. Al nostro grande senso di responsabilità si associa un grande esempio di controllo e di sorveglianza che una forza di opposizione deve esercitare.

Un'altra cosa a cui siamo legati è la seguente. Ciò che noi autorizziamo fino ad un massimo di 20 miliardi è una garanzia o, addirittura, l'assunzione di capitale di rischio. Noi chiediamo allora non solo che quell'assunzione sia fatta con tutti i criteri prudenziali di quando il capitale di rischio è pubblico, come in questo caso, ma che essa sia esercitata con il necessario rigore che i soldi pubblici meritano. L'azionista di maggioranza, ove lo Stato faccia questa scelta in conseguenza del decreto di attuazione del provvedimento odierno, potrebbe essere addirittura l'assunzione del ruolo di azionista di maggioranza di una o più banche. In quel caso deve esercitarlo con tutti i suoi poteri e con la particolare prudenza e il particolare rigore che gli vengono dal ruolo pubblico. Per cui attenzione a tutte le malversazioni di qualsiasi tipo, di qualsiasi natura, da chiunque operate che nel ruolo di esercizio di azionista di maggioranza si possano riscontrare: in quel caso netta e severa dovrà essere l'azione dell'azionista di maggioranza.

Vi è però di più. Trattandosi dello Stato e di denaro pubblico, è necessario che questa esperienza conduca ad un esercizio di poteri che possa dare la riflessione su alcune questioni che non debbono più ripetersi. Per esempio, sarà utile vedere come è possibile che in capo ad alcuni istituti di credito ci sia una quantità di sofferenze che sono diventate così grandi. Ove mai ci fossero state, al di là delle malversazioni che abbiamo detto vanno punite, delle incrinature del sistema da parte degli amministratori delle banche, ma anche degli enti regolatori, sarà necessario che il Governo, in qualità di colui che rischia, che assume una responsabilità, assuma il potere anche di richiedere la modifica di norme in sede europea e nazionale o la modifica della normativa regolamentare che eventualmente ha dato luogo ad entità che difficilmente possono accumularsi senza un processo sul quale un'azionista ben deve vigilare. In questo caso, infatti, può e deve evitare che tali questioni possano ripetersi, perlomeno nei limiti in cui ciò è possibile.

Sappiamo bene che c'è anche una componente strutturale, che è stata la crisi che il Paese ha vissuto, e noi non lo sottaciamo, ma non credo che sia stato solo questo e comunque, ove non fosse stato solo questo, questa funzione deve essere rigorosamente esercitata. È cioè necessario che il Governo riferisca all'organo legislativo sia nella predisposizione del decreto, sia nel suo concreto *iter* parlamentare, sia nella sua esecuzione, e quindi preveda nella legge una forma di colloquio con il Parlamento sistematico e costante. Poiché il Parlamento è chiamato a dare questa approvazione, è necessario che ad esso il Governo riferisca come intende operare affinché il suo operato sia rigoroso e prudente com'è necessario che sia. Abbiamo quindi necessità che questo sia l'*iter* del Parlamento.

Quella che in un certo senso accordiamo oggi, nel votare questo provvedimento, è una fiducia condizionata, nel senso che vogliamo che questi adempimenti siano correttamente e rigorosamente osservati dal Governo nei confronti del Parlamento. Lo riteniamo di assoluta importanza e riteniamo che quando un Governo rischia possa e debba assumere - lo ribadisco - non solo in sede nazionale, ma anche dell'Unione europea, una funzione di partecipazione alla modifica di alcune norme che eventualmente abbiano consentito di portare a questa situazione. Per fare solo un esempio, signor Presidente, dovrebbe dire a tutti - l'ho detto questa mattina e il ministro Padoan ha mostrato un tratto di particolare garbo e gentilezza nel rispondere - che si metta termine a quella normativa, di qualsiasi grado essa sia, che impone la vendita di un qualsiasi oggetto, in questo caso di una banca, ad un termine prefissato, perché è ben noto che a quel termine prefissato il prezzo lo fa l'acquirente e mai il venditore e questo danneggia i risparmiatori. Mi sono limitato a questo, ma potremmo dilungarci con gli esempi, non in questa sede ma eventualmente nell'*iter* del decreto.

Per questo motivo voteremo a favore di questo provvedimento di finanza pubblica, ma - come abbiamo detto - saremo particolarmente rigorosi e vigili nel controllare e verificare che gli adempimenti successivi a questo provvedimento, sia di legge, sia amministrativi, e il loro concreto *iter* di svolgimento, siano particolarmente controllati dal Parlamento, che dovrà ottenere dal Governo garanzie chiedendo che esso riferisca costantemente al Parlamento su questi delicatissimi provvedimenti. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori D'Onghia e Pagano. Congratulazioni*).

TONINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signor Presidente, signora Ministro, colleghi senatori, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore della mozione presentata dai senatori Zanda, Bianconi e Zeller, che recepisce in maniera positiva la richiesta da parte del Governo di uno scostamento di 20 miliardi dall'obiettivo di rientro dal debito per sostenere, ove ve ne fosse la necessità, il nostro sistema creditizio.

Il nostro Gruppo voterà a favore anche sulla base della discussione che si è avuta in queste ore, prima nella sede, ieri sera, delle Commissioni

bilancio congiunte, poi questa mattina, nella Commissione bilancio del Senato, e adesso nell'Aula del Senato, una discussione nella quale, all'inizio con fatica e poi in modo sempre più forte, la sostanza si è fatta strada sulla forma. C'è stata una forma polemica con la quale la discussione ha avuto inizio e poi, a mano a mano che il merito ha preso il sopravvento, ovviamente il consenso ha cominciato ad allargarsi intorno alla proposta del Governo, una proposta basata sul principio di responsabilità.

Vorrei dire che i consensi che si sono aggregati attorno alla proposta del Governo riconoscono che è un atto necessario; qualcuno dice tardivo, ma comunque è un atto assolutamente necessario. Lo voglio dire con rispetto ai colleghi che hanno invece mantenuto un atteggiamento critico e che voteranno contro la proposta del Governo, pur non sapendo, volendo o potendo indicare un'alternativa credibile e praticabile.

Quindi, abbiamo davanti a noi un passaggio per certi versi obbligato o comunque necessario, com'è stato spiegato, con argomenti come sempre pacati, seri e solidi, da parte del relatore, il collega Guerrieri Paleotti: un passaggio all'insegna del principio di responsabilità che dovrebbe essere la cifra fondamentale di questa fase della legislatura e certamente è la cifra che il governo Gentiloni ha voluto imprimere alla sua opera al servizio del Paese proprio in questa fase così delicata.

È proprio la parola responsabilità la prima parola chiave di questa decisione che stiamo assumendo, una responsabilità alla quale il Governo, il Parlamento e la politica ritengono di non poter abdicare nei confronti del nostro sistema economico e, in particolare, nei confronti del risparmio che è giustamente e solidamente tutelato dall'articolo 47 della nostra Costituzione.

La seconda parola chiave di questa decisione è "sussidiarietà", una parola antica che però, al contempo, è molto moderna: ciò vuol dire che questi 20 miliardi non sono una cambiale in bianco, come è stato detto, con tono secondo me inutilmente polemico, da parte di alcuni colleghi, ma sono una garanzia di ultima istanza che, proprio per il fatto di essere messa in campo, dovrebbe consentire una soluzione più agevole innanzitutto e auspicabilmente con gli strumenti di mercato.

Vorrei rivolgermi al senatore Tremonti che prima ha ricordato in modo un po' malizioso (forse eccessivamente malizioso per chi sa che cosa voglia dire ricoprire le responsabilità di quel Ministero così difficile) che il ministro Padoan si è attenuto a una linea prudente rispettando il mercato: questo diceva mesi fa e questa è esattamente la filosofia del passaggio nel quale ci troviamo. È una linea prudente nel rispetto del mercato, perché nulla è più forte dell'intenzione del Governo e della maggioranza... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Tonini, un attimo: non si può continuare la discussione con questo chiacchiericcio di sottofondo. Vi prego di consentire anche agli stenotipisti di fare il loro lavoro, perché non riescono a sentire quello che dice il senatore Tonini.

TONINI (*PD*). Grazie, signor Presidente. Stavo dicendo che questa linea è prudente e va nel rispetto del mercato, perché non vi è auspicio più forte da parte del Governo che questo stanziamento non debba essere impie-

gato, ma che per il solo fatto di essere messo in campo possa produrre quegli interventi nel mercato che rendano possibile una soluzione a costo zero da parte della finanza pubblica; ove invece ci dovesse essere, per questo o quell'istituto, per questo o quel focolaio di crisi del nostro sistema creditizio, un intervento positivo, l'auspicio è che questo possa essere operato secondo i criteri del mercato e quindi produrre addirittura una plusvalenza per la finanza pubblica.

Questo è l'obiettivo nel quale ci si muove: un obiettivo - vorrei dire ancora al senatore Tremonti - che a me pare pienamente in linea con la nostra Costituzione, non solo con le direttive europee. Infatti, lo stesso senatore Tremonti ha ricordato giustamente come l'articolo 81 della Costituzione e, a maggior ragione, la legge n. 243 del 2012, debbano essere letti in sistematico rapporto con l'articolo 47 della Costituzione. E quindi, nel momento in cui si determina un focolaio di crisi, è chiaro che il Governo deve poter disporre di tutti gli strumenti per poterlo affrontare, proprio per evitare che la crisi divenga, poi, qualcosa di incontrollabile e, a quel punto, di irreversibile. Noi stiamo mettendo in campo questo strumento; di questo si tratta, nulla di più, in un'operazione di assoluta trasparenza.

Ecco allora la terza parola chiave, con la quale concludo: trasparenza. È stato giustamente chiesto da parte di colleghi - i quali, superando la loro posizione di opposizione, voteranno a favore della proposta del Governo - che il prosieguo di questo lavoro, ove mai dovessero essere messi in atto decreti o interventi normativi positivi da parte del Governo, da presentare all'attenzione del Parlamento, si svolga con un'assoluta trasparenza e, vorrei dire, anche con uno spirito di forte condivisione, di corresponsabilità parlamentare, rivolto a tutte le forze politiche e, in particolare, rivolto al Parlamento in quanto tale. Io penso che il Senato sia pronto a svolgere questo lavoro.

Il Governo, per la voce della ministra Finocchiaro, ieri nella riunione delle due Commissioni V e 5ª di Camera e Senato ha già garantito il massimo conforto su questa strada, la massima apertura al confronto e alla corresponsabilità. Credo, quindi, vi siano tutte le condizioni per poter vivere questo passaggio, che certamente è delicato, ma che non deve essere drammatizzato, come un passaggio positivo del lavoro parlamentare. (*Applausi dal Gruppo PD*).

DE PIN (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, il Governo interviene con una misura economica che ha il sapore del ricatto, mi sia concesso il termine di estorsione morale. L'estorsione, in diritto, è un reato commesso da chi, con violenza o minaccia, costringa uno o più soggetti a fare o a non fare qualche atto al fine di trarne un ingiusto profitto con altrui danno.

Oggi il Governo ci chiede di votare una misura sulla base del ricatto morale, facendosi scudo di centinaia di correntisti truffati dalle norme volute principalmente da Bruxelles, dai dirigenti bancari, collusi con la politica, senza scrupoli e senza etica. Oggi il Governo, con l'espedito dell'articolo 6 della legge n. 243 del 2012, chiede di intervenire per fronteggiare «eventi straordinari». Ma quali sono questi eventi straordinari? Con quale denaro? Tagliando ancora il *welfare* o aumentando le imposte?

Considerata l'impossibilità di essere uno Stato sovrano, il problema non è intervenire in favore del sistema creditizio italiano, ma di farlo con l'aumento del debito pubblico sotteso a una moneta che non controlliamo, non stampiamo e su cui abbiamo perso ogni sovranità politica ed economica. Prima dell'euro sarebbe intervenuta la Banca d'Italia, ricapitalizzando senza l'aumento del debito per lo Stato; purtroppo l'euro ci impedisce questo intervento.

Regaliamo 20 miliardi di euro non per sanare - visto che il prossimo anno, sono sicura, saremo punto e a capo - ma per alimentare quello stesso sistema economico-politico che ha depauperato la forza delle nostre banche, tra cui quella dello storico Monte dei Paschi di Siena. In cambio non riceviamo nulla, neanche i nomi dei responsabili che hanno causato tutto questo, i nomi di coloro che hanno distrutto da una parte il passato dei risparmiatori e dall'altra il futuro dei loro figli.

Ecco perché voterò contro: a questo punto non posso essere complice di questa estorsione. Esprimo il mio voto contrario per dignità, perché la dignità non è un valore negoziabile. (*Applausi della senatrice Stefani*).

MATTEOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MATTEOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, prendo la parola con un certo imbarazzo, perché a ruoli invertiti anche noi avremmo presentato un provvedimento per salvare i correntisti e i clienti delle banche. Non posso, tuttavia, accettare che tutto questo avvenga senza una forte critica a chi ha gestito il sistema bancario e, in modo particolare, il Monte dei Paschi di Siena. Ciò è avvenuto in modo clientelare, favorendo soltanto una parte. Basta andare nella mia Regione, in Toscana, per rendersi conto di come il Monte dei Paschi abbia gestito questa banca. Alcuni anni fa è stato in qualche modo crocifisso Mussari. Per carità, meritava tutte le critiche che gli sono state fatte, è intervenuta la magistratura, che farà il suo corso (non mi interessa); ma sono passati diversi anni e da allora il Monte dei Paschi non è riuscito a invertire questa rotta disastrosa.

Eppure nel 2015 ci era stato detto che il sistema bancario andava bene e che tutto funzionava bene. Non mi pare. Questo provvedimento è indispensabile, me ne rendo perfettamente conto; ma, così com'è stato presentato, non mi consente di votarlo. E siccome non sono abituato a votare in dissenso o comunque in maniera difforme dal Gruppo al quale mi onoro di appartenere, non parteciperò al voto.

*QUAGLIARIELLO (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

QUAGLIARIELLO (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, questo provvedimento ha un significato tecnico che impatta decisamente sull'interesse della nazione e sulla tutela dei correntisti la quale, peraltro, avrebbe potuto essere anche meglio specificata. Ma esso ha anche un significato politico, che investe il giudizio sulla gestione della crisi del Monte dei Paschi di Siena in questi ultimi due anni. Un giudizio su una gestione della crisi fallimentare, che fa apparire gli ultimi due anni come anni persi. Un giudizio sul pressapochismo di impegni presi dall'ex Presidente del Consiglio, acriticamente assunti dal Ministro dell'economia e comunicati con troppa leggerezza alla pubblica opinione. Un giudizio sul perché alcune soluzioni alternative a quelle che facevano capo al ruolo centrale di JP Morgan non sono state mai prese in considerazione. Un giudizio sul fatto di non aver mai fugato l'impressione - che ora è più di un'impressione - che tutto ciò sia accaduto perché vi sia da coprire un passato che non passa.

Per tutte queste ragioni, i senatori di Idea si asterranno.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, senza ripetere le motivazioni già esposte dal senatore Matteoli, che condivido fino in fondo, e in gran parte quelle esposte dal senatore Quagliariello, annuncio che non parteciperò al voto.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione delle proposte di risoluzione sulla relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6, comma 6, della legge 24 dicembre 2012, n. 243.

Ricordo che per tale deliberazione è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea, pertanto la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico con scrutinio simultaneo.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Zanda, Bianconi e Zeller.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Risulta pertanto preclusa la proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla senatrice Montevercchi e da altri senatori.

Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 624

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signor Presidente, sono contento che siamo tutti presenti perché in questa sede intendo chiedere, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, di procedere alla dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 624 recante: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto finanziario dell'istituto di credito Monte dei Paschi di Siena».

Spero che parteciperete numerosi alla votazione. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Rizzotti*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento del Senato, la discussione su tale richiesta sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di martedì 10 gennaio 2017. Seguirà poi la votazione per alzata di mano.

Disegno di legge (2628) fatto proprio da Gruppo parlamentare

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, vorrei semplicemente riferire all'Assemblea che, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento, il Gruppo ha fatto proprio il disegno di legge n. 2628 recante "Modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in tema di norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo".

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

Prima di procedere agli interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno, formulo a tutti voi gli auguri di buone feste: ci rivediamo martedì 10 gennaio. (*Applausi*).

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla cosiddetta "Questione Brenta". (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Endrizzi, ma a causa del brusio non si sente nulla. Comprendo il momento di scambio di auguri tra i senatori e l'allontanamento rumoroso di altri dall'Aula. La invito ad attendere qualche istante, affinché il suo intervento possa essere percepito anche dagli stenotipisti e da chi voglia ascoltare.

Prego, senatore Endrizzi.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, il Brenta è un fiume che nasce dai laghi trentini di Levico e Caldonazzo e scorre per gran parte in Veneto. Esso è oggetto di opere di escavazione all'interno del Modello strutturale degli acquedotti del Veneto (MOSAV), il cui fine sarebbe ottimizzare la gestione delle acque, ma suscita preoccupazioni nella popolazione per come viene effettuato, soprattutto nei Comuni dell'alta padovana, come Cittadella, Carmignano di Brenta, Fontaniva, Piazzola sul Brenta. Sono questi solo alcuni dei Comuni in cui si sono sviluppati spontaneamente dei comitati, come il comitato "Giù le mani dal Brenta", il "Gruppo ambiente Carmignano" e il comitato "Brentana Guardiania", che hanno fornito un contributo fondamentale.

Ci sono delle violazioni in atto. I lavori di scavo sono partiti già il 29 marzo, con tanto di mezzi cingolati, nonostante l'accordo sottoscritto dai Comuni ne proibisse l'uso e la zona dei lavori sia soggetta a vincolo dell'Unione europea, atto a proteggerne la biodiversità, per cui da marzo ad agosto non si potrebbe effettuare lavoro alcuno. Per contro, i progetti di ricarica della falda, da farsi prima dell'effettivo inizio dei lavori, sono stati lasciati a data da destinarsi.

Sono stati presentati tre esposti tra il 2015 e il 2016 ad opera dei comitati, tre richieste di incontro nel 2016, che hanno prodotto solo la promessa di essere ricevuti per la consegna delle firme della petizione, una promessa mai mantenuta.

Il Movimento 5 stelle si è attivato ad ogni livello. In Veneto in data 30 marzo 2015 l'allora consigliere di Cittadella Loris De Poli fu il primo a sollevare la questione. Il testimone oggi è passato a Sabrina Meneghello, consigliere di Piazzola sul Brenta, insieme a Manuel Brusco, consigliere regionale. Il collega deputato Brugnerotto, in data 9 maggio di quest'anno, ha depositato un'interrogazione al ministro Galletti, rimasta ancora senza risposta. L'eurodeputato Marco Affronte ha sollevato la questione presso le sedi di Bruxelles. Voglio dunque riportare qui in Assemblea la voce e le domande dei cittadini.

Qual è il vero obiettivo che porta, rispetto ai pozzi di Camazzole, a distruggere un *habitat* naturale per costruire in alveo (zona assolutamente non idonea) cinque nuovi pozzi non necessari? Sui progetti di escavazione a Santa Croce Bigolina, perché mettere a rischio la sicurezza idraulica dell'area estraendo un quantitativo di ghiaia dall'alveo del fiume per volumi superiori al valore delle opere pubbliche che le imprese appaltatrici metteranno in opera? Qual è il vero obiettivo delle opere di compensazione che compor-

tano scavi di centinaia di miliardi di metri cubi di ghiaia? Quali misure si intende adottare per il progetto «Democrito», che ad oggi non è stato finanziato dalla Regione Veneto? Si tratta di 18 milioni di euro e non attuarlo significa compromettere la ricarica delle falde acquifere. Infine, quali garanzie abbiamo che le cave da cui si procede con l'escavazione non vengano utilizzate per scopi che minaccino l'ambiente con l'inquinamento del suolo e delle acque?

Sono domande queste, Presidente, che stanno aspettando precise risposte. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PAGLINI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI *(M5S)*. Signor Presidente, questo Governo riesce a trovare 20 miliardi per salvare le banche private che la politica ha spolpato in questi anni. Vedremo cosa sarà in grado di fare per salvaguardare 400 posti di lavoro e indotto presso le quattro aziende Sanac che operano in Italia.

Sanac fa parte del gruppo ILVA: vi dice nulla questo nome? ILVA, quello per il quale siete riusciti a fare 10 decreti per il suo cosiddetto salvataggio. Sanac produce materiali refrattari, poiché è una partecipata al 100 per cento di ILVA, fa la sua produzione per circa il 60 in quella direzione. ILVA non paga Sanac, Sanac non paga i fornitori e diventa insolvente, pur essendo un'azienda sana. Oggi è commissariata ovviamente, è in amministrazione straordinaria. Se - come si vuol fare - si procederà a una vendita scorporata di queste aziende satelliti di ILVA, ci troveremo di fronte a una frammentazione, uno spezzatino dove chi acquisterà senza dubbio lo farà nell'ottica del massimo ribasso e con le tutele nei confronti dei lavoratori senz'altro peggiorate. E come succede, chi oggi viene a fare *shopping* in Italia si prende la tecnologia *know how*, smantella e, dopo poco tempo, arriverci.

Il giorno 12 dicembre c'è stato un incontro al MISE con i lavoratori, la proprietà, i commissari. Si chiede sicurezza di continuità di forniture a ILVA e salvaguardia occupazionale. Purtroppo, non è stato garantito nulla, se non un bando di vendita *ad hoc* con divulgazione dal 31 gennaio 2017.

Oggi quei lavoratori che ho incontrato nello stabile di Massa lo scorso 19 dicembre hanno fatto otto ore di sciopero e un presidio in Regione Toscana.

Il Movimento 5 Stelle ha presentato in Regione una mozione approvata all'unanimità in cui si chiede che il Governo si attivi per bloccare la messa in vendita separata entro il 31 gennaio e si possa trovare una soluzione condivisa e rispettosa del diritto alla continuità e alla certezza del lavoro.

La crisi che coinvolge la siderurgia è il frutto della mancanza di una visione nazionale sul futuro dell'acciaio in tutta Italia. Chi ci rimette alla fine sono sempre i lavoratori e le loro famiglie. Sappiamo che la vertenza Sanac è sul tavolo della vice ministro Bellanova. Abbiamo depositato un'interrogazione per i lavoratori Sanac.

Chiediamo pertanto a questo Governo di prodigarsi celermente per dare risposte rassicuranti e far passare buone feste a così tante famiglie preoccupate. Chiediamo ai ministri Calenda e Poletti atti concreti e possibilmente in tempi utili. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 10 gennaio 2017

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 10 gennaio 2017, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Informativa del Ministro del lavoro e delle politiche sociali

II. Discussione del documento:

Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Gabriele Albertini, pendente dinanzi al Tribunale di Brescia - *Relatrice* FILIPPIN

(doc. IV-*quater*, n. 4)

III. Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

MARTELLI ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto finanziario dell'istituto di credito Monte dei Paschi di Siena (624)

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni in materia di responsabilità professionale del personale sanitario (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2224)

- BIANCO ed altri. - Disposizioni in materia di sicurezza delle cure e di responsabilità in ambito medico e sanitario (1134)

- ROMANO ed altri. - Norme per la tutela della salute, per la disciplina del rischio clinico e della responsabilità professionale medica (1648)

- *Relatore* BIANCO (*Relazione orale*)

La seduta è tolta (ore 12,11).

Allegato A**DOCUMENTO****Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6, comma 6, della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (Doc. LVII-ter, n. 1)**

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1 E 2

(6-00218) n. 1 (21 dicembre 2016)

ZANDA, BIANCONI, ZELLER.

Approvata

Il Senato,

premessi che:

la Relazione, presentata ai sensi dell'articolo 6, comma 6, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, tenuto conto della coerenza con le regole europee, contiene la richiesta di autorizzazione da parte del Governo a emettere titoli del debito pubblico, fino a un massimo di 20 miliardi di euro per l'anno 2017, per l'eventuale adozione di provvedimenti finalizzati ad assicurare la stabilità economico-finanziaria del Paese, il rafforzamento patrimoniale del sistema bancario e la protezione del risparmio;

qualora necessario, l'aggiornamento del quadro programmatico di finanza pubblica e del piano di rientro, dipendente dalla tipologia di interventi adottati e dall'entità delle risorse utilizzate, dovrà essere definito con i prossimi documenti di programmazione,

autorizza il Governo, ai sensi dell'articolo 81, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, a dare attuazione a quanto indicato nella Relazione citata in premessa, nei limiti massimi ivi indicati.

(6-00219) n. 2 (21 dicembre 2016)

MONTEVECCHI, BULGARELLI, LEZZI, MANGILI.

Preclusa

Il Senato,

premessi che:

la crisi del sistema bancario e finanziario nazionale è riconducibile ad una molteplicità di fattori tra cui, in particolar modo, si distinguono una non corretta gestione delle politiche di investimento e di credito posta in essere dagli organi di amministrazione e controllo delle banche, una carente attività di vigilanza da parte di Banca d'Italia e Consob e l'aumento dei requisiti patrimoniali e di vigilanza prudenziale disposto dalle istituzioni internazionali ed europee senza alcuna valutazione delle peculiarità del sistema economico, produttivo e finanziario italiano. Il principale istituto di credito italiano in difficoltà finanziarie risulta essere il Monte Paschi di Siena e come nel caso di Banca Etruria, Banca Marche, Carichieti e Carife, si incorre nel rischio di traslarne gli effetti pregiudizievoli della crisi ai risparmiatori - pensionati e famiglie - detentori di strumenti finanziari subordinati;

il valore complessivo degli strumenti finanziari subordinati emessi dal Monte Paschi di Siena è pari a 4,3 miliardi di euro di cui il 50 per cento risulterebbe essere sottoscritto da clienti retail pari a circa 40.000 risparmiatori. Come dimostrato dalla procura di Arezzo - la quale ha predisposto il rinvio a giudizio per truffa aggravata per circa 30 direttori di Banca Etruria che hanno ingannato piccoli risparmiatori con la somministrazione di strumenti finanziari subordinati che, per caratteristiche e rischio, dovrebbero essere riservate esclusivamente ad investitori istituzionali - gli organi di amministrazione e controllo delle banche, senza alcun veto di Banca d'Italia e Consob, hanno disposto e favorito la sottoscrizione di strumenti finanziari subordinati a clienti *retail* - pensionati e famiglie - privi di un adeguato profilo di rischio e senza una corretta valutazione della remunerazione rispetto al rischio di perdita del capitale investito;

il valore complessivo degli strumenti finanziari subordinati emessi dalle banche e detenuti da piccoli risparmiatori è pari a diverse decine di miliardi di euro e l'attuale crisi del sistema bancario, generata in particolar modo dai motivi esposti, potrebbe pregiudicare la stabilità del sistema economico italiano. Per tal motivo urge predisporre misure volte a porre fine, in modo risolutivo, alle cause che hanno generato l'attuale crisi bancaria;

il Governo, ai sensi dell'articolo 6, comma 6, della legge 24 dicembre 2014, n. 243, ha predisposto una Relazione alle Camere per ricorrere all'indebitamento per realizzare operazioni relative a partite finanziarie al fine di reperire risorse fino a 20 miliardi di euro, a condizioni di mercato, per fronteggiare la crisi del sistema bancario;

ai sensi delle disposizioni di cui all'articolo 6, comma 2, lettera *b*), della legge 24 dicembre 2014, n. 243, il ricorso all'indebitamento è ammissibile solo al verificarsi di eventi straordinari;

la crisi del sistema bancario sembrerebbe essere un evento straordinario solo in base alle valutazioni del Governo;

dalla Relazione non si evincono, in alcun modo, le necessarie misure strumentali alla salvaguardia dei risparmiatori, ma al contrario, l'estrema vaghezza o meglio l'assenza totale dell'indicazione delle misure da intraprendere lascia adito al lecito dubbio di un mero "salvataggio" delle banche in crisi, senza un'adeguata tutela dei risparmiatori, ratificando in tal modo la non corretta gestione degli organi di amministrazione e controllo delle banche ed il perpetuarsi della *culpa in vigilando* della Banca d'Italia, della Consob e del Governo;

nella medesima Relazione il Governo avrebbe dovuto indicare la misura e la durata dello scostamento, stabilire le finalità alle quali destinare le risorse disponibili e definire il piano di rientro verso l'obiettivo programmatico. Al contrario, il Governo nella Relazione presentata alle Camere non ha provveduto ad indicare compiutamente le misure da intraprendere, non ha indicato nemmeno una mera stima della durata dello scostamento, non ha individuato le modalità con le quali verrà concretamente garantita la stabilità del sistema bancario e soprattutto non ha definito il piano di rientro verso l'obiettivo programmatico che il Governo intende comunque rispettare;

l'intervento predisposto dal Governo, seppur pari a 20 miliardi di euro, risulterebbe, altresì, poco efficace se non connesso all'avvio di procedure

di commissariamento delle banche in crisi volte, *in primis*, ad introdurre politiche di investimento e di credito proficue e non destabilizzanti, a tutelare il risparmio dei clienti *retail* vietando la somministrazione di strumenti finanziari particolarmente rischiosi e non coerenti con il profilo "MIFID" dei piccoli risparmiatori, e soprattutto ad accertare le carenze nella gestione da parte degli organi di amministrazione e controllo, nonché gli eventuali reati amministrativi e penali compiuti;

alla luce di quanto esposto il Movimento 5 Stelle sostiene la necessità di procedere alla nazionalizzazione delle banche in crisi, alla sostituzione degli attuali organi di amministrazione e controllo con commissari individuati dalle competenti Commissioni di Camera e Senato, alla presentazione alle Camere di una relazione semestrale con la quale si provveda a delucidare gli stati di avanzamento del piano di risanamento del sistema bancario italiano,

impegna il Governo a ritirare la Relazione presentata e a ripresentarla, sia al Parlamento che alla Commissione europea, integrata - come prescritto dalla legge n. 243 del 2012 - completa dei dati, attualmente mancanti, necessari ai fini del rispetto dell'articolo 6, comma 3, della medesima legge n. 243 del 2012, ovvero indicando esattamente la misura e la durata dello scostamento, le finalità alle quali destinare le risorse disponibili in conseguenza dello stesso e un preciso piano di rientro verso l'obiettivo programmatico, commisurandone la durata alla gravità degli eventi, nonché comprensiva dei punti necessari sovraesposti .

Allegato B**Testo integrale della relazione orale del senatore Guerrieri Paleotti
nella discussione del Doc. LVII-ter, n. 1**

Il Parlamento è chiamato ad esaminare la Relazione presentata in data 19 dicembre 2016 dal Governo alle Camere e prevista dall'articolo 6 della legge n. 243 del 2012 col fine di aggiornare gli obiettivi programmatici di finanza pubblica.

Com'è noto tale norma prevede, ai commi da 1 a 3, che qualora il Governo al fine di fronteggiare eventi eccezionali ritenga indispensabile discostarsi temporaneamente dall'obiettivo programmatico di finanza pubblica, sentita la Commissione europea, presenti alle Camere, per le conseguenti deliberazioni parlamentari (da approvare a maggioranza assoluta dei propri componenti), una relazione con cui aggiorna gli obiettivi programmatici e avanza una specifica richiesta di autorizzazione che indichi la misura e la durata dello scostamento dagli obiettivi prefissati e definisca il piano di rientro verso l'obiettivo programmatico.

Si rammenta che secondo la norma gli eventi eccezionali sono costituiti da periodi di grave recessione economica (relativi anche all'area dell'euro o all'intera Unione europea) e da eventi straordinari, al di fuori del controllo dello Stato, ivi incluse gravi crisi finanziarie, con rilevanti ripercussioni sulla situazione finanziaria del Paese.

Il comma 6 della stessa norma stabilisce che tale procedura si applica anche qualora il Governo intenda ricorrere all'indebitamento per realizzare - come nel caso in esame - "operazioni relative alle partite finanziarie" al fine di far fronte ad eventi eccezionali.

La Relazione presentata dal Governo fa specifico riferimento a tale ultima circostanza, prefigurando un possibile intervento per un importo massimo fino a venti miliardi di euro da reperire attraverso operazioni di emissione di titoli del debito pubblico.

I presupposti di tale intervento vengono ravvisati nella eventualità che gli esercizi di "stress-test" operati sulla base dell'attuale assetto della vigilanza prudenziale dell'Unione Europea possano evidenziare - data la severità degli stress-test medesimi - una carenza di capitale in presenza di scenari avversi. Carenza che, sottolinea la Relazione, potrebbe risultare difficile da ripianare sul mercato, sia per le presenti condizioni dei mercati finanziari che per la consistenza dei crediti deteriorati determinata dalla recente prolungata crisi economico-finanziaria. In altre parole pur nel riconoscimento che il sistema bancario italiano sia complessivamente solido e non corra il rischio di crisi sistemiche, viene riconosciuta la possibilità di alcuni casi ben individuati di crisi che possono essere affrontati con strumenti di mercato o con un intervento pubblico. In alcuni di questi casi se il mercato non dovesse bastare, il Governo garantisce che è pronto a varare una sorta di rete di sicurezza pubblica onde evitare la risoluzione delle unità in crisi.

Va altresì ricordato che il superamento della crisi di alcune aziende di credito potrebbe giovare non solo al complesso delle attività produttive

del paese, ridando vigore alla funzione di intermediazione finanziaria dell'intero sistema bancario, ma anche agli stessi risparmiatori, inclusi coloro che dovessero investire in azioni di banche avviate verso il risanamento e, quindi in grado di realizzare nuovamente buoni profitti.

In tutti questi casi di crisi alla luce di quanto prevede la direttiva 2014/59/UE è consentito un intervento di sostegno pubblico volto a prevenire situazioni di difficoltà.

Va in proposito ricordato come tale direttiva - recepita nel nostro ordinamento mediante i decreti legislativi n. 180 e n.181 del 2015 - chiarisce (punto 41 del considerando) che la fornitura del sostegno finanziario pubblico straordinario non deve attivare la procedura di risoluzione quando, a titolo di misura cautelare, uno Stato membro rileva una quota di partecipazione azionaria di un ente bancario, anche di proprietà pubblica, che soddisfa i suoi requisiti patrimoniali. Ciò può verificarsi, ad esempio, quando un ente deve raccogliere nuovo capitale a causa dell'esito negativo di prove di stress test basati su scenari svolti dalle autorità di vigilanza e vi sia la necessità di preservare la stabilità finanziaria in un contesto di crisi sistemica in quanto lo stesso ente bancario non è in grado di raccogliere capitale sui mercati privati.

Quindi, conformemente all'articolo 32 della direttiva, per evitare una grave perturbazione dell'economia e preservare la stabilità finanziaria, può essere concesso un sostegno finanziario pubblico straordinario a una banca, senza che ciò comporti il dissesto e la conseguente risoluzione della medesima, alle seguenti condizioni (articolo 18 del d.lgs.n. 180 del 2015):

a) il sostegno pubblico è erogato in una delle seguenti forme:

- una garanzia dello Stato a sostegno degli strumenti di liquidità forniti dalla banca centrale alle condizioni da essa applicate;

- una garanzia dello Stato sulle passività di nuova emissione;

- la sottoscrizione di fondi propri o l'acquisto di strumenti di capitale effettuati a prezzi e condizioni che non conferiscono un vantaggio alla banca, se al momento della sottoscrizione o dell'acquisto non ricorrono i presupposti per il dissesto o per la riduzione o la conversione; in tal caso, la sottoscrizione è effettuata unicamente per far fronte a carenze di capitale evidenziate nell'ambito di stress test;

b) a condizione che il sostegno finanziario pubblico straordinario:

- sia erogato previa approvazione ai sensi della disciplina sugli aiuti di Stato e sia riservato a banche con patrimonio netto positivo;

- sia adottato su base cautelativa e temporanea, in misura proporzionale alla perturbazione dell'economia;

- non venga utilizzato per coprire perdite che l'ente ha registrato o verosimilmente registrerà nel prossimo futuro.

La Relazione presentata dal Governo, tenuto conto della finalità precauzionale cui è indirizzata, precisa che l'intervento ipotizzato non può essere al momento ancora dettagliato nei tempi, nelle modalità e nei provvedimenti nei quali si articolerà, ma risulterà comunque finalizzato ad assicurare due obiettivi: un adeguato livello di liquidità al sistema bancario, anche mediante la concessione della garanzia dello Stato sulle passività delle banche italiane; un rafforzamento patrimoniale delle banche medesime mediante

operazioni di ricapitalizzazione che prevedano anche la sottoscrizione di nuove azioni.

Per il conseguimento di tali obiettivi il Governo intende ricorrere ad operazioni di emissione di titoli del debito pubblico, fino a un importo complessivo massimo di 20 miliardi di euro per l'anno 2017 al fine di reperire le necessarie risorse. Si tratta di un ingente ammontare di risorse che dovrebbe essere in grado di far capire a investitori e mercati che nessuna banca che presenti i requisiti di solvibilità verrà avviata a risoluzione e lasciata fallire. È altresì evidente che alla fine potranno essere utilizzati molto meno dei 20 miliardi preventivati anche perché gli investitori, una volta compreso il quadro di interventi programmati, potrebbero trovare conveniente investire ai prezzi correnti, alquanto bassi, puntando su un recupero di valore negli anni futuri. Sta già avvenendo in questa fase dove si registra nei mercati un recupero del clima di fiducia degli investitori nei confronti delle banche italiane come confermato dal recente andamento dei titoli bancari quotati. Certo è altrettanto importante che unitamente al rafforzamento patrimoniale delle banche in crisi si favoriscano ristrutturazioni (fusioni e razionalizzazioni) e soluzioni dei problemi strutturali delle stesse banche. Sono problemi in parte condivisi con altri sistemi bancari europei, quali una bassa redditività, una eccessiva frammentazione e modelli di business in larga parte obsoleti. Va riconosciuto che ricapitalizzare senza ristrutturare non consentirebbe di raggiungere l'obiettivo di un vero risanamento.

Per tornare alla Relazione essa osserva che le eventuali nuove emissioni di titoli del debito pubblico finirebbero per modificare sia gli obiettivi programmatici di fabbisogno e debito pubblico approvati nella risoluzione di approvazione della Nota di aggiornamento al DEF 2016 che il saldo netto da finanziare programmatico del bilancio dello Stato fissato nella legge di bilancio 2017.

In ordine a tali saldi si rammenta che, lo scorso 12 ottobre 2016, il Parlamento ha approvato a maggioranza assoluta le risoluzioni sulla Relazione presentata dal Governo ai sensi dell'articolo 6, comma 5 della Legge n. 243 del 2012, con la quale sono stati aggiornati gli obiettivi programmatici di finanza pubblica.

In particolare risultano autorizzati: un saldo netto da finanziare programmatico, in termini di competenza fino a 40,5 miliardi di euro per il 2017, 28,1 miliardi per il 2018 e 9,7 miliardi per il 2019 e un saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato in termini di cassa fino a 103,9 miliardi per il 2017, 78,3 miliardi per il 2018 e 58,1 miliardi per il 2019.

Per quanto riguarda invece i saldi espressi in rapporto al PIL si ricorda che l'obiettivo di indebitamento netto massimo, coerente con il citato saldo netto da finanziare, è fissato nel 2,4 per cento, e la dinamica del rapporto debito/PIL prevista nell'ultima Nota di aggiornamento del DEF fa registrare i seguenti valori: 132,5 per cento nel 2017, 130,1 per cento nel 2018 e 126,6 per cento nel 2019.

Da ultimo, si segnala che il comma 1, articolo 1 della legge di bilancio recentemente approvata fissa per il 2017 il limite massimo del saldo netto da finanziare in circa 38,6 miliardi in termini di competenza e in circa 102,6 miliardi in termini di cassa e il livello massimo del ricorso al mercato

in termini di competenza in circa 293,1 miliardi di euro e in circa 356,6 miliardi in termini di cassa.

Per concludere l'ammontare degli effetti che si determineranno in conseguenza delle operazioni di emissione ipotizzate dal Governo sugli obiettivi programmatici di fabbisogno e debito pubblico, rispetto a quelli indicati nelle ultime risoluzioni di approvazione della nota di aggiornamento del DEF, e sul saldo netto da finanziare programmatico del bilancio dello Stato, rispetto a quello fissato nella legge di bilancio 2017, dipenderanno - ovviamente - dalla specifica tipologia di interventi che verranno realizzati e dalle risorse che si renderanno necessarie.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Doc. LVII-ter, n.1. Proposta di risoluzione n.1, Zanda, Bianconi e Zeller	285	284	003	221	060	161	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

736ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

21 Dicembre 2016

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
Nominativo			1
Aiello Piero			F
Airola Alberto			C
Albano Donatella			F
Albertini Gabriele			F
Alicata Bruno			F
Amati Silvana			F
Amidei Bartolomeo			F
Amoruso Francesco Maria			F
Angioni Ignazio			F
Anitori Fabiola			F
Aracri Francesco			C
Arrigoni Paolo			C
Astorre Bruno			F
Augello Andrea			
Auricchio Domenico			F
Azzollini Antonio			F
Barani Lucio			F
Barozzino Giovanni			C
Battista Lorenzo			F
Bellot Raffaella			F
Bencini Alessandra			F
Berger Hans			F
Bermi Anna Maria			
Bertacco Stefano			
Bertorotta Ornella			C
Bertuzzi Maria Teresa			F
Bianco Amedeo			F
Bianconi Laura			F
Bignami Laura			
Bilardi Giovanni Emanuele			F
Bisinella Patrizia			F
Blundo Rosetta Enza			C
Bocca Bernabò			F
Boccardi Michele			F
Bocchino Fabrizio			C
Bonaiuti Paolo			F
Bondi Sandro			F
Bonfrisco Anna Cinzia			
Borioli Daniele Gaetano			F
Bottici Laura			C
Brogli Claudio			F
Bruni Francesco			C
Bubbico Filippo			F
Buccarella Maurizio			C
Buemi Enrico			F
Bulgarelli Elisa			C
Calderoli Roberto			C
Caleo Massimo			F
Caliendo Giacomo			F
Campanella Francesco			C
Candiani Stefano			C
Cantini Laura			F
Capacchione Rosaria			F

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
Nominativo			1
Cappelletti Enrico			C
Cardiello Franco			F
Cardinali Valeria			F
Caridi Antonio Stefano			
Carraro Franco			F
Casaletto Monica			C
Casini Pier Ferdinando			F
Cassano Massimo			F
Casson Felice			F
Castaldi Gianluca			C
Catalfo Nunzia			C
Cattaneo Elena			
Centinaio Gian Marco			C
Ceroni Remigio			F
Cervellini Massimo			C
Chiavaroli Federica			F
Chiti Vannino			F
Ciampolillo Alfonso			C
Cioffi Andrea			C
Cirinnà Monica			F
Cociancich Roberto G. G.			F
Collina Stefano			F
Colucci Francesco			F
Comaroli Silvana Andreina			C
Compagna Luigi			A
Compagnone Giuseppe			F
Consiglio Nunziante			C
Conte Franco			F
Conti Riccardo			F
Corsini Paolo			F
Cotti Roberto			C
Crimi Vito Claudio			M
Crosio Jonny			M
Cucca Giuseppe Luigi S.			F
Cuomo Vincenzo			F
D'Adda Erica			F
D'Alì Antonio			F
Dalla Tor Mario			F
Dalla Zuanna Gianpiero			F
D'Ambrosio Lettieri Luigi			C
D'Anna Vincenzo			M
D'Ascola Vincenzo Mario D.			F
Davico Michelino			F
De Biasi Emilia Grazia			F
De Cristofaro Peppe			C
De Petris Loredana			C
De Pietro Cristina			C
De Pin Paola			C
De Poli Antonio			F
De Siano Domenico			F
Del Barba Mauro			F
Della Vedova Benedetto			F
Di Biagio Aldo			F

736ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

21 Dicembre 2016

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
Nominativo			1
Di Giacomo Ulisse			F
Di Giorgi Rosa Maria			F
Di Maggio Salvatore Tito			C
Dirindin Nerina			F
Divina Sergio			C
D'Onghia Angela			F
Donno Daniela			C
Endrizzi Giovanni			C
Esposito Giuseppe			F
Esposito Stefano			F
Fabbi Camilla			F
Falanga Ciro			F
Fasano Enzo			F
Fasiolo Laura			F
Fattori Elena			
Fattorini Emma			F
Favero Nicoletta			F
Fazzone Claudio			
Fedeli Valeria			F
Ferrara Elena			F
Ferrara Mario			F
Filippi Marco			F
Filippin Rosanna			F
Finocchiaro Anna			F
Fissore Elena			F
Floris Emilio			F
Formigoni Roberto			F
Fornaro Federico			F
Fravezzi Vittorio			F
Fucksia Serenella			F
Gaetti Luigi			C
Galimberti Paolo			F
Gambaro Adele			F
Gasparri Maurizio			F
Gatti Maria Grazia			F
Gentile Antonio			F
Ghedini Niccolò			
Giacobbe Francesco			F
Giannini Stefania			F
Giarrusso Mario Michele			
Gibiino Vincenzo			F
Ginetti Nadia			F
Giovanardi Carlo			A
Giro Francesco Maria			F
Giroto Gianni Pietro			C
Gotor Miguel			F
Granaiola Manuela			F
Grasso Pietro			P
Gualdani Marcello			F
Guerra Maria Cecilia			F
Guerrieri Paleotti Paolo			F
Ichino Pietro			F
Idem Josefa			F

736ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

21 Dicembre 2016

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
Nominativo			1
Iurlaro Pietro			F
Lai Bachisio Silvio			F
Langella Pietro			F
Laniece Albert			F
Lanzillotta Linda			F
Latorre Nicola			F
Lepri Stefano			F
Lezzi Barbara			C
Liuzzi Pietro			C
Lo Giudice Sergio			F
Lo Moro Doris			F
Longo Eva			F
Longo Fausto Guilherme			M
Lucherini Carlo			F
Lucidi Stefano			C
Lumia Giuseppe			F
Malan Lucio			F
Manassero Patrizia			F
Manconi Luigi			F
Mancuso Bruno			F
Mandelli Andrea			F
Mangili Giovanna			C
Maran Alessandro			F
Marcucci Andrea			F
Margiotta Salvatore			F
Marin Marco			F
Marinello Giuseppe F.M.			F
Marino Luigi			F
Marino Mauro Maria			F
Martelli Carlo			C
Martini Claudio			F
Marton Bruno			M
Mastrangeli Marino Germano			C
Matteoli Altero			
Mattesini Donella			F
Maturani Giuseppina			F
Mauro Giovanni			F
Mauro Mario			F
Mazzoni Riccardo			F
Merloni Maria Paola			F
Messina Alfredo			
Micheloni Claudio			F
Migliavacca Maurizio			F
Milo Antonio			
Mineo Corradino			C
Minniti Marco			F
Minzolini Augusto			
Mirabelli Franco			F
Molinari Francesco			F
Montevecchi Michela			C
Monti Mario			F
Morgoni Mario			F
Moronese Vilma			C

736ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

21 Dicembre 2016

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
Nominativo			I
Morra Nicola			C
Moscardelli Claudio			F
Mucchetti Massimo			F
Munerato Emanuela			F
Mussini Maria			C
Naccarato Paolo			F
Napolitano Giorgio			F
Nencini Riccardo			F
Nugnes Paola			M
Olivero Andrea			F
Orellana Luis Alberto			F
Orrù Pamela Giacomina G.			F
Padua Venera			F
Pagano Giuseppe			F
Pagliari Giorgio			F
Paglini Sara			C
Pagnoncelli Lionello Marco			F
Palermo Francesco			F
Palma Nitto Francesco			
Panizza Franco			F
Parente Annamaria			F
Pegorer Carlo			F
Pelino Paola			F
Pepe Bartolomeo			
Perrone Luigi			C
Petraglia Alessia			C
Petrocelli Vito Rosario			C
Pezzopane Stefania			F
Piano Renzo			M
Piccinelli Enrico			F
Piccoli Giovanni			F
Pignedoli Leana			F
Pinotti Roberta			F
Pizzetti Luciano			F
Puglia Sergio			C
Puglisi Francesca			F
Puppato Laura			F
Quagliarello Gaetano			A
Ranucci Raffaele			F
Razzi Antonio			F
Repetti Manuela			F
Ricchiuti Lucrezia			F
Rizzotti Maria			F
Romani Maurizio			F
Romani Paolo			F
Romano Lucio			F
Rossi Gianluca			F
Rossi Luciano			F
Rossi Mariarosaria			F
Rossi Maurizio			F
Rubbia Carlo			M
Russo Francesco			F
Ruta Roberto			F

736ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

21 Dicembre 2016

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
Ruvolo Giuseppe	M
Sacconi Maurizio	F
Saggese Angelica	F
Sangalli Gian Carlo	F
Santangelo Vincenzo	C
Santini Giorgio	F
Scalia Francesco	F
Scavone Antonio Fabio Maria	M
Schifani Renato	F
Sciascia Salvatore	F
Scibona Marco	C
Scilipoti Isgrò Domenico	F
Scoma Francesco	F
Serafini Giancarlo	F
Serra Manuela	M
Sibilia Cosimo	F
Silvestro Annalisa	F
Simeoni Ivana	C
Sollo Pasquale	F
Sonego Lodovico	F
Spilabotte Maria	F
Sposetti Ugo	F
Stefani Erika	C
Stefano Dario	F
Stucchi Giacomo	M
Susta Gianluca	F
Tarquino Lucio Rosario F.	C
Taverna Paola	
Tocci Walter	F
Tomaselli Salvatore	F
Tonini Giorgio	F
Torrisi Salvatore	F
Tosato Paolo	C
Tremonti Giulio	F
Tronti Mario	F
Turano Renato Guerino	M
Uras Luciano	F
Vaccari Stefano	F
Vacciano Giuseppe	C
Valdinosi Mara	F
Valentini Daniela	F
Vattuone Vito	F
Verdini Denis	
Verducci Francesco	F
Vicari Simona	M
Viceconte Guido	F
Villari Riccardo	F
Volpi Raffaele	M
Zanda Luigi	F
Zanoni Magda Angela	F
Zavoli Sergio	F
Zeller Karl	F
Zin Claudio	M

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo			1
Zizza Vittorio			C
Zuffada Sante			F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Crosio, D'Anna, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Formigoni, Gentile, Longo Fausto Guilherme, Monti, Nencini, Nugnes, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Ruvolo, Scavone, Serra, Stucchi, Turano, Vicari, Volpi, Zavoli e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Casaletto Monica

Divieto di utilizzo degli animali nei circhi (2623)

(presentato in data 12/12/2016);

senatore Mauro Giovanni

Modifiche alla legge 27 dicembre 2001, n. 459, recante "Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero" (2624)

(presentato in data 15/12/2016);

senatrice Ginetti Nadia

Disposizioni in tema di equiparazione dei ruoli del personale direttivo del Corpo di polizia penitenziaria ai corrispondenti ruoli della Polizia di Stato (2625)

(presentato in data 21/12/2016);

senatrice Valdinosi Mara

Disposizioni per la celebrazione del ventiduesimo centenario della morte di Tito Maccio Plauto (2626)

(presentato in data 21/12/2016);

DDL Costituzionale

senatori Palma Nitto Francesco, Bernini Anna Maria

Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 99, 114, 117, 118, 119, 120, 132, 133 della Costituzione in materia di diminuzione dei rappresentanti elettivi della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, nonché in materia di abolizione dei senatori a vita, di abolizione del CNEL e di abolizione delle province (2627)

(presentato in data 21/12/2016);

senatori De Petris Loredana, Petraglia Alessia, Barozzino Giovanni, Bocchino Fabrizio, Campanella Francesco, Cervellini Massimo, De Cristofaro Peppe

Modifiche alla Legge 25 maggio 1970, n. 352, in tema di norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (2628)

(presentato in data 16/12/2016).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Calderoli Roberto

Modificazioni della normativa per le elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (2621)

previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)

(assegnato in data 21/12/2016).

Governmento, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 dicembre 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 16 della legge 12 agosto 2016, n. 170 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2015/652 che stabilisce i metodi di calcolo e gli obblighi di comunicazione ai sensi della direttiva 98/70/CE relativa alla qualità della benzina e del combustibile diesel e della direttiva (UE) 2015/1513 che modifica la direttiva 98/70/CE, relativa alla qualità della benzina e del combustibile diesel, e la direttiva 2009/28/CE, sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (n. 369).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alle Commissioni riunite 10ª e 13ª, che esprimeranno il parere entro il termine del 30 gennaio 2017. Le Commissioni 1ª, 5ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alle Commissioni riunite entro il 20 gennaio 2017.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Morra e la senatrice Moronese hanno aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-03354, 3-03355 e 3-03356 della senatrice Montevocchi ed altri.

I senatori Buccarella e Morra hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03357 del senatore Castaldi ed altri.

Il senatore Morra e la senatrice Moronese hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06764 della senatrice Donno ed altri.

Mozioni

BAROZZINO, DE PETRIS, BOCCHINO, CERVELLINI, CAMPANELLA, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO, VACCIANO, CASALETTO, SIMEONI, DE PIN, MUSSINI, BIGNAMI, CENTINAIO, CALDEROLI, CANDIANI, ARRIGONI, CONSIGLIO, TOSATO, STEFANI, DIVINA, MASTRANGELI, AIROLA, SANTANGELO, BUCCARELLA, MONTEVECCHI, CATALFO, CAPPELLETTI, COTTI, MANGILI, MARTELLI, MORRA, LUCIDI, LEZZI, MORONESE, BLUNDO, GAETTI, DONNO, ENDRIZZI, PUGLIA, CASTALDI, SCIBONA, PAGLINI, BULGARELLI, BOTTICI, CIOFFI, BERTOROTTA, PETROCELLI - Il Senato,

premessi che:

il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, ha assunto tale l'incarico il 21 febbraio 2014, con l'insediamento del Governo Renzi;

il risultato del *referendum* costituzionale del 4 dicembre 2016, che ha visto bocciare in modo netto da parte del 60 per cento degli elettori la proposta di riforma costituzionale di cui il Governo era promotore, ha comportato le dimissioni del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* Matteo Renzi, che aveva più volte sostenuto come il destino del suo Governo fosse strettamente legato all'impianto delle riforme istituzionali;

nonostante le avvenute dimissioni, il nuovo Governo, guidato da Paolo Gentiloni Silveri, è risultato una copia del precedente: un fatto che ha destato non poche perplessità e allarmi, dato il netto rifiuto degli elettori italiani nei confronti di ciò che veniva considerato il progetto fondativo alla base del precedente Governo;

tra i Ministri riconfermati spicca Giuliano Poletti, Ministro del lavoro: una presenza che dimostra in modo cristallino le ambizioni di continuità dell'attuale Governo con il precedente, a giudizio dei proponenti in aperto contrasto con quanto richiesto dai cittadini e dalle forze politiche presenti in Parlamento;

a giudizio dei presentatori del presente atto, è evidente, tra l'altro, come un'attenta analisi del risultato referendario dimostri *in primis* il rigetto delle politiche portate avanti sinora proprio dal ministro Poletti, tra cui spicca la riforma del lavoro conosciuta come "Jobs Act": una riforma incentrata su un sistema di incentivi a favore delle imprese, che non è risultata in alcun modo in grado di incidere sulle criticità strutturali del mercato del lavoro, provocando, invece, l'indebolimento delle tutele dei lavoratori in un contesto di crisi devastante, con livelli di disoccupazione, soprattutto giovanile, totalmente insostenibili;

non è un caso, infatti, che l'81 per cento delle persone al di sotto dei 34 anni abbia votato "no", respingendo il progetto di riforma costituzionale e il Governo che ne era stato promotore;

i dati che emergono sulle condizioni del mondo del lavoro sono drammatici: l'Osservatorio sul precariato dell'Inps ha calcolato come il numero di *voucher*, destinati al pagamento delle prestazioni di lavoro accessorio, che risultano venduti da gennaio a ottobre 2016, si attestano intorno ai 121,5 milioni, con un incremento del 32,5 per cento rispetto ai primi 10 mesi del 2015: numeri inaccettabili, che demoliscono definitivamente qualsiasi prospettiva di un lavoro dignitoso, stabile e certo per milioni di cittadini, soprattutto giovani;

inoltre, come più volte segnalato negli ultimi anni da molte forze politiche tra cui Sinistra italiana, i dati sulle assunzioni, che grazie agli incentivi sembravano prospettare in un primo momento un quadro migliorativo dei livelli di disoccupazione, si sono dimostrati un fuoco di paglia, un'operazione di facciata che si è ritorta contro i lavoratori stessi. Le assunzioni nel 2016 sono infatti notevolmente rallentate, soprattutto per ciò che concerne i contratti a tempo indeterminato, con una diminuzione del 32 per cento (con un calo di 492.000 unità) rispetto ai primi mesi del 2015;

sono dati, tra l'altro, in perfetta sintonia con quanto riportato da numerosi studi di settore degli ultimi anni, che demoliscono il *leitmotiv* sul presunto legame inversamente proporzionale tra il sistema di tutele dei lavoratori e i dati sull'occupazione: un'analisi empirica dell'OCSE concernente il periodo che va dal 1985 al 2013 dimostra, in tal senso, la totale assenza di una relazione statistica tra tutela del lavoro e disoccupazione. Alla stessa conclusione sono giunti il "World development report" pubblicato nel 2013 dalla World bank, il "World economic outlook 2016" del Fondo monetario internazionale e l'"Employment outlook 2016" dell'OCSE;

infine, uno studio pubblicato dalla Banca d'Italia nel 2015 attribuisce soltanto il 5 per cento dell'aumento totale delle assunzioni a tempo indeterminato alla maggiore libertà di licenziamento introdotta dal Jobs Act grazie alla sostanziale abolizione delle tutele previste dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori: un provvedimento bocciato dai numeri, dalle analisi economiche e dalla società;

contro tale provvedimento sono stati raccolti più di 3 milioni di firme da parte della CGIL per l'indizione di un *referendum* abrogativo su 3 punti che ne rappresentano l'impianto principale: il ripristino dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori e la sua estensione alle imprese sopra i 5 addetti, l'abrogazione dei *voucher* e la responsabilità solidale delle ditte appaltanti e subappaltanti;

la Corte di cassazione ha da poco accertato la legittimità dei quesiti referendari, lasciando la parola, per il vaglio di ammissibilità, alla Corte costituzionale che dovrebbe esprimersi l'11 gennaio 2017: il ministro Poletti, probabilmente a causa della preoccupazione su una nuova, sonora bocciatura del suo operato, a giudizio dei proponenti ha nelle ultime settimane dato prova di un comportamento totalmente inadeguato al suo ruolo, esprimendosi in più di un'occasione con un linguaggio discutibile e opinioni del tutto inaccettabili;

a ridosso dell'appuntamento referendario del 4 dicembre, come denunciato anche dalla "Rete degli studenti", il Ministro ha infatti ironizzato sul tema dell'alternanza scuola-lavoro, sostenendo come i giovani che si rifiutano di sollevare 7 chili si rechino poi in palestra a sollevarne 70, con l'obiettivo di ridicolizzare le richieste di una seria riforma sul tema da parte degli studenti;

il Ministro ha successivamente commentato la possibilità di un'ammissione dei quesiti referendari concernenti il Jobs Act da parte della Corte costituzionale, che comporterebbe l'indizione del *referendum* stesso in un periodo compreso tra il 15 aprile e il 15 giugno 2017, con un laconico "se andiamo a votare prima il tema non si pone", riferendosi alla possibilità di sospendere il procedimento referendario per un anno in caso di scioglimento anticipato delle Camere: una dichiarazione inaccettabile, che compromette la libertà di voto dei cittadini e strumentalizza un tema tanto sentito e significativo;

un'ulteriore dimostrazione dell'inadeguatezza del Ministro si è avuta con le sue affermazioni circa gli italiani emigrati all'estero: 107.000 espatriati nel solo 2015 (dal rapporto "Italiani nel mondo 2016" della fondazione "Migrantes"), con una percentuale di giovani al di sopra del 36 per cento, verso i quali il Ministro si è sentito di esprimersi in questo modo: "Conosco gente che è andata via e che è bene che stia dove è andata, perché sicuramente questo Paese non soffrirà a non averli più fra i piedi";

a giudizio dei proponenti sono affermazioni gravissime, che hanno portato il Ministro a correggere i toni e presentare le sue scuse. Si ricorda al Ministro come, tra quei giovani espatriati, ci fossero anche i ricercatori Giulio Regeni e Valeria Solesin, ai quali si dovrebbe, quantomeno, tutto il rispetto possibile da parte delle istituzioni;

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato della Repubblica, esprime la sfiducia al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, e lo impegna a rassegnare immediatamente le proprie dimissioni.

(1-00706)

ANITORI, DI GIACOMO, TORRISI, ALBERTINI, ROMANO, BILARDI, DALLA TOR, CASSANO, D'ASCOLA, AIELLO, GRANAIO-LA, CHIAVAROLI, GUALDANI, MANCUSO, BIANCONI, CONTE, FORMIGONI, Giuseppe ESPOSITO, PAGANO, MARINELLO, DI GIORGI, ORELLANA, FUCKSIA, BOCCHINO - Il Senato,

premessi che:

la sequenza sismica che ha sconvolto l'Italia centrale ha portato nuovamente e drammaticamente all'attenzione dell'opinione pubblica l'urgenza della messa in atto di politiche di prevenzione e mitigazione dei rischi geologici cui è soggetto il Paese;

tali politiche di prevenzione non possono prescindere da un'adeguata conoscenza del nostro fragile territorio, che i recenti eventi sismici impongono in maniera non più procrastinabile;

considerato che:

l'enorme ritardo accumulato dal nostro Paese nella produzione di una cartografia geologica moderna, con una scala adeguata (1:50.000), che copra l'intero territorio nazionale, comprese le sue acque territoriali, è stato ancora una volta evidenziato dalla recente sequenza sismica appenninica. Infatti, appare stupefacente come l'elevata quantità e qualità dei dati geofisici prodotti dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV), nonché dagli enti di ricerca e dalle università, quali ad esempio la localizzazione dei terremoti e l'entità della deformazione, insistesse su una base cartografica geologica ufficiale a scala inadeguata (1:100.000) e risalente addirittura al 1941 (per il foglio di Norcia) e al 1955 (foglio de L'Aquila), ovvero ben prima della formulazione della teoria della tettonica globale delle placche (anni '70). La copertura della cartografia geologica a scala 1:100.000 è infatti l'unica attualmente disponibile sull'intero territorio italiano;

si tratta di un progetto iniziato ormai nel lontano 30 agosto 1868 quando veniva promulgato il regolamento per l'esecuzione del decreto che stabiliva che la carta geologica, formata e pubblicata alla scala 1:50.000 o a quella più prossima ad essa (1:100.000, l'unica scala per la quale era disponibile la base topografica), doveva essere corredata da profili geologici e da elementi descrittivi (disegni, tavole, testi) che valessero "a rendere opera quanto più si può completa ed utile all'industria del Paese". Concetto ribadito con la legge n. 1497 del 1939, per la quale la carta geologica ufficiale del territorio nazionale, ivi compresa la porzione di fondo e sottofondo marino sulla quale si esercita la sovranità nazionale, costituisce un documento di base per lo sviluppo del Paese attraverso la conoscenza fisica del territorio per la programmazione territoriale ed ambientale;

a partire dal 1971, grazie anche ad una maggiore disponibilità di basi topografiche alla scala 1:50.000, si decise di realizzare la nuova carta geologica d'Italia con la medesima scala; alla fine degli anni '80, un apposito quadro normativo e finanziario ne consentì finalmente l'avvio. Infatti, il progetto di realizzazione della cartografia geologica venne inserito nell'ambito del programma annuale di interventi urgenti di salvaguardia ambientale (legge n. 67 del 1988). Nel 1989 il progetto fu inquadrato nella programmazione triennale per la tutela dell'ambiente e diventò un progetto organico realizzabile su scala nazionale, con la costituzione di una relativa banca dati ad elevato contenuto informativo (legge n. 305 del 1989): nacque così il progetto CARG (cartografia geologica);

il progetto CARG prevede la realizzazione di 652 fogli geologici alla scala 1:50.000 a copertura dell'intero territorio nazionale. Il progetto è coordinato dal Servizio geologico d'Italia dell'Ispra in qualità di organo cartografico dello Stato;

ad oggi, per la realizzazione di 255 fogli, pari a circa il 40 per cento dell'intera copertura cartografica, sono stati assegnati finanziamenti statali per un totale di 81.259.000 euro. In media si tratta di poco più di 3 milioni di euro all'anno; questi stanziamenti, però, non sono stati erogati costantemente nel tempo: infatti, sono state effettuate unicamente due *tranche* di finanziamenti consistenti, una nel 1989 e un'altra 10 anni dopo, nel 1999. Dal 1999 in poi non sono state stanziati ulteriori risorse per il proseguimento del progetto, a cui hanno collaborato più di 60 strutture fra enti territoriali, or-

gani del CNR, dipartimenti ed istituti universitari, oltre a tutte le Regioni e le Province autonome, le quali hanno assicurato, con il loro concorso finanziario, ulteriori risorse necessarie alla produzione dei fogli geologici;

i finanziamenti statali al progetto CARG sono oramai fermi da quasi 20 anni. Il 60 per cento del territorio italiano, comprendente gran parte della dorsale appenninica e l'intera dorsale calabra, e tutte le acque territoriali (aree nelle quali sono situate le sorgenti sismiche di alcuni tra i terremoti più distruttivi della storia d'Italia) non sono ancora coperte da una cartografia geologica moderna con una scala adeguata. Si tratta di una grande opera incompiuta, per la quale i recenti eventi sismici sottolineano in maniera ineludibile la necessità di rifinanziamento e completamento;

considerato, inoltre, che:

la redazione di carte di microzonazione sismica, di pari passo con gli studi di pericolosità sismica di base e le relative classificazioni del territorio nazionale (come dalle ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3274 del 2003 e n. 3519 del 2006), appare sempre più indispensabile per orientare consapevolmente le scelte di governo del territorio a partire dall'ambito comunale, sia per le aree già edificate sia per quelle di espansione e sviluppo. Infatti, gli studi di microzonazione sismica consentono di conoscere le modificazioni che lo scuotimento sismico può comportare in superficie a causa delle condizioni geologiche e geomorfologiche locali, restituendo informazioni utili per il governo del territorio, per la progettazione, per la pianificazione, per l'emergenza e per la ricostruzione *post* sisma. Nella pianificazione territoriale, in funzione delle varie scale e dei vari livelli di intervento, gli studi di microzonazione sismica sono condotti su quelle aree per le quali il quadro normativo consenta o preveda l'uso a scopo edificatorio o per infrastrutture, la loro potenziale trasformazione a tali fini, o ne preveda l'uso ai fini di protezione civile;

la microzonazione sismica è quindi uno strumento conoscitivo dalle diverse potenzialità, che ha costi differenti in funzione del livello di approfondimento che si vuole raggiungere; molte Regioni, purtroppo, non riescono a garantire una corretta mappatura del territorio perché non hanno fondi sufficienti per cofinanziare i relativi progetti: occorrerebbe, pertanto, tenere fuori dal patto di stabilità i fondi destinati alla prevenzione del rischio sismico, i cui programmi sono attuati con estrema difficoltà, considerati i numerosi vincoli che devono essere rispettati nelle procedure di bilancio regionali,

impegna il Governo:

1) a valutare l'opportunità di stanziare le risorse necessarie sia per la produzione di una cartografia geologica moderna, con una scala adeguata, che consenta la copertura dell'intero territorio nazionale, incluse le acque territoriali, sia per la redazione di carte di microzonazione sismica che coprano le aree a più elevata pericolosità sismica;

2) a valutare l'opportunità di escludere dal vincolo del patto di stabilità interno per le Regioni tutti i fondi e le spese destinate alla prevenzione del rischio sismico e all'aggiornamento della relativa cartografia, per consentire una più incisiva partecipazione delle Regioni al cofinanziamento delle spese.

(1-00707)

CATALFO, MONTEVECCHI, PAGLINI, PUGLIA, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MORONESE, MORRA, MOSCARDELLI, NUGNES, PETROCELLI, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA - Il Senato,

premessi che:

l'Italia soffre una condizione ormai strutturale di crisi occupazionale che la relega in basso nelle statistiche internazionali per tasso di occupazione (nel 2015 intorno al 60 per cento rispetto all'80,5 per cento della Svezia, al 78 per cento della Germania, al 76,9 per cento del Regno Unito) e al vertice di quelle per tasso di disoccupazione (ormai stabile la doppia cifra con un tasso che va ben oltre l'11 per cento), con i drammatici picchi di quella giovanile, che hanno quasi sfiorato nell'estate 2016 il 40 per cento (dati I-stat);

il risultato più evidente di tale crisi è la perdurante condizione di incertezza economico-finanziaria in cui versa la stragrande maggioranza delle famiglie italiane, senza considerare che circa il 20 per cento della popolazione è a rischio di povertà, ben al di sopra della media europea (rapporto Bes 2016). Una precarietà messa a sistema che colpisce prioritariamente giovani e donne, spingendo ai margini del mercato del lavoro gli *over 50* rimasti disoccupati e, al tempo stesso, incatenando gli *over 60* al posto di lavoro;

si è venuta a creare in tal modo una preoccupante combinazione: nessuna tutela, tanta precarietà e scarso potere d'acquisto, contro cui solo i giovani tentano di resistere, scegliendo la strada dell'espatrio in cerca di Paesi in cui si possa lavorare per vivere, e non viceversa;

alla base della crisi dei consumi e degli "smottamenti" sociali che si registrano appare sempre più evidente e oggettiva la responsabilità del Governo Renzi e del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, che, nonostante ciò, ricopre il medesimo incarico nell'attuale Governo Gentiloni;

a giudizio dei proponenti, il Ministro, infatti, promotore del cosiddetto Jobs Act, ha sistematizzato la precarietà occupazionale stimolando il ricorso al lavoro accessorio e ai *voucher*. Contemporaneamente, con l'adozione di incentivi a scadenza per l'assunzione a tempo indeterminato, ha contribuito a "drogare" i dati rilevati nell'arco del primo anno di entrata in vigore delle disposizioni che hanno fatto registrare un apparente quanto fraudolento aumento di occupati;

come più volte denunciato dai proponenti, infatti, tra gli occupati rilevati si nascondevano i nomi dei precari stabilizzati "a orologeria", perché sarebbero stati licenziati al termine del triennio di incentivi, i precari strutturali perché sfruttati attraverso i *voucher*, e la platea delle "false" partite Iva obbligate a lavorare con i vincoli del lavoro dipendente, ma senza le medesime garanzie;

a giudizio dei proponenti il Ministro ha mentito sapendo di mentire, impiegando i dati e le informazioni falsate dal suo stesso Jobs Act per fini di *marketing* politico-elettorale, ma è bastato attendere per vedere la realtà dei fatti come reso noto dall'ultima rilevazione Inps, che, con riferimento ai primi 10 mesi del 2016, ha evidenziato l'aumento rilevante (pari al 27 per cento) dei licenziamenti disciplinari, l'aumento rispetto al 2015 dei licenziamenti di lavoratori assunti a tempo indeterminato e il *boom* dei *voucher* (pari al 32,3 per cento in più) rispetto al 2015 quando si registrò l'aumento del 67,6 per cento rispetto al 2014;

a qualche giorno dalla sua conferma nel medesimo ruolo, il 19 dicembre 2016, con riferimento ai giovani che scelgono di espatriare in cerca di lavoro, il Ministro dichiarava: «Se ne vanno 100.000, ce ne sono 60 milioni qui: sarebbe a dire che i 100.000 bravi e intelligenti se ne sono andati e quelli che sono rimasti qui sono tutti dei "pistola". Permettetemi di contestare questa tesi, conosco gente che è andata via e che è bene che stia dove è andata, perché sicuramente questo Paese non soffrirà a non averli più fra i piedi». Una triste affermazione che appare coerente solo se considerata nell'irrispettoso solco tracciato già in precedenza da altri Ministri secondo i quali i giovani italiani sarebbero dei "bamboccioni", dei "choosy" e ora dei soggetti sgraditi;

i giovani italiani che, per sopravvivere, non trovano altre soluzioni che lasciare il proprio Paese non meritano il trattamento riservato loro dal Ministro;

lo stesso Ministro, che avrebbe dovuto rappresentare una figura chiave della compagine governativa di entrambi i Governi, nonché elemento di equilibrio politico nei rapporti con tutte le forze parlamentari, ed è chiamato ad essere e ad apparire trasparente rispetto ai propri atti, ai propri impegni ed ai propri comportamenti, è venuto meno, ad avviso dei proponenti, ai suoi doveri essenziali prima mentendo e poi denigrando il popolo italiano;

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato della Repubblica, esprime la propria sfiducia al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, e lo impegna a rassegnare immediatamente le proprie dimissioni.

(1-00708)

Interrogazioni

GASPARRI - Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione - Premesso che:

risulta all'interrogante che in data 1° dicembre 2016 sarebbe stato siglato un contratto da parte del competente direttore generale del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, con il quale il dottor Mauro Serra Bellini, già funzionario del medesimo Ministero, sarebbe stato promosso al ruolo di dirigente, ai sensi dell'articolo 19, comma 6, del decreto legislativo n. 165 del 2001;

detto contratto sarebbe stato trasmesso, a stretto giro, alla Corte dei conti, al fine di procedere alla sua registrazione;

non considerando i profili di legittimità connessi alla mancata procedura di evidenza pubblica, che dovrebbe essere assicurata in tali circostanze, giova evidenziare che il dottor Serra Bellini è stato il candidato sindaco (non eletto) del Partito democratico, per il Comune di Ariccia (Roma), nella tornata elettorale di giugno 2016;

da notizie in possesso dell'interrogante, a poche ore dal nefasto esito referendario del 4 dicembre 2016 per il Governo Renzi, che negli ultimi mesi ha adoperato ogni mezzo a disposizione per favorire la vittoria del "sì", il Ministro avrebbe autorizzato il competente direttore generale a firmare due contratti: uno per un proprio diretto collaboratore ed un altro per il dottor Serra Bellini, che pare che si sia molto adoperato nella campagna referendaria per il "sì";

a giudizio dell'interrogante, la situazione è grave e pericolosa, perché non è concepibile che, poco prima di un'importante tornata referendaria, il cui esito non era per nulla scontato, e rispetto ad una situazione di generale riordino di tutto il Ministero, il ministro Martina abbia proceduto a gratificare proprio un esponente politico del suo stesso partito, ed un suo stretto collaboratore, con a parere dell'interrogante arbitrari incarichi dirigenziali,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto, e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per fare chiarezza su quanto accaduto;

se ritengano che la procedura avanzata per l'assunzione delle persone citate non sia stata effettuata a norma di legge circa i profili di legittimità e trasparenza, connessi alla mancata procedura di evidenza pubblica e, in caso affermativo, se non intendano impedire la registrazione dei suddetti contratti;

per quali ragioni il direttore generale non si sia opposto al conferimento dell'incarico dirigenziale ai soggetti menzionati all'interno del Ministero, nel quale ricopre la funzione di responsabile amministrativo.

(3-03359)

ZANONI, CALEO, SILVESTRO, SANTINI, BROGLIA, DEL BARBA, COMAROLI, GUERRIERI PALEOTTI, URAS, LAI, MATURANI, LANIECE, MANDELLI, TONINI, RUSSO, D'ALÌ, GINETTI, CARDINALI, COCIANCICH, BORIOLI, CANTINI, ORRÙ, FAVERO, Elena FERRARA, FILIPPIN, GUERRA, ALBERTINI, DE BIASI, PUGLISI, MANASSERO, D'ADDA, MARCUCCI, VALDINOSI, SPILABOTTE, PUPPATO, RICCHIUTI, MATTESINI, PADUA, Mauro Maria MARINO, LO MORO, DALLA ZUANNA, OLIVERO, VERDUCCI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

il servizio di distribuzione postale rappresenta un servizio essenziale per cittadini e attività produttive;

anche il Parlamento europeo, con la direttiva 97/67/CE del 15 dicembre 1997, ha dato precise indicazioni sui principi di "accessibilità e di

alto livello" che devono garantire i servizi postali in tutti gli Stati membri, indicando il limite minimo di 5 giorni di consegna la settimana;

da diversi mesi è attivo il servizio di distribuzione a giorni alterni previsto da Poste italiane SpA;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

in queste settimane i problemi che la consegna a giorni alterni della corrispondenza postale ha creato si stanno accentuando, con forti penalizzazioni per i cittadini e per le imprese;

i giornali, in particolare quelli a carattere locale, stanno subendo danni rilevanti, a causa della mancata consegna in tempi certi dei loro prodotti editoriali;

da un comunicato di Poste italiane del 9 novembre 2016 emerge un quadro positivo dei conti dell'azienda: ricavi consolidati di 25,7 miliardi di euro, con una crescita del 7,6 per cento; un utile netto consolidato di 807 milioni con una crescita del 29,7 per cento. Da questi dati, accompagnati anche da commenti altrettanto positivi da parte dei vertici dell'azienda, emerge come l'andamento economico può consentire di effettuare scelte volte a garantire accessibilità e qualità del servizio, che sono fondamentali per i cittadini,

si chiede di sapere cosa preveda il piano operativo di Poste italiane SpA riguardo a tale problematica e come si intenda garantire un corretto e adeguato servizio di distribuzione postale su tutto il territorio nazionale, nel rispetto della direttiva europea 97/67/CE.

(3-03362)

FASIOLO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

la filiera della pesca italiana, asse strategico per lo sviluppo dell'economia del Paese, sta fronteggiando una grave e profonda crisi;

la normativa europea impone regole che rischiano di aggravare la crisi del settore, essendo i parametri imposti dalla UE poco adattabili al pescato del Mediterraneo;

il tessuto economico debole e frammentato, costituito da piccole e medie imprese, è incapace di rispondere agli aumenti dei costi di produzione e del sistema creditizio e distributivo;

il sistema sanzionatorio introdotto con la recente legge n. 154 del 2016 (cosiddetto collegato agricolo) sta generando preoccupazione nel settore della pesca in quanto eccessivamente penalizzante in alcune parti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e doveroso procedere al rifinanziamento per il 2017 della cassa integrazione straordinaria, con ulteriori 30 milioni di euro, e la messa a punto di un nuovo sistema di ammortizzatori sociali;

se intenda definire ed approvare in tempi rapidi il testo unificato in materia di pesca, che secondo le intenzioni del Governo e della maggioranza avrebbe dovuto accompagnare il collegato agricolo;

se intenda intervenire affinché in ambito europeo vengano modificate le norme introdotte con il regolamento (CE) n. 1224/2009 sui controlli;

se ritenga di valorizzare la proposta di regolamento del Parlamento e del Consiglio europeo presentata l'11 marzo 2016 dalla Commissione europea sulle cosiddette misure tecniche, affinché si possa rimediare alle difficoltà incontrate dalla pesca mediterranea per effetto del regolamento (CE) n. 1967/2006;

se voglia procedere al ripristino della commissione consultiva centrale della pesca marittima e dell'acquacoltura, organismo di confronto e consultazione per la categoria;

se intenda operare una semplificazione delle pratiche amministrative e una diminuzione dei costi burocratici che gravano pesantemente sulla redditività delle imprese ittiche (procedure autorizzative per le licenze di pesca e nulla osta, adempimenti per la tracciabilità del prodotto dal mare alla banchina di sbarco), nonché una revisione di alcuni recenti decreti, specie quello relativo alla lotta alla pesca illegale che aggrava il lavoro delle autorità marittime e penalizza la pesca costiera artigianale;

se intenda opporsi all'introduzione di un sistema di quote per il pescespada, che metterebbe altrimenti in ginocchio la flotta che vale il 50 per cento dell'intera produzione del Mediterraneo;

se intenda attivarsi al fine di un aumento delle quote di pesca del tonno rosso, assegnando prioritariamente al sistema "quota non divisa" (UNCL) l'eventuale incremento del contingente italiano rispetto a quanto previsto dalla raccomandazione ICCAT 14-04; in tal modo la pesca artigianale avrebbe maggiori possibilità di sfruttare una risorsa non più in crisi, evitando di penalizzare decine di imprese intimorite dalle nuove sanzioni che non lasciano scampo in caso di catture accessorie o involontarie per il doppio regime in vigore in Italia (5 per cento secondo le norme ICCAT e UE e 750-900 chili secondo la disciplina italiana);

se intenda operare la revisione di alcuni contenuti del decreto ministeriale 20 luglio 2016 ("Misure tecniche per prevenire scoraggiare ed eliminare la pesca illegale"), in particolare per quanto riguarda la coesistenza a bordo di alcuni attrezzi di cattura della piccola pesca;

se intenda attivarsi per assicurare un'adeguata dotazione finanziaria del programma nazionale triennale della pesca e acquacoltura, garantendo la ripartenza del fondo di solidarietà nazionale attraverso il FEAMP per dare coperture alle imprese che subiscono eventi calamitosi;

se intenda attivarsi, per quanto di propria competenza, ai fini dell'inserimento della pesca tra i lavori usuranti, rivedendo la decorrenza del trattamento pensionistico della categoria, per assicurare alle imprese ittiche nazionali lavoro e redditività, per consentire loro di essere più competitive anche attraverso il ricambio generazionale.

(3-03363)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SIMEONI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:

come apparso in un articolo de "il Fatto Quotidiano" dell'8 settembre 2016, a firma della giornalista Wanda Marra, la Scuola nazionale dell'amministrazione (Sna), e come peraltro, a tutt'oggi riscontrabile sul sito *internet* della stessa, avrebbe programmato diversi seminari di studi dedicati alla riforma costituzionale che, come ben noto, è stata bocciata in sede di consultazione referendaria il 4 dicembre 2016;

gli eventi promossi sarebbero consistiti in numerosi incontri, iniziati nel mese di aprile e conclusisi con due distinti seminari di studio dal titolo "La riforma costituzionale e la legge elettorale", previsto per il 15 settembre a Roma, l'uno, e "L'evoluzione dei controlli della Corte dei Conti alla luce delle recenti riforme", in programma per il 16 settembre a Caserta, l'altro. I corsi, tra i vari destinatari, si sarebbero inoltre rivolti, stando a quanto pubblicato sul bando, anche a funzionari e dirigenti di palazzo Chigi e si sarebbero caratterizzati per essere costituiti da "sette ore di formazione", con l'obiettivo ultimo di "realizzare un confronto per approfondire i vari argomenti connessi alla riforma costituzionale";

rilevato che:

come riportato sul sito della Scuola nazionale dell'amministrazione, essa risulterebbe esser stata "fondata nel 1957 come parte integrante della Presidenza del Consiglio dei Ministri, (...) è l'istituzione deputata a selezionare, reclutare e formare i funzionari e i dirigenti pubblici e costituisce il punto centrale del Sistema unico del reclutamento e della formazione pubblica, istituito per migliorare l'efficienza e la qualità della Pubblica Amministrazione italiana";

in tale ottica, si sarebbe inserita, pertanto, la decisione di includere nell'offerta formativa seminari inerenti alla riforma costituzionale, in quanto sarebbe consuetudine della Scuola quella di "organizzare momenti di analisi tecnica della legislazione in itinere per sviluppare le competenze analitiche dei funzionari e dirigenti pubblici". Ed invero, nelle schede introduttive degli incontri del 15 e 16 settembre 2016, veniva sottolineato l'intento degli organizzatori di esaminare "luci e ombre" di "una tanto auspicata e discussa riforma";

considerato che:

a parere dell'interrogante, già interessatasi della questione, presentando quale prima firmataria l'atto di sindacato ispettivo 3-03141, pubblicato il 21 settembre 2016, non è comprensibile la necessità di impiegare tempo e risorse pubbliche per organizzare corsi di formazione inerenti ad una riforma costituzionale mai entrata in vigore, ma anzi, fermamente bocciata dalla pronuncia popolare;

l'uso a giudizio dell'interrogante sconsiderato di risorse pubbliche, siano esse umane, economiche, finanziarie e strumentali, si configura, sempre e comunque, quale atto che arreca grave danno alla collettività, indipendentemente dall'entità delle stesse risorse utilizzate e pertanto si auspica che il Governo voglia senza dubbio adoperarsi al fine di evitare la reiterazione di incresciose situazioni quali quelle esposte;

l'organizzazione di dibattiti, o comunque occasioni ove proporre validi spunti di riflessione ed analisi, si sarebbe, tra l'altro, mal conciliata con la presentazione degli stessi, laddove la riforma costituzionale è stata dipinta

come "tanto auspicata". Tale giudizio, oltre ad apparire del tutto inopportuno, avrebbe travalicato l'esigenza di dotare gli eventi in calendario e la Scuola stessa di quell'auspicato prestigio istituzionale che si presume che dovrebbe rivestire. Prestigio, peraltro, fortemente minato, se non addirittura compromesso, dalla presenza, tra i docenti dei seminari, del professor Caravita, ordinario di diritto pubblico alla Luiss e tra i firmatari del "Manifesto del sì", attualmente indagato dalla Procura di Roma nel noto processo relativo ai concorsi truccati. Tale circostanza solleverebbe, inoltre, nell'interrogante il legittimo dubbio se un docente indagato per questioni di concorsi truccati rappresenti la scelta più idonea per formare funzionari e dirigenti pubblici,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni sottese alla decisione di impiegare tempo e risorse dello Stato, che dovrebbero essere investiti per la formazione dei dirigenti e funzionari, a favore di una materia che, per quanto delicata qual è la riforma costituzionale, non è mai entrata in vigore;

quali siano i costi sostenuti dall'amministrazione statale per la promozione, l'organizzazione e lo svolgimento di corsi e seminari incentrati sull'indubbia attività formativa di preparare il personale pubblico ad una riforma mai esistita;

se si intenda valutare l'adozione di azioni di competenza al fine di verificare l'idoneità dei professori preposti alla preparazione dei funzionari e dirigenti dello Stato e, qualora si ritenga necessario, sollevarli da detti incarichi.

(3-03360)

BELLOT - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* -

(3-03361)

(Già 4-06761)

ZIZZA, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, COMPAGNA, DI MAGGIO - *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la "Gazzetta del Mezzogiorno" del 21 dicembre 2016 riporta in un articolo la vicenda della lettera inviata dall'amministratore delegato del gruppo Leonardo-Finmeccanica dottor Mauro Moretti, con la quale si informa il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano della volontà del gruppo di restituire immediatamente i 3 milioni di euro del contratto di programma firmato nel 2012 con il presidente della Regione *pro tempore* Vendola e finalizzati a sostenere gli investimenti negli stabilimenti di Brindisi;

la lettera conferma l'intenzione di non mantenere i livelli occupazionali previsti;

verso tale comunicazione, il presidente della Regione, secondo quanto riporta il quotidiano, avrebbe espresso soddisfazione affermando che "ci tranquillizza per il futuro";

considerato che nella sua comunicazione, Moretti afferma che la "crisi del mercato elicotteristico e la conseguente riduzione dei carichi di la-

voro rendono non più possibile adempiere all'obbligo di mantenere il livello occupazionale di 502 unità lavorative annue nel triennio 2017-2019",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e quali misure urgenti di competenza intendano adottare al fine di salvaguardare non solo l'occupazione diretta del gruppo Leonardo, negli insediamenti produttivi di Brindisi, ma anche l'indotto generato che è un volano importante per l'economia della Puglia;

quali siano le ragioni per le quali, a 4 anni di distanza dalla firma del contratto di programma avvenuta nel 2012, solo ora il gruppo Leonardo abbia deciso di non adempiere alle obbligazioni derivanti a fronte del piano industriale 2017-2019 che prevede invece importanti investimenti, di cui al momento non è dato conoscere l'impiego per i vari stabilimenti presenti sul territorio;

se non ritengano opportuno convocare urgentemente un tavolo presso le sedi ministeriali competenti, per approfondire le ragioni di tale decisione e valutare gli effetti che queste avranno, in particolare sulle aziende dell'indotto che attualmente impegnano oltre 1.200 addetti.

(3-03364)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BUEMI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, a giudizio dell'interrogante:

"il Fatto quotidiano", in rapporto allo scandalo Marra, avrebbe offerto la seguente copertura;

il 16 dicembre 2016, un articolo a firma Marco Lillo e Valeria Pacelli dà conto, come tutti gli altri organi d'informazione di quel giorno, del fatto che «intercettando così Scarpellini e una sua collaboratrice, (...) vengono fuori i contatti con Marra. Il 30 giugno il funzionario chiama (...): teme di essere rimosso dal suo incarico a causa di una "campagna di stampa" e chiede un intervento di Scarpellini - che non ci sarà - sull'editore del Messaggero, Francesco Gaetano Caltagirone»;

il 17 dicembre, in un articolo di prima pagina a firma Marco Travaglio, dal titolo "Sala di rianimazione", si dichiara, in ordine a Marra, che il sindaco Raggi «l'aveva nominato senza sapere - né poter sapere - nulla di quel fatto, scoperto dalla Procura di Roma con intercettazioni» e che i vertici del Campidoglio «non sono accusati né indagati di nulla e non si sa bene di che debbano rispondere, a parte dell'essersi fidati di un dirigente mai inquisito né sospettato di corruzione fino all'altroieri (...) Su Marra invece nulla risultava, né sotto il profilo penale né sotto quello amministrativo»;

lo stesso giorno, un altro articolo di Antonio Massari, dal titolo "Così parlò Marra: le bugie e l'incontro con Di Maio", rivelerebbe i due tagli imposti da "il Fatto Quotidiano" ad un'intervista resa il 5 novembre precedente da Raffaele Marra al medesimo quotidiano. In un caso, si trattò di un «dettaglio che, per ragioni di spazio, rimase fuori dalla nostra intervista». In un secondo caso, «altro non fu pubblicato perché non ci aveva convinto. A par-

tire dalla menzogna oggi più evidente. Mentiva, Marra, quando diceva che non sentiva "da tre o quattro anni" l'uomo che due giorni fa è stato arrestato con lui per corruzione. Se non ci parlava direttamente, gli atti di indagine dimostrano che solo sei mesi fa, il 30 giugno, si rivolgeva alla sua segretaria, (...) per chiedere l'intercessione dell'immobiliarista nei confronti dei giornali del gruppo Caltagirone, che lo avevano preso di mira. Non se l'è bevuta Il Fatto Quotidiano che non riportò questa frase nell'intervista, e l'inchiesta ci ha dato ragione»;

il 18 dicembre 2016, un terzo articolo sullo stesso giornale, di Marco Lillo e Valeria Pacelli, dal titolo "Marra, gli strani affari a Malta tra contanti, scommesse e barche", afferma che «il 5 novembre esce un'intervista a Marra di Valeria Pacelli e Antonio Massari che non ha fatto sconti a Marra, costretto a rispondere su tutto»,

si chiede di sapere:

come valuti il Ministro in indirizzo la questione per cui la redazione de "il Fatto Quotidiano" potesse considerare menzognera l'affermazione di Marra circa l'assenza di rapporti recenti con Scarpellini, se non disponendo direttamente (al momento dell'intervista del 5 novembre) degli atti di indagine compiuti il 30 giugno (come di fatto ammesso nell'articolo "Così parlò Marra: le bugie e l'incontro con Di Maio");

se risulti l'identità dei pubblici ufficiali, dall'addetto all'intercettazione al titolare del fascicolo processuale nel quale i suoi contenuti sono stati riversati, compresi tutti i soggetti intermedi coinvolti nella procedura, che sarebbero stati a conoscenza, il 5 novembre 2016, delle parole di Raffaele Marra, captate nella giornata del 30 giugno 2016;

se ritenga che una conclusione così dirompente per la deontologia giornalistica, quale la presunta scelta di non pubblicare una parte del contenuto di un'intervista, non abbia potuto mettere sull'avviso l'intervistato e, pertanto, se essa, assunta consapevolmente, configuri dolo eventuale di fattispecie ulteriori e più gravi, rispetto alla mera divulgazione del contenuto di atti di indagine, coperti da segreto.

(4-06770)

FRAVEZZI, ZELLER, LANIECE, FORNARO, PUPPATO, FAVERO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che, con atto di sindacato ispettivo 4-05051, è stato già segnalato al Ministro in indirizzo il problema relativo alla constatata impossibilità di accedere a gran parte del servizio pubblico radiotelevisivo da parte degli abitanti del comune di Grigno (Trento);

considerato che:

la carenza di servizio pubblico radiotelevisivo sussiste anche in altri comuni della provincia autonoma di Trento, quali Castello Tesino, Pieve Tesino e Cinte Tesino;

i cittadini, pur non potendo accedere al segnale RAI e quindi all'accesso al servizio pubblico radiotelevisivo, sono comunque costretti a pagare il canone RAI;

considerate altresì tutte le premesse riportate nell'interrogazione citata,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire la copertura del servizio di trasmissione nei comuni citati.

(4-06771)

GINETTI - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'interno* - Premesso che:

i fenomeni tellurici del 26 e 30 ottobre 2016 hanno distrutto o danneggiato il patrimonio abitativo, produttivo e culturale di tre regioni dell'Italia centrale, l'Umbria, le Marche e il Lazio, andando ad aggravare i danni già catastrofici del terremoto avvenuto il 24 agosto 2016 nelle medesime zone;

si tratta, purtroppo, di una situazione drammatica, che sta minacciando un patrimonio inestimabile di beni storici, artistici e monumentali dalla storia millenaria;

grazie all'impegno delle autorità di primo soccorso, ed in particolare dei Vigili del fuoco, si è cercato di salvare quello che non ha distrutto il sisma, mediante il trasferimento, la salvaguardia delle opere d'arte a rischio e la messa in sicurezza delle strutture murarie che sono rimaste ancora in piedi, come nel caso della basilica di San Benedetto o della chiesa di S. Salvatore a Campi di Norcia;

in attesa che l'Ufficio speciale per la ricostruzione, previsto dal comma 1 dell'art. 3 del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, diventi operativo, sembra non rinviabile un intervento organizzativo di salvaguardia e conservazione di tali beni presenti nelle chiese e biblioteche dei borghi colpiti dal sisma;

preso atto che a quanto risulta all'interrogante con una lettera inviata al quotidiano "la Repubblica" il 24 novembre 2016, il soprintendente dei beni storici ed artistici dell'Umbria lamentava le modalità con le quali venivano eseguiti gli interventi di recupero dei beni, prendendo spunto dal prelievo di opere mobili dalla chiesa di San Leonardo di Montebufo a Preci, al quale la firmataria del presente atto ha avuto modo di assistere personalmente;

considerato che:

in Italia si sono formati ed operano i più grandi tecnici del restauro e della conservazione dei beni storici ed artistici e, tuttora, il nostro Paese è all'avanguardia nelle modalità di recupero e restauro, sulla scorta di quanto negli anni '70 è stato elaborato da Giovanni Urbani, padre del piano di "Protezione del patrimonio monumentale dal rischio sismico", opera pubblicata nel 1983;

in occasione del terremoto del 1997, che ha colpito l'Umbria, la rimozione delle opere d'arte dei comuni di Norcia, Preci e Cascia è stata eseguita da piccoli gruppi di lavoro composti da storici dell'arte della Soprintendenza, restauratori forniti di furgoni attrezzati e vigili del fuoco; il metodo allora usato prevedeva il coinvolgimento di chi conosceva il territorio (sindaci, parroci, storici locali, ispettori onorari) nonché l'utile redazione di

schede anagrafiche, di rilievi fotografici ambientali, l'imballaggio con tecniche speciali, i trasporti in sicurezza;

ritenuto che intervenire rapidamente e con le tecniche ed i protocolli elaborati da oltre 50 anni, prima dell'inverno, significa salvare dalla totale distruzione beni irripetibili e di eccezionale valore, che rappresentano l'identità culturale, storica e religiosa delle comunità, già tanto provate dal punto di vista economico e morale dai disagi del terremoto,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intendano assumere per accelerare ed organizzare gli interventi di salvaguardia delle opere d'arte dell'area comprese nei comuni dell'area del cratere del sisma del 24 agosto e del 26-30 ottobre 2016;

se non ritengano opportuno coinvolgere privati e imprese del territorio quali sostenitori di tale percorso di conservazione e tutela dei beni culturali dell'area e per eventuali interventi successivi di restauro, prevedendo anche specifiche forme di incentivi.

(4-06772)

BATTISTA, LIUZZI, STEFANO, ORELLANA, URAS - *Ai Ministri dell'interno e della difesa* - Premesso che:

da notizie di stampa, sempre più frequenti, viene alla cronaca il caso della strage degli ulivi secolari in Puglia, in particolare nella provincia di Bari;

secondo Coldiretti sono tanti i casi denunciati alle pubbliche autorità che si sono registrati nell'area attorno all'aeroporto di Bari e nella zona tra Bitonto, Grumo e Palo;

recentemente un agricoltore di Santo Spirito a Bari ha denunciato ingenti danni alla sua attività agricola, a seguito della perdita di una quarantina di ulivi secolari, segati dalla base e privati delle chiome;

tali preoccupanti e incresciosi avvenimenti, dei quali sono al corrente anche le Prefetture, prontamente avviate, sembrano essere chiari atti intimidatori e minacce per coloro che rifiutano di piegarsi al *racket* locale;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

gli eventi descritti hanno spinto alcuni agricoltori a organizzarsi con ronde notturne e diurne, mentre altri si sono affidati a istituti di vigilanza;

tali azioni di autodifesa, a parere degli interroganti, rappresentano più un pericolo per l'incolumità degli agricoltori coinvolti che una vera soluzione del fenomeno, che deve essere contrastato dalle competenti autorità;

il decreto-legge n. 92 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2008, e successive integrazioni, recante "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica", ha autorizzato, per specifiche ed eccezionali esigenze di prevenzione della criminalità, l'impiego di un contingente di personale militare delle forze armate (art. 7-bis), che è stato posto a disposizione dei prefetti delle province comprendenti aree metropolitane e comunque aree densamente popolate, per servizi di vigilanza a siti e obiettivi sensibili, nonché di perlustrazione e pattuglia, in concorso e congiuntamente alle forze di polizia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, siano a conoscenza della preoccupante situazione e quali siano le loro valutazioni in merito;

se non intendano adottare opportune iniziative di indagine e di controllo, anche mediante le operazioni "Strade sicure", al fine di tutelare le proprietà e l'incolumità dei singoli agricoltori, nonché scoraggiare le singole iniziative di autodifesa, perché incontrollabili e non autorizzate.

(4-06773)

SIMEONI, CASALETTO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico* - Premesso che, a quanto risulta alle interroganti:

si assiste ormai da anni al fenomeno, estremamente diffuso, dell'ingiunzione al lavoro domenicale e festivo, cui si trovano sottoposti i dipendenti del settore commerciale ed in particolare quelli operanti nella grande distribuzione. Tale inclinazione si manifesta in tutta evidenza specialmente durante le festività, *in primis* quelle natalizie: la quasi totalità delle imprese del settore avrebbe imposto ai propri dipendenti di rendersi disponibili a prestare servizio durante i suddetti giorni, ben oltre i consueti orari di aperture, in spregio all'osservanza delle 8 ore lavorative, spesso in assenza di adeguata remunerazione per il servizio straordinario svolto, quando non ancora più spesso in estremo ritardo di pagamenti;

quanto accade risulta lesivo dei diritti di cui il lavoratore è titolare; invero, già la Costituzione, all'articolo 36, recita che "La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi". Ancora, la legge 27 maggio 1949, n. 260, recante "Disposizioni in materia di ricorrenze festive", individua i giorni da considerare ricorrenze festive e definisce la maggiorazione della retribuzione, da corrispondere ai lavoratori che prestino la loro opera nelle festività indicate;

tale legge è stata recentemente richiamata in un'importante sentenza della Corte di cassazione, n. 16592/2015 della Sezione civile lavoro, ove si precisa, ulteriormente, che il datore di lavoro non può obbligare il dipendente a prestare la propria attività lavorativa durante i giorni festivi per ricorrenze religiose o civili; ogni eventuale sanzione disciplinare irrorata dal datore al lavoratore che si rifiuta di prestare servizio durante il giorno festivo è da considerarsi illecita. La suprema Corte ha altresì ribadito il principio per il quale "il lavoratore può prestare servizio nelle festività infrasettimanali celebrative di ricorrenze religiose o civili soltanto su accordo con il datore di lavoro; mentre non può essere obbligato in via unilaterale da parte del datore di lavoro (principio, peraltro, già espresso dalla medesima corte nella sentenza n. 16634/2005)";

considerato che:

il lavoro festivo non può essere, pertanto, considerato obbligatorio, è sempre legittimo il rifiuto del dipendente di prestare servizio in uno dei giorni festivi, previsti all'art. 2 della legge n. 260 del 1949;

nonostante il richiamo all'art. 2 citato, contenente una norma dal valore inderogabile, lo stato dei fatti pare essere di segno contrario: non solo i

giorni feriali e festivi risultano essere, ad oggi, i più redditizi per gli esercenti commerciali, ma anche il contratto collettivo nazionale, agli articoli 141 e 142, fissa una contrattazione di secondo livello tra l'azienda e il lavoratore, costituendo, di fatto, un rapporto impari e ciò, nonostante nella citata sentenza la Corte richiami espressamente che "deve essere respinta la tesi propugnata dall'impresa secondo cui la norma è una regola generale suscettibile di essere derogata in presenza di comprovate esigenze aziendali o di previsioni particolari del contratto collettivo, le quali, in un contesto caratterizzato dall'apertura dello spaccio di vendita 7 giorni su 7 e da un'organizzazione in turni di lavoro, consentirebbero di esigere la prestazione dell'attività lavorativa durante i giorni festivi infrasettimanali". Ancora, secondo la suprema Corte sarebbero "nulle le clausole del contratto collettivo che prevedono l'obbligo di svolgere l'attività lavorativa nei giorni destinati *ex lege* alla celebrazione di ricorrenze civili o religiose, aggiungendo che il diritto alla fruizione del riposo festivo infrasettimanale non può essere oggetto di modifica da parte delle organizzazioni sindacali";

considerato inoltre che le organizzazioni sindacali si sono invero spese molto per il miglioramento delle condizioni lavorative degli operatori presso la grande distribuzione. L'Unione sindacale di base da tempo conduce una campagna contro l'obbligo del lavoro festivo e domenicale, basti pensare allo sciopero indetto il 28 maggio 2016 per tutti i lavoratori delle aziende aderenti a Federdistribuzione. L'assenza di un contratto nazionale di riferimento, e di aumenti salariali da quasi 3 anni, sono tra i principali motivi della mobilitazione proclamata a livello nazionale e prevista a livello territoriale e davanti a centinaia di punti vendita. In tale occasione è stato ribadito, con forza, che l'attuale condizione dei lavoratori si potrebbe configurare come una sorta di moderna schiavitù, ove il lavoratore, al fine di evitare ritorsioni o sanzioni disciplinari, è obbligato a fornire la propria disponibilità, ben conscio dei costi di un'azione in tal senso e che ci si trova di fronte ad una battaglia, che individualmente non sarà in grado di vincere e che pertanto si necessita di un'azione collettiva. In proposito, anche il sito *internet* "change.org" ha indetto una petizione contro la liberalizzazione degli esercizi commerciali voluta dal Governo *pro tempore* Monti, denunciando che "I lavoratori sono gli unici a pagare, turni massacranti, tutte le domeniche e tutti i festivi a lavoro senza la giusta retribuzione, straordinari non pagati, flessibilità oraria, ricatti, esuberi, licenziamenti e abusi di ogni genere", perpetrando la nuova schiavitù dell'era della globalizzazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano attivare le opportune procedure ispettive, affinché siano verificate le effettive condizioni di lavoro dei dipendenti, in particolar modo di quelli operanti nel settore della grande distribuzione;

quali provvedimenti intendano adottare, al fine di consentire per tutti i dipendenti condizioni di lavoro accettabili e decorose, nel rispetto dei diritti della persona.

(4-06774)

MALAN - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che, a quanto riguarda all'interrogante:

la convenzione del 9 luglio 2007 tra Anas e A4 SpA ha ulteriormente prorogato la concessione dell'autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova al 31 dicembre 2026, "in funzione della realizzazione della Valdastico nord", prevedendo che il progetto definitivo dovesse essere approvato entro il 30 giugno 2013;

con interrogazioni a risposta orale 3-02216, pubblicata il 23 settembre 2015, e 3-02533, pubblicata il 28 gennaio 2016, si domandava al Ministro in indirizzo quali atti avessero prorogato la scadenza del 30 giugno 2013, in modo che la società A4 potesse continuare a condurre la concessione dell'autostrada omonima, anche in mancanza del progetto per il completamento della A31 Valdastico nord e chi avesse autorizzato e firmato tali atti;

il 23 giugno 2016, in sede di svolgimento della risposta, il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti Del Basso De Caro, al riguardo si limitava a dire che tale termine del 30 giugno 2013 era stato successivamente prorogato al 30 giugno 2015, in accordo con i competenti uffici della Commissione europea, senza dire di quale atto si trattasse, quali ne fossero le motivazioni, chi ne fosse l'autore e il firmatario;

l'interrogante ha tentato di accedere a tale atto, anche attraverso ricorso ai sensi dell'art. 25 della legge n. 241 del 1990 sull'accesso ai documenti amministrativi; trascorsi inutilmente i 30 giorni stabiliti dalla legge, si è rivolto alla commissione competente in seno alla Presidenza del Consiglio dei ministri, la quale, con decisione del 16 giugno 2016, negava di accedere a tali atti, in quanto non titolare del diritto, ai sensi della stessa legge, affermando che «i tradizionali strumenti per l'acquisizione di elementi informativi da parte del Parlamento nei confronti del Governo e dell'amministrazione, sono gli atti di sindacato ispettivo (interrogazioni e interpellanze in modo particolare)... disciplinati nei regolamenti parlamentari»;

entrato in vigore il decreto legislativo n. 97 del 2016, l'interrogante, il 6 luglio, presentava ricorso, ai sensi dell'art. 5 del decreto legislativo n. 33 del 2013, cosiddetto decreto trasparenza, in materia di accesso civico, come modificato dal citato decreto n. 97 del 2016; trascorsi 30 giorni senza risposta, il giorno 8 agosto è stato oggetto da parte dell'interrogante di richiesta di riesame, indirizzata al responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, come puntualmente prescritto dal comma 7 del suddetto articolo 5; il 12 agosto, l'interrogante riceveva nota firmata responsabile della prevenzione della corruzione, nella quale si affermava che la richiesta era stata presentata erroneamente al suo ufficio e pertanto la inoltrava al responsabile per la trasparenza, il quale, a sua volta, l'ha inoltrata alla Direzione generale per le strade e le autostrade e per la vigilanza e la sicurezza nelle infrastrutture stradali e per conoscenza al responsabile della prevenzione della corruzione e al titolare del potere sostitutivo in materia di accesso civico, chiedendo di valutare la richiesta di accesso civico e pubblicare il documento richiesti o indicare il collegamento ipertestuale se già pubblicato, di fornire risposta all'istante entro 30 giorni al fine di procedere alla conclusio-

ne del procedimento di "istanza di accesso civico"; in data 2 settembre 2016 la Direzione generale per le strade e le autostrade e per la vigilanza e la sicurezza nelle infrastrutture stradali dava riscontro alla suddetta rimandando «ogni valutazione in merito all'istanza di accesso civico e le questioni connesse agli eventuali oneri di pubblicazione deve essere effettuata dalla Direzione Generale che ci legge per conoscenza (Direzione Generale per la Vigilanza sulle Concessioni Autostradali), come noto competente in materia ai sensi di quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di organizzazione di questo Ministero e dalla nota dell'Ufficio Legislativo n. 22244 del 9 giugno 2014»; il titolare del potere sostitutivo riferiva che «a seguito delle modificazioni apportate dall'art. 6, decreto legislativo n. 97/2916, il riferimento alla figura del titolare del potere sostitutivo non risulta più previsto dalla vigente disciplina, dovendosi oggi aver riguardo al disposto della novella secondo cui "nei casi di diniego totale o parziale dell'accesso o di mancata risposta entro il termine indicato al comma, il richiedente può presentare richiesta di riesame al responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, di cui all'articolo 43, che decide con provvedimento motivato, entro il termine di venti giorni"»; esaurito questo incredibile rimando di responsabilità nessuna risposta nel concreto giungeva da alcuno dei numerosi soggetti interpellati,

si chiede di sapere:

se al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti risulti chi siano autore, firmatario, data, contenuto e motivazioni degli atti che hanno prorogato la scadenza del 30 giugno 2013, perché la società A4 potesse continuare a condurre la concessione dell'autostrada omonima, anche in mancanza del progetto per il completamento della A31 Valdastico nord;

quale situazione si sia determinata dal 1° luglio 2015, quando, secondo quanto riferito dal Sottosegretario di Stato, è comunque scaduta anche la proroga del termine;

se e come sia stato applicato l'articolo 4, comma 2, della convenzione tra Anas SpA e A4 SpA;

per quale motivo l'organizzazione del Ministero, per quanto riguarda la trasparenza, non corrisponda a quanto previsto della legge e perché, nel caso specifico, non sia giunta alcuna risposta;

come la Presidenza del Consiglio dei ministri concili il fatto che una sua commissione respinga l'accesso a un atto, affermando che un senatore per quel fine deve usare lo strumento dell'atto di sindacato ispettivo, con la reiterata e prolungata omissione della risposta all'interrogazione su quello stesso punto;

quale sia la ragione per cui tali notizie vengono ostinatamente tenute nascoste e se esse abbiano a che fare con conflitti di interessi da parte di coloro che hanno autorizzato il provvedimento di proroga;

perché i suddetti provvedimenti di proroga non siano stati sottoposti e neppure comunicati alle Commissioni competenti di Senato e Camera, nonostante modificassero un punto fondamentale della convenzione del 9 luglio 2007 tra Anas e A4 SpA, la quale era stata invece sottoposta alle medesime Commissioni.

(4-06775)

PICCOLI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*

- Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 5 dicembre 2016, uno studente dodicenne della provincia di Treviso ha tentato il suicidio all'interno della propria camera da letto, in seguito ad un provvedimento disciplinare emanato a suo carico dall'istituto scolastico "Da Ponte" di Vittorio Veneto;

in tale circostanza, è stato prontamente soccorso dai genitori e condotto presso il pronto soccorso dell'ospedale civile di Conegliano (Treviso) e collegato al respiratore artificiale ed all'elettroencefalogramma per il costante monitoraggio;

il 9 dicembre successivo, intorno alle ore 16, l'adolescente è spirato presso il reparto di rianimazione del nosocomio, dopo 4 giorni di agonia, attoniato dai propri genitori;

il ragazzino trevigiano sarebbe stato descritto dai più come iperattivo ed esuberante, tanto da aver avuto bisogno in passato di supporto psicologico; tali motivazioni, però, non appaiono sufficienti per giustificare un gesto così estremo;

da notizie in possesso dell'interrogante, i compagni di classe del giovane Igor, seppure lo descrivessero "insofferente alla disciplina", si sono dichiarati attoniti, increduli ed affranti per quanto accaduto ed hanno dichiarato: "Ci mancherà moltissimo lui e le sue marachelle" nonché "Era pieno di vita, non si può morire così a 12 anni";

a detta di taluni medici, in seguito a tale disgrazia, sarà necessario attivare un percorso di supporto psicologico per i compagni di scuola e di classe, al fine di superare il grave trauma;

a giudizio dell'interrogante, la tristissima circostanza mette in evidenza la necessità che la scuola adegui le proprie modalità di intervento, al fine di garantire che episodi di tale portata non si propaghino per emulazione e che, allo stesso tempo, all'interno delle scuole vengano adottate le idonee analisi in modo che situazioni simili vengano monitorate tempestivamente, al fine di non giungere a ulteriori tristi epiloghi,

si chiede di sapere quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto, e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre l'adeguata attenzione sulla vicenda accaduta ad un alunno dell'istituto scolastico "Da Ponte" di Vittorio Veneto (Treviso), al fine di compiere un necessario approfondimento.

(4-06776)

CATALFO, GIARRUSSO - *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che:

in data 4 dicembre 2016 presso la redazione del quotidiano "La Sicilia" è stato convocato un *forum* di confronto sulla "lotta alla corruzione", costituito da Rosario Crocetta, presidente della Regione Siciliana, Enzo Bianco, sindaco di Catania, Carmelo Petralia, procuratore di Ragusa, Michele Corradino, consigliere dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), e Giu-

seppe Piana, presidente di Ance (Associazione nazionale costruttori edili) Catania;

nel confronto si è pervenuti ad una soluzione che incarna proprio il senso del *forum*: "Un patto-anticorruzione fra Regione, Comuni, Anac, Procure e imprese";

al tavolo di confronto ha partecipato anche Mario Ciancio Sanfilippo, editore e direttore de "La Sicilia" come dimostra la foto pubblicata dal quotidiano nella medesima data;

considerato che:

il 20 aprile 2015 la Procura di Catania ha depositato la richiesta di rinvio a giudizio di Mario Ciancio Sanfilippo, ipotizzando il reato di concorso esterno in associazione di tipo mafioso. Nell'avviso di conclusione delle indagini la Procura sottolineava che «la contestazione si fonda sulla ricostruzione di una serie di vicende che iniziano negli anni '70 e si protraggono nel tempo fino ad anni recenti» e «"riguardano partecipazione ad iniziative imprenditoriali nelle quali risultano coinvolti forti interessi riconducibili all'organizzazione Cosa Nostra" e in particolare a un centro commerciale», secondo quanto pubblicato su "la Repubblica" il 21 dicembre 2015;

il 21 dicembre 2015 il giudice per l'udienza preliminare Gaetana Bernabò Distefano, chiamata a decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa a carico di Mario Ciancio Sanfilippo, lo proscioglie perché "il fatto non costituisce reato". Secondo il giudice gli elementi raccolti dall'accusa non sarebbero stati idonei a sostenere l'accusa in giudizio, secondo quanto riportato *online* da "catania.livesicilia" dello stesso giorno;

la Cassazione ha annullato la sentenza di non luogo a procedere emessa dal giudice Gaetana Bernabò Distefano, nei confronti di Mario Ciancio Sanfilippo, come si apprende da un articolo de "il Fatto Quotidiano" del 14 settembre 2016,

si chiede di sapere se e quali accertamenti i Ministri in indirizzo intendano effettuare al fine di fare chiarezza sui motivi per i quali il presidente della Regione Siciliana, il sindaco di Catania ed il consigliere Anac hanno partecipato ad un *summit* promosso da Mario Ciancio Sanfilippo, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa.

(4-06777)

CERVellini - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che:

nella zona di Anzio (Roma) è prevista la costruzione di una centrale biogas in una zona contigua ad un quartiere residenziale;

secondo il comitato popolare "Anzio No Biogas", la realtà ambientale di Anzio e in particolar modo della zona padiglione Sacida è particolarmente complessa, e la forte antropizzazione e industrializzazione dell'area complica ulteriormente la situazione;

gli inquinanti emessi dalla centrale inciderebbero pesantemente e negativamente sulla popolazione interessata e, in particolar modo, sui 350 bambini (di età compresa tra i 2 anni e mezzo e i 10 anni) della scuola

dell'infanzia e della scuola primaria del plesso "Sacida-Spalviera" sita a soli 380 metri dal luogo ove sorgerà la centrale biogas;

come definito dalla Corte europea: «Spetta alla politica stabilire il livello del rischio accettabile o non accettabile» e, ad ulteriore conferma, la Commissione europea scrive in una sua comunicazione sul principio di precauzione (COM 2002-1) «che la decisione è prettamente politica e non tecnica»;

sempre in merito alla validità del ricorso al principio di precauzione il Consiglio di Stato (sentenza della sezione IV, 11 novembre 2014, n. 5525) ha ribadito un principio fondamentale: «il richiamato principio di precauzione fa obbligo alle Autorità competenti di adottare provvedimenti appropriati al fine di prevenire i rischi potenziali per la sanità pubblica, per la sicurezza e per l'ambiente, ponendo una tutela anticipata rispetto alla fase dell'applicazione delle migliori tecniche proprie del principio di precauzione. L'applicazione del principio di precauzione comporta dunque che, ogni qual volta non siano conosciuti con certezza i rischi indotti da un'attività potenzialmente pericolosa, l'azione dei pubblici poteri debba tradursi in una prevenzione anticipata rispetto al consolidamento delle conoscenze scientifiche, anche nei casi in cui i danni siano poco conosciuti o solo potenziali»;

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano assumere iniziative normative per tutelare la sicurezza ambientale e sanitaria dei cittadini, anche alla luce degli obblighi derivanti dall'adesione all'Unione europea, con particolare riguardo ai requisiti e alle condizioni per la realizzazione di impianti per la produzione di energia.

(4-06778)

PEGORER, CASSON - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

si riscontrano diversi casi di ferimento e uccisione di animali appartenenti a specie protette tutelate dalla legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio";

tale fenomeno è documentato dall'attività dei numerosi centri di recupero della fauna selvatica presenti in Italia, che si occupano delle cure e della messa in libertà degli animali, prevalentemente uccelli, e in parte mammiferi;

la pratica della caccia illegale nelle aree umide costiere, mediante l'uso delle munizioni da caccia che contengono piombo, incrementa notevolmente il numero delle specie animali affette da "saturnismo", ovvero avvelenamento da piombo;

considerato che:

l'impiego di munizioni da caccia contenenti piombo è vietato dalla legge, ove si tratti di siti ZSC (zone speciali di conservazione), di ZPS (zone di protezione speciale), e della rete "Natura 2000", che costituisce oggi il principale strumento della politica dell'Unione europea per la conservazione della biodiversità;

gran parte delle aziende "faunistico-venatorie" che operano nelle aree lagunari e costiere dell'alto Adriatico non rispetta i limiti di carniera

giornaliero previsti per le specie cacciabili, e, inoltre, pratica la caccia mediante l'uso di munizioni contenenti piombo, causando la morte e la malattia di esemplari dell'avifauna non cacciabili, particolarmente protetti e di speciale pregio sotto il profilo della conservazione, soprattutto uccelli rapaci;

considerato, altresì, che:

a detta degli esperti del settore, i cacciatori impegnati nell'abbattimento di anatidi e altre specie mirano a realizzare carnieri giornalieri individuali, che non di rado possono ampiamente superare i 100 soggetti *pro capite*, grazie ad un'attività di foraggiamento artificiale, ossia mediante la distribuzione intensiva, durante il periodo di caccia aperta, di svariate tonnellate di cibo per ciascuna unità venatoria considerata;

la sorveglianza di una tale attività appare particolarmente carente e di difficile esecuzione negli ambiti a gestione privata,

si chiede di sapere:

se quanto riportato, laddove corrisponda al vero, possa dar luogo all'avvio di una procedura infrazione da parte dell'Unione europea;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prevedere un incremento sostanziale dei controlli negli ambiti a gestione privata, con particolare riguardo alle aree vallive alto adriatiche;

qualora i fatti dovessero corrispondere al vero, se non ritenga opportuno sollecitare le autorità competenti preposte alla vigilanza, affinché applichino, laddove ne ricorrano le condizioni, la sospensione delle concessioni di costituzione di aziende "faunistico-venatorie";

se non ritenga di doversi attivare con la massima sollecitudine, affinché venga adottato ogni strumento volto a limitare l'attività di foraggiamento artificiale dell'avifauna, ove finalizzata all'incremento dei carnieri.

(4-06779)

RUSSO, SONEGO, PEGORER, FASIOLO, BOCCA - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

da tempo si svolge nel porto franco internazionale di Trieste un'attività di controllo doganale che, pur nell'apparente normalità statistica, si caratterizza per anomale azioni di controllo, in alcuni casi non dovute e ripetitive di verifiche già effettuate da altri uffici doganali nazionali;

tale azione produce l'effetto di lievitazione dei tempi e dei costi dell'operatività portuale con evidente danno per l'attrattività dello scalo triestino;

gli anomali controlli doganali sulle merci in transito per i Paesi dell'Unione europea (Trieste vive sul traffico estero su estero) danneggiano l'economia di Trieste, vista la sua estrema vicinanza alla Slovenia ed al porto di Koper, dove si opera con il metodo delle Agenzie delle dogane nordeuropee, e costituiscono pertanto una violazione molto grave del principio europeo della libera circolazione delle merci, in quanto aggravano il trasporto internazionale dei beni, visto che il controllo doganale viene comunque effettuato dalle autorità preposte nel luogo della destinazione finale;

tali controlli costituiscono una grave distorsione delle uniformi condizioni di concorrenza tra scali ed operatori europei stabilite e tutelate dalla disciplina europea in materia di concorrenza e di mercato unico;

considerato che, per quanto risulta:

recentemente, nonostante 16 *container* sbarcati a Genova con destinazione Budapest siano stati oggetto dell'emissione di un documento T1 Genova-Budapest a cura della dogana genovese (con ciò attribuendo le certificazioni necessarie a proseguire liberamente fino a destinazione senza ulteriori interventi doganali), durante la sosta a Trieste, negli spazi del *terminal container* e quindi rimanendo sempre nel porto franco internazionale di Trieste ed in attesa del prosieguo del viaggio sempre a mezzo ferrovia, la dogana triestina ha deciso di bloccare la prosecuzione del viaggio verso Budapest per una verifica fisica totale, poi sostituita da ispezione con *scanner*, che ha bloccato i 16 *container* per 10 giorni, concludendosi con un esito di "nessun rilievo";

ugualmente in data 29 novembre 2016 si è proceduto ad un'ispezione su un *container* (CSLU 112812.8) stivato su una nave proveniente dall'Estremo Oriente e diretta ad Istanbul in Turchia senza che per tale *container* fosse prevista alcuna movimentazione, sulla base della presunta mancanza della notifica di pre-arrivo (ENS) ed arrecando notevoli disagi e danni certi per il ritardo e la movimentazione dei *container* stivati (108) sopra a quello oggetto dei controlli;

tali episodi sono solo i più recenti di una prassi ripetuta e costante che riguarda le merci in transito, che costituiscono il 75 per cento delle merci che arrivano a Trieste e che proseguono, per lo più in *container* e via ferrovia, verso altre destinazioni dell'Unione europea;

fatti come questi, realizzando a Trieste una difforme applicazione della normativa sul transito europea, possono costituire un enorme danno economico, di detrimento occupazionale e di non affidabilità per il mercato, per lo scalo triestino e per l'Italia, in quanto rischiano di allontanare irrimediabilmente traffici faticosamente acquistati dal porto di Trieste spostandoli a favore di porti esteri vicini;

tali procedure doganali pregiudicano, inoltre, l'utilizzo del regime di porto franco che è l'elemento caratterizzante dello scalo marittimo triestino e che permette, nelle aree in esso comprese, che le merci provenienti da Paesi extra UE possano essere introdotte liberamente senza alcun intervento doganale se non agli esclusivi fini di sicurezza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti richiamati;

se non ritenga di dover avviare un'indagine volta ad accertare eventuali responsabilità dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli di Trieste per il citato blocco delle merci in transito via ferrovia da Genova a Budapest;

se non ritenga di dover dare disposizioni affinché le procedure doganali nel porto franco di Trieste si svolgano nel pieno rispetto dei principi dell'ordinamento dell'Unione europea, riconducendo nell'alveo di tali principi la prassi delle autorità doganali di Trieste;

se non ritenga opportuna una sollecita approvazione delle nuove disposizioni applicative del porto franco di Trieste e la loro effettiva attuazione, così da dare concreta valenza al regime del porto franco internazionale;

se non ritenga che sia nell'interesse del Paese che l'Agenzia delle dogane di Trieste segua un diverso approccio e una maggiore attenzione al mercato, miranti ad attrarre maggiore traffico anche in importazione, onde conseguire un accrescimento dell'introito derivante dall'incasso del 20 per cento dei diritti doganali riscossi sulle merci, nel rispetto dell'attività propria delle dogane di incrementare gli introiti erariali.

(4-06780)

ICHINO, PUPPATO, FUCKSIA, BERGER, REPETTI, D'ADDA, DALLA ZUANNA, FAVERO, LANZILLOTTA, MARAN - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

la direttiva 2014/26/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 febbraio 2014, sulla gestione collettiva dei diritti d'autore e dei diritti connessi e sulla concessione di licenze multiterritoriali per i diritti su opere musicali per l'uso *on line* nel mercato interno, sancisce in modo diretto, esplicito e inequivoco la libertà dei titolari dei diritti suddetti riguardo alla scelta del soggetto cui affidare la gestione dei propri compensi;

il 28 luglio è stata approvata la legge di delegazione europea, n. 170 del 2016, che, all'articolo 20, fissa i principi e criteri direttivi per il recepimento della direttiva 2014/26/UE;

il 1° giugno 2016 l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) ha espresso al Parlamento il proprio parere sulla disciplina italiana vigente del mercato dei servizi di protezione e riscossione dei diritti d'autore e diritti connessi (AS 1281), nel quale ha espressamente ravvisato un palese contrasto tra il regime di monopolio operante in questo settore e la direttiva europea; ha pertanto chiesto al legislatore "di individuare criteri di attuazione della Direttiva compatibili con un adeguato grado concorrenziale del mercato interno, che garantiscono, nel contempo, la concorrenza fra una pluralità di *collecting societies* stabilite nel territorio italiano e un'adeguata tutela dei titolari dei diritti";

all'atto dell'approvazione della legge di delegazione europea, il Senato ha approvato, quasi all'unanimità, l'ordine del giorno G-20.101 (peraltro esplicitamente accettato dal Governo in quell'occasione) che impegna il Governo medesimo "a individuare le migliori soluzioni per garantire il libero mercato dei servizi di tutela dei diritti d'autore, la loro efficienza e la maggiore solvibilità delle agenzie che li svolgono" e a porle in essere, in aderenza al parere suddetto, espresso dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

il 13 aprile 2016 la stessa Agcm ha avviato un'istruttoria contro il Nuovo IMAIE (Istituto per la tutela dei diritti degli artisti interpreti ed esecutori);

il recepimento della direttiva non riguarda solo il ruolo e la gestione della SIAE, ma coinvolge anche una molteplicità di soggetti, quali, tra gli

altri, gli editori, i produttori audiovisivi e fonografici, gli utilizzatori e gli artisti interpreti ed esecutori, e ha come obiettivo primario l'efficienza del mercato, nell'ottica di fornire tutela e trasparenza agli aventi diritto;

il mercato dell'intermediazione dei diritti connessi al diritto d'autore è libero; da diversi anni operano diverse società di *collecting*, che rappresentano e tutelano i diritti patrimoniali di produttori discografici e degli artisti, interpreti ed esecutori, in linea con le previsioni di libertà di scelta e garanzia sancite dalla direttiva 2014/26/UE;

agli interroganti risulta inoltre che:

in data 9 settembre 2016 il presidente del Comitato consultivo permanente per il diritto d'autore (CCPDA), Paolo Marzano, ha presentato ai membri, comprese la SIAE e le amministrazioni pubbliche, una bozza di decreto legislativo attuativo della delega citata, sul quale ha chiesto di ricevere i commenti dei soggetti interessati entro un termine ristrettissimo;

alcune delle associazioni di categoria facenti parte del Comitato consultivo hanno più volte manifestato la propria contrarietà al procedimento seguito, oltre che sui contenuti della bozza;

in data 13 settembre lo stesso Comitato ha diramato alle società di *collecting* dei diritti connessi al diritto d'autore una bozza di decreto legislativo di recepimento della direttiva, con la richiesta di inviare i propri commenti entro solo 3 giorni dalla ricezione;

molte delle società di *collecting* hanno chiesto al Comitato maggiore trasparenza del processo e un termine più congruo per fornire i propri commenti, tenuto conto dell'importanza delle norme, che regoleranno il funzionamento del mercato nei prossimi anni;

nonostante quanto descritto, risulta che il 23 settembre la bozza di decreto sia stata approvata dal Comitato consultivo permanente per il diritto d'autore con l'astensione, tra l'altro, di alcune delle amministrazioni presenti;

si rammenta che il CCPDA non rappresenta oggi tutti i soggetti coinvolti dalla norma, ma solo ed esclusivamente parte dei titolari dei diritti. La sua composizione è, di fatto e come noto, carente (non essendo mai stata aggiornata la norma del 1941) degli altri soggetti che subiscono gli effetti della norma attuativa ovvero gli utilizzatori (tra i quali anche i fornitori dei servizi di rete come lo *streaming*) e gli altri enti di gestione collettiva nel frattempo presenti sul mercato;

contrariamente a quanto sancito nella direttiva, le norme contenute nella bozza risultano antitetiche ai principi della libertà di impresa, imponendo modalità operative e clausole restrittive, con il solo evidente scopo di consentire alla SIAE e all'ex monopolista, oggi denominato Nuovo IMAIE, di mantenere la prerogativa di operatori esclusivi nel mercato dei servizi in questione e, quindi, andando completamente nel senso opposto, anche rispetto a quanto indicato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

agli interroganti risulta che la bozza di decreto preveda, tra l'altro, che il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo abbia il compito di vigilare su questo settore del mercato, nonostante nella direttiva sia previsto l'affidamento di tale funzione a un'agenzia indipendente;

da indiscrezioni circolate ultimamente risulterebbe che uno schema di decreto, corrispondente alla detta bozza, sia stato approvato nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri;

considerato che i contenuti dello schema di decreto sarebbero incompatibili sia con le indicazioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AS 1281, 1° giugno 2016), sia con gli impegni assunti dal Governo con l'accettazione dell'ordine del giorno G-20.101, e imposti al Governo medesimo dal Senato con l'approvazione di quell'ordine del giorno,

si chiede di sapere:

sul piano del metodo, se il Governo non ritenga di dover riportare il procedimento di messa a punto del decreto legislativo attuativo della delega conferitagli dal Parlamento nelle sedi competenti e su binari di correttezza nei confronti di tutte le parti interessate: autori, produttori, artisti interpreti ed esecutori, nonché utilizzatori, anche attraverso consultazioni pubbliche, come avvenuto nei diversi Paesi dell'Unione europea, prima del recepimento della direttiva;

sul piano dei contenuti, come intenda ottemperare agli impegni assunti con l'ordine del giorno G-20.201, approvato dal Senato, e in particolare a quello di operare in coerenza con il contenuto del parere reso il 1° giugno 2016 dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

per quali ragioni il compito di vigilare su questo settore del mercato non venga affidato a un soggetto terzo, quale la stessa Agcm, oppure l'Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni), che sono autorità indipendenti, dotate della necessaria competenza tecnica e istituzionale e che potrebbero, oltre alla funzione di vigilanza, svolgere anche il ruolo di regolatore, nel confronto con tutte le parti interessate.

(4-06781)

SONEGO - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nei giorni scorsi, da notizie di stampa, fra cui "Messaggero Veneto" del 17 dicembre 2016, si è appreso che la Procura della Repubblica di Trieste, a far data dal giugno 2013, avrebbe autorizzato il controllo mediante localizzatori GPS dei movimenti delle auto di servizio dell'intera Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia (presidente ed assessori, eccezion fatta per l'auto dell'assessore Maria Sandra Telesca);

sempre a quanto si apprende a mezzo stampa, l'indagine riguarderebbe la condotta di un autista che abitualmente conduce l'auto di servizio di un assessore della Giunta regionale;

nello specifico, la condotta oggetto di indagine riguarderebbe la rendicontazione mensile del chilometraggio percorso dall'auto di servizio, che, come è stabilito dalle vigenti regole regionali, è a cura dell'autista interessato;

secondo le fonti di stampa, per lo scopo dell'indagine sull'autista, l'autorità giudiziaria avrebbe coinvolto (ricorrendo ad un programma di intercettazioni telefoniche che riguarderebbe tutti gli interessati) anche gli autisti delle rimanenti auto di servizio usate da presidente ed assessori della Regione;

proprio per tali finalità, l'autorità giudiziaria avrebbe autorizzato il controllo e la registrazione dei movimenti di ciascuna delle auto di presidente ed assessori della Regione, ricorrendo ad insaputa di autisti ed esponenti della Giunta all'installazione a bordo del mezzo di un rilevatore GPS;

l'attività di indagine, apparentemente concernente un solo autista, si è estesa con misure "a strascico" a tutti gli altri, coinvolgendo, peraltro, nell'azione di inchiesta, seppure in modo incidentale e tramite il controllo e la registrazione georeferenziata dei movimenti automobilistici, anche tutti i membri, fatta eccezione per uno, di un rilevante organo istituzionale quale la Giunta regionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle menzionate notizie di stampa;

se, per quanto possibile, sia possibile sapere se le medesime siano fondate;

se, nel caso le notizie risultino fondate, ritenga proporzionato l'uso di misure di intercettazione e rilevazione GPS per le finalità dell'indagine e se ritenga proporzionato coinvolgere nell'attività di inchiesta l'intera compagine della Giunta, eccezion fatta per un suo componente;

se sia a conoscenza delle ragioni per le quali l'autorità giudiziaria avrebbe escluso dall'indagine quell'unico esponente della Giunta regionale.

(4-06782)

MORRA, ENDRIZZI, CRIMI, MORONESE, DONNO, SERRA - *Ai Ministri della salute e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

dal 29 luglio 2014, con ordine di servizio (prot. n. 81307) il direttore generale *pro tempore* ha affidato (senza alcun avviso interno), in via temporanea, al dottor Fortunato Fazia la responsabilità di direzione dell'unità operativa GRU (gestione delle risorse umane) dell'Azienda sanitaria provinciale (ASP) di Catanzaro;

tale ordine è stato successivamente integrato con nota prot. n. 42778 del 6 maggio 2015 nella quale è stato precisato che l'incarico andava configurato come incarico di sostituzione e che, pertanto, doveva essere corrisposta la prevista indennità di sostituzione, con efficacia retroattiva. Tutto questo senza alcun atto deliberativo o determina;

lo stesso dirigente, arrivato al GRU come dirigente semplice nel mese di giugno 2014, a seguito di atto di riordino, è stato retribuito (da sempre, ed ancor prima che arrivasse al GRU) quale titolare di incarico di struttura semplice, anche in assenza della relativa struttura nell'atto aziendale;

il 1° aprile 2016, con deliberazione del direttore generale n. 269, lo stesso dirigente è stato riassegnato alla struttura complessa GRU e il successivo 4 aprile, con atto n. 281, gli è stato conferito l'incarico di sostituzione con relativo trattamento economico, sempre con efficacia retroattiva;

in data 2 maggio 2016, con atto deliberativo n. 332, è stato nominato in via provvisoria direttore facente funzioni del Dipartimento amministrativo, pur non essendo direttore titolare di struttura complessa;

in data 7 giugno, con determina n. 2360, è stato collocato a riposo per raggiunti limiti di età a partire dal 1° dicembre 2016;

in data 27 ottobre 2016, con deliberazione n. 698, gli è stato conferito incarico di direzione di struttura complessa;

il 30 novembre 2016, con delibera n. 810, l'ASP prende atto di un decreto del giudice del lavoro di Catanzaro a seguito di ricorso *ex art.* 700 del codice di procedura civile presentato dal dirigente per l'accertamento del diritto a permanere in servizio fino al 70° anno di età, in attesa dell'udienza fissata per il 20 o 22 dicembre 2016. Contro tale ricorso l'ASP ad oggi non si è ancora ufficialmente costituita, né è stata rappresentata in sede di ricorso;

a seguito della proroga (da definire nella citata udienza), con delibera n. 822 del 6 dicembre 2016 al dottor Fazia è stato confermato l'incarico di direttore del Dipartimento amministrativo, per ulteriori 6 mesi, senza soluzione di continuità, pur essendoci stata, di fatto, un'interruzione dal 2 novembre 2016 (data di scadenza del precedente incarico);

considerato che, per quanto risulta:

i criteri di conferimento dell'incarico di direzione di struttura complessa, all'atto della partecipazione, erano stati definiti in apposito regolamento sulla base dei quali i partecipanti hanno prodotto le relative istanze;

dopo la presentazione delle domande è stato approvato un nuovo regolamento (atto deliberativo n. 642 del 3 ottobre 2016) che, in sostanza, rivede parzialmente i criteri in precedenza adottati;

a giudizio degli interroganti la graduatoria approvata con delibera n. 698 del 27 ottobre 2016 è carente sotto questi aspetti: a) manca completamente la motivazione relativa alla scelta (motivazione obbligatoria); b) la pseudo graduatoria non attribuisce alcun punteggio, assolutamente necessario ma non indicativo ai fini della scelta, come previsto invece dalla "riforma Balduzzi" di cui al decreto-legge n. 158 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 189 del 2012; c) mancano gli obiettivi (fondamentali),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se un dirigente che ha raggiunto il limite di età possa ricoprire incarichi fino al 70° anno di età;

se un provvedimento di nomina possa avere efficacia retroattiva;

se siano a conoscenza delle ragioni per cui l'ASP, anziché attendere la sentenza del giudice del lavoro, abbia immediatamente reso esecutivo il decreto del giudice del lavoro.

(4-06783)

MORRA, ENDRIZZI, CRIMI, MORONESE, CAPPELLETTI, CIOFFI - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che:

il progetto per la riqualificazione e rifunzionalizzazione ricreativo culturale di piazza Carlo Bilotti di Cosenza e la realizzazione di un parcheggio multipiano interrato, progettato dalla società Idro.Strade Srl e affidato dalla società Bilotti Parking Srl all'associazione temporanea d'impresе com-

posta da Barbieri costruzioni Srl, Cittadini Srl, No problem parking SpA, Sigea costruzioni SpA, è stato inaugurato dal sindaco Mario Occhiuto il 17 dicembre 2016;

l'importo complessivo dell'opera, cofinanziato dall'Unione europea con il POR-FERS (Programma operativo regionale - Fondo europeo di sviluppo regionale) 2007-2013, asse 8 Città Progetti P.I.S.U (progetti integrati di sviluppo urbano), indicato nel cartello di cantiere, a norma dell'art. 27, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, ammonta a 21.076.721,65 euro;

il costo totale di realizzazione della centralissima piazza è stato sostenuto solo in parte con i fondi comunitari, 11 milioni di euro, che erano disponibili già all'avvio del cantiere nel giugno 2013, mentre la restante cifra, come reso noto sul sito *web* del Comune, è stata interamente sostenuta dall'impresa aggiudicataria, in cambio del diritto di gestire la struttura dei parcheggi e del museo virtuale per un arco temporale di 26 anni;

l'ultimazione dei lavori, prevista per l'11 giugno 2015, festeggiata di fatto 554 giorni dopo, comporta, ad oggi, solo la parziale consegna dell'intero cantiere, privo delle opere complementari, oltre che delle attrezzature del museo e dell'illuminazione pubblica, a danno non tanto dell'immagine cittadina, quanto della tanto conclamata funzionalità urbana;

l'intervento, infatti, finalizzato ad assumere il ruolo di luogo cardine della vita culturale cittadina, patrimonio di tutti i soggetti che operano nel territorio nell'ambito della cultura e della creatività, ma che nello stesso tempo risulti funzionale alle esigenze di accessibilità e di mobilità sostenibile per l'intera area urbana, è attualmente non completamente praticabile;

inoltre, il tradizionale concerto del 31 dicembre, come annunciato dal sindaco Mario Occhiuto, in occasione di un comunicato stampa, dovrebbe svolgersi proprio nell'area interessata dall'intervento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle problematiche esposte;

se intendano attivarsi, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, presso gli enti di competenza affinché sia verificato: se il certificato di collaudo statico dell'intero edificio o anche parziale sia stato rilasciato dal collaudatore indicato nel cartello di cantiere, a norma dell'art. 7 della legge n. 1086 del 1971, degli artt. 67 e 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, della deliberazione dell'Autorità nazionale anticorruzione n. 82 del 5 maggio 2004, nonché del decreto ministeriale 14 gennaio 2008 (testo unico delle norme tecniche per le costruzioni), relativo al comportamento e alle prestazioni delle parti dell'opera che svolgono funzioni portanti o su qualunque materiale che, a tale scopo, sia stato utilizzato, sia stato rilasciato dal collaudatore indicato nel cartello di cantiere e depositato presso il competente ufficio, ex Genio civile; se siano state effettuate le prove di carico atte a simulare le condizioni di carico d'esercizio per la struttura, di cui all'art. 9.2 delle norme tecniche per le costruzioni 2008, da ritenersi indispensabili, data l'importanza della struttura; se la nomina del collaudatore statico in corso d'opera sia avvenuta secondo i canoni di trasparenza ed imparzialità costituzionalmente prescritti, oltre che nel rispetto dell'art. 216 del decreto del

Presidente della Repubblica n. 207 del 2010; quali siano i motivi del persistente ritardo nel compimento contrattuale dell'opera e se sia legato all'insolvenza dell'impresa aggiudicatrice o a quale altra causa; quali clausole penali siano o saranno applicate per il ritardo e quali siano o saranno le responsabilità imputabili; se nuovi o aggiuntivi lavori in variante siano o saranno effettuati rispetto al progetto descritto nel contratto e per il quale gli interroganti auspicano che il Genio civile abbia dato il nullaosta; se non si sia considerata l'eventualità di non autorizzare l'utilizzo di piazza Carlo Billotti per possibili manifestazioni, in grado di mettere a dura prova la struttura portante dell'opera ancora incompleta, oltre che di rappresentare, per di più, un serio pericolo per i cittadini, che potrebbero essere eventualmente coinvolti, consapevoli, per tale evento, di una condizione di carico (folla compatta) particolarmente gravosa e presumibilmente anche a carattere "dinamico"; se siano a conoscenza della perizia tecnica redatta nel 2014 nell'ambito del procedimento penale n. 931/14 R.G.N.R. della Procura della Repubblica di Cosenza, nella quale veniva evidenziata una serie di gravi irregolarità amministrative e tecniche, con particolare riferimento alla qualità dei materiali impiegati (calcestruzzo "depotenziato"), alla violazione delle norme tecniche sulle costruzioni, all'emissione degli stati di avanzamento dei lavori;

se il Ministro dell'economia e delle finanze intenda promuovere iniziative affinché nelle sedi di competenza si consideri la possibilità di prevedere un eventuale sgravio fiscale per residenti e commercianti, che insistono sulla piazza o vicino ad essa, che hanno sofferto e soffrono i ritardi nella realizzazione e finalizzazione dell'opera, così da salvaguardare il tessuto commerciale locale che, con sforzi e sacrifici, ha affrontato l'inefficienza amministrativa.

(4-06784)

GASPARRI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

in data 15 novembre 2016, il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, ha riunito 300 sindaci a lui vicini presso l'*hotel "Ramada"* di Napoli per predisporre una strategia efficiente al fine di far vincere il "sì" al *referendum* costituzionale del 4 dicembre successivo;

in tale occasione, egli avrebbe ricordato che il miglior metodo è la pratica del clientelismo che si rappresenta attraverso un ipotetico voto di scambio con il Governo;

di seguito viene riportata una serie di esternazioni sempre più pressanti, ritenute anche passibili di rilevanza penale, che sarebbero state espresse da De Luca nel medesimo incontro: «Allora io mi permetto di chiedere a tutti quanti voi di fare da oggi in poi un lavoro porta a porta. Non abbiamo da fare altro quindi, accompagnando la nostra discussione sul merito del problema, poi ognuno di noi deve dire comune per comune, quanti cittadini porta a votare»; ancora: «Questo è, non dobbiamo fare filosofia, sono 20 giorni. Allora ognuno nel proprio comune deve dire il 50% dei votanti rispetto agli aventi diritto quant'è 2000, 3000, 10000? Noi dobbiamo puntare a portare 5000 votanti e bisogna fare questo lavoro, cioè ognuno deve impe-

gnare il consigliere comunale, l'amico, l'imprenditore, a dire quante persone porta a votare (...) e lo dovremmo avere nell'arco di 48h (...) vi prego quindi di essere (...) ripeto, non è un lavoro esaltante (...) ma io sarei per mettere un po' fra parentesi tutte le cose per queste due, tre settimane e dedicarci solo a questo. Ma guardiamo uno notoriamente clientelare come Franco Alfieri (...) che sa fare la clientela bene, come Cristo comanda, in maniera organizzata, e queste cose belle (...) allora quanti sono il 50% degli elettori? 7000, 6000, 5000? 8.000!»; «Bene l'impegno che assume formalmente qui davanti a voi Franco Alfieri è di portare a votare 4000 cittadini di Agropoli in blocco, armati, con le bandiere, entusiasti! Ora vedi tu come (...) devi fare: offri una frittura di pesce ad Agropoli, non ne voglio sapere niente, le barche gli yacht, fai che (...) vuoi tu ma devi portare 4000 persone a votare. Se ne porti uno in meno, di fronte al popolo, crivellato. Sei condannato. Non parli più: la caccia, la pesca, i cacciatori, non te li sognare più. Sei condannato. Allora questo dobbiamo fare. Sinceramente non è un lavoro impossibile ma ovviamente dobbiamo parlare con i nostri riferimenti. Allora noi pensiamo di fare questo lavoro più organizzato sulle imprese. Ieri abbiamo fatto una cosa bellissima: a San Giuseppe c'erano una trentina di imprenditori del polo tessile. Importante se ci danno una mano ognuno con i propri dipendenti, un poco di sforzo, se uno porta a votare la metà dei dipendenti»; e ancora: «Allora mondo delle imprese, cioè prendiamo i voti aggregati. Faremo degli incontri con le professioni, ordini dei medici, commercialisti, avvocati (...) anche perché prenderemo una decisione importante: daremo la possibilità d'uso dei fondi europei anche per gli investimenti che fanno gli studi professionali. Non l'abbiamo mai fatto in Campania. Questa è una cosa straordinaria, credo che abbiamo anche una bella carta»; «Comparto sanità: abbiamo cercato di spiegare a due teste di sedano che hanno la funzione di commissario in questo momento che noi non siamo la Toscana. Qui la sanità privata è il 25% della sanità. Sono migliaia di persone. Io credo sinceramente che per come ci siamo mossi in questi mesi ci sia rispetto da parte dei titolari di strutture private e qualificate e possiamo permetterci di chiedere a ognuno di loro, ogni clinica, ogni laboratorio, di fare una riunione. Di farcela con i propri dipendenti ma parliamo di migliaia di persone, quindi parliamo di un blocco abbastanza organizzato, che se l'AIOP con i propri associati sono 400 laboratori»; e ancora: «Se ne facciamo due o tre di queste cose, organizzate per blocchi, (...) Quindi i centri professionali (...) Il mondo dell'impresa: fare l'elenco dei dieci, venti imprenditori che uno chiama sul piano dell'amicizia, sul piano del rapporto personale, dell'amministrazione... al di là di tutte le questioni (...) per cortesia fai questo lavoro, non mi prendere in giro: tu se vuoi darmi una mano dai una mano però mi devi dire quanti voti porti»;

tali dichiarazioni sono gravi e, seppure pronunciate in una riunione privata coi sindaci dei territori della Campania da questi amministrata, non devono appartenere ad un uomo delle istituzioni nonché carica apicale di una Regione italiana;

da notizie in possesso dell'interrogante, sono risultate adeguate le iniziative avanzate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, che ha

chiesto i documenti relativi a quanto affermato dal presidente De Luca. Ancora più opportuno, però, dovrebbe essere l'arresto per bloccare i sindaci che agiscono in maniera clientelare come lo stesso presidente campano ha certificato;

giova denunciare, altresì, il comportamento ad avviso dell'interrogante politicamente gravissimo e inaudito di quanti hanno permesso che alla Camera dei deputati, nel corso dell'esame in commissione della legge di bilancio per il 2017, venisse approvato l'emendamento che, secondo l'interrogante, "premia" condotte come quelle di De Luca;

infatti, è stata approvata dal Parlamento la norma che prevede la possibilità per i presidenti di Regione di svolgere il ruolo di commissari straordinari della sanità. Tale questione, ad avviso dell'interrogante, è ancora più delicata alla luce delle arroganti dichiarazioni formulate dal presidente campano nell'incontro con degli amministratori locali;

a giudizio dell'interrogante, la Procura di Salerno dovrebbe seguire il sollecito avanzato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, ossia compiere tutti gli accertamenti del caso, a stretto giro, in modo da comprendere se i "soldi a pioggia" promessi dal presidente De Luca provengano dalla sua fantasia o se rappresentino gli estremi per procedere ad una condanna penale per "voto di scambio",

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per fare doverosa chiarezza su quanto accaduto in Campania;

se non ritenga che temi quali le politiche clientelari o il voto di scambio con l'Esecutivo si configurino come delitti nell'ordinamento giuridico italiano e debbano essere puniti;

se non ritenga inadatto il comportamento tenuto da parte del presidente De Luca e se non intenda, per quanto di competenza, attivarsi affinché siano irrogate sanzioni esemplari nei confronti di quest'ultimo;

se non ravvisi profili di illiceità nella situazione descritta tali da rendere opportuno un intervento dell'autorità giudiziaria.

(4-06785)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-03362, della senatrice Zanoni ed altri, su un corretto e adeguato servizio di distribuzione postale su tutto il territorio nazionale;

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-03359, del senatore Gasparri, su alcune nomine dirigenziali presso il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali;

3-03363, della senatrice Fasiolo, su iniziative in favore del comparto della pesca e acquacoltura.